

COMUNE L'amministrazione Falcomatà istituzionalizza la partecipazione popolare Nascono le consulte tematiche

Entusiasta l'assessore Calabrò: «Colmato un gap decennale nella nostra città»

NASCONO le consulte tematiche delle associazioni, l'amministrazione Falcomatà istituzionalizza la partecipazione popolare.

«Si sono concluse le procedure che hanno portato alla costituzione delle consulte tematiche delle associazioni, degli organismi e dei comitati. Si concretizza così l'impegno dell'amministrazione guidata dal sindaco Falcomatà che ha portato alla luce uno strumento di coinvolgimento istituzionale del mondo dell'associazionismo e del volontariato nei processi decisivi e partecipativi comunali».

Lo annuncia l'assessore Irene Calabrò che esercita tra l'altro la delega alla partecipazione, al termine di un lungo procedimento per step "che ha coinvolto diversi soggetti istituzionali durante la legislatura in corso, nella costruzione di una ossatura amministrativa e politica che ha colmato una lacuna e un gap decennale nella città di Reggio Calabria».

Dalla predisposizione dello statuto normativo a cura della commissione consiliare politiche sociali, all'approvazione del Consiglio comunale, per seguire poi l'indirizzo dell'assessore che ha seguito il procedimento di istituzionalizzazione del ruolo della partecipazione popolare nei procedimenti fondamentali: dalla presentazione delle proposte di iniziativa, agli interventi di verifica periodica dell'attività dell'Amministrazione.

«Le consulte tematiche - dichiara Calabrò - costituiscono l'ultimo tassello di un più ampio disegno. Tramite una procedura di evidenza pubblica si è chiesto nei mesi scorsi alle associazioni iscritte all'albo comunale, con un numero minimo di 40 soci ed aventi i requisiti richiesti dal regolamento, di aderire alle consulte tematiche individuate. Se già poteva essere motivo di soddisfazione annotare la presenza di ben circa 450 associazioni iscritte all'albo comunale, la costituzione delle consulte darà una spinta propulsiva ulteriore che permetterà di creare nuove opportunità e tracciare una metodologia che istituzionalizza per il futuro un metodo e uno stile, quello della partecipazione. Ancora prima di diventare regola scritta il metodo della partecipazione è stato adottato sin dagli albori dell'insediamento dell'amministrazione per coinvolgere, condividere, far partecipare alle scelte, diffonderle e farle conoscere sia con innovativi strumenti on line ma soprattutto attraverso assemblee e riunioni nelle piazze e nei centri civici».

Le consulte tematiche lavoreranno tra l'altro nell'ambito dell'assetto del territorio, programmazione dei servizi generali, politiche sociali e del lavoro, sviluppo e risorse Ue, decentramento, interagerendo con le omonime commissioni consiliari. Saranno 47 le associazioni che faranno parte delle consulte e 64 i membri della costituente assemblea. Il 12 marzo alle 16 si procederà a convocare presso l'aula consiliare di Palazzo S. Giorgio le assemblee per la ratifica dei componenti e l'elezione del rispettivo presidente, alla presenza dell'assessore Calabrò, del presidente del consiglio Dellino, del presidente della commissione Politiche sociali Antonino Nocera e dell'amministrazione tutta.



L'assessore comunale Irene Calabrò

UNIVERSITÀ

Ingegneria e informazione

OGGI alle 8:30, presso l'aula magna di Ingegneria (via Graziella, località Feo di Vito) si svolgerà un incontro sul tema "L'Ingegneria dell'Informazione all'opera: quando la scienza supera la fantascienza". Obiettivo del convegno è illustrare gli enormi passi in avanti compiuti di recente nel settore dell'ingegneria dell'informazione. Progressi che sono così marcati da far, a volte, apparire obsoleto quello che solo pochi anni addietro era relegato alla finzione fantascientifica. Particolare sarà il format della giornata, che è pensato per affrontare l'argomento con i linguaggi e le forme di comunicazione che stanno sempre più emergendo tra i giovani.

Il tema oggetto di discussione sarà introdotto da Adrian Fartade, vlogger e divulgatore scientifico, e sarà affrontato sotto forma di dialogo con studenti ed ex studenti del Dies, che attivamente contribuiscono ai progressi nel settore. Al termine dell'incontro sarà possibile visitare i laboratori del Dipartimento, e partecipare ad alcune esperienze allo scopo predisposte.

LEGALITÀ Confronto pubblico per un percorso comune

Il MeetUp Rc 5 Stelle va in campo e lancia l'hashtag #IoNoNdrangheta

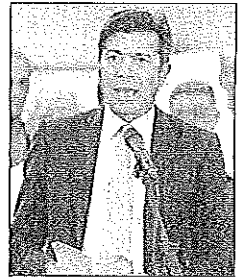
IL 16 marzo l'associazione MeetUp organizza la prima conferenza su sicurezza e legalità, lanciando l'hashtag #IoNoNdrangheta.

All'evento, che si svolgerà alla Sala Calipari (Palazzo del Consiglio regionale) dalle ore 9, hanno confermato la loro presenza il presidente della Commissione parlamentare Antimafia Nicola Morra, il presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana, il presidente della Commissione regionale contro la 'ndrangheta Arturo Bova, il presidente Confesercenti Claudio Aloisio, il presidente Confartigianato Salvatore Ascioiti, Francesco Sapia commissione Sanità, il presidente dell'associazione Risveglio Ideale Angela Napoli, la presi-

dente Psicologi Liberi Professionisti Dominella Quagliata, il referente territoriale associazione Libera Giuseppe Marino e l'imprenditore Tiberio Bentivoglio. Modera Fabio Foti, del MeetUp. La mafia e la mentalità mafiosa sono all'origine e la causa dei mali del Meridione, che ormai da tempo si sono estese anche al nord e all'estero, per aggredire le risorse dei territori più ricchi, e attuano un profondo condizionamento sociale fondato sia sulla forza delle armi sia sulla supremazia economica raggiunta attraverso il riciclaggio del denaro. La 'ndrangheta è l'unica mafia presente in tutti e 5 i continenti del mondo e, secondo una indagine di Demoskopika, nel 2013 attiva in 80 nazioni con 400

cosche e 60.000 affiliati di cui 40.000 in Calabria.

Dal 2013, la 'ndrangheta è considerata tra le più pericolose organizzazioni criminali del mondo con un fatturato che si aggira intorno ai 53 miliardi di euro, con numerose ramificazioni all'estero (dal Canada all'Australia e nei paesi europei meta dell'emigrazione calabrese). Gli sforzi degli attivisti reggini del MeetUp Reggio 5 stelle si concentrano per dare l'opportunità agli stakeholder di confrontarsi pubblicamente e per poter individuare quel percorso comune che porta a risultati tangibili.



Il presidente della commissione regionale anti-'ndrangheta Arturo Bova

SCUOLA Venerdì l'ottava edizione al liceo classico "Tommaso Campanella"

Certamen nazionale di poesia greca

VENERDÌ a partire dalle 8.30, nell'aula magna del Liceo Classico "T. Campanella", prenderà il via l'ottava edizione del Certamen nazionale di poesia greca. "Liceo Classico Tommaso Campanella". Il tema dell'accoglienza sarà il fil rouge della manifestazione, che vedrà protagonisti studenti provenienti da tutta Italia che si metteranno in competizione sotto il segno di Omero.

La manifestazione è stata selezionata anche quest'anno dal Comitato istituzionale dei garanti per la promozione della cultura classica (formato da eminenti personalità

del mondo scientifico ed accademico) ed inserita fra quelle gare i cui primi classificati saranno ammessi di diritto alle Olimpiadi nazionali delle lingue e civiltà classiche, che si disputeranno quest'anno proprio a Reggio Calabria, organizzate dallo stesso Liceo Campanella.

«Le radici e il futuro della civiltà mediterranea: l'accoglienza» è il titolo della relazione che lo storico prof. Lucio Villari terrà nell'aula magna del Liceo sabato, all'interno della cerimonia di premiazione del Certamen. Il Certamen nazionale di poesia greca è organizzato dal

Liceo Classico "T. Campanella" in collaborazione con l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" e con il Dipartimento di civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina, di concerto con l'Associazione italiana di cultura classica, sezione Ibc di Reggio Calabria, con il patrocinio del Consiglio regionale, del Consiglio della Città Metropolitana e con il contributo del Rotary International Distretto 2100, del Club Lions R6 Hopt - 21278, di Banca Generali filiale di Reggio, della famiglia D'Africa e degli ex allievi del Liceo. La giuria del concorso

sarà presieduta dal prof. Antonino Zumbo, filologo classico e pro-rettore della "Dante Alighieri" e sarà formata dal prof. Eligio Daniele Castriozzi (professore ordinario - Università di Messina, Dipartimento delle civiltà antiche e moderne), dal prof. Claudio Melià (professore associato - Università di Messina, Dipartimento delle civiltà antiche e moderne). Durante la cerimonia verrà presentato il volume "Racconti di un anno" che raccoglie gli atti del Bicentenario dalla Fondazione del Liceo, con relazioni e foto di un anno di attività.

Hair & Gallery
Francesco Logoteta

OFFICIAL STORE

Scopri Nashi Argenti!

Via Giovanni Amendola, 1/0
Reggio Calabria

@FrancescologotetaParrucchieri

SAN ROBERTO Riunione dell'associazione dei Comuni dell'area dello Stretto

Zes e Ato rifiuti, unità di intenti

«Tav Torino-Lione? Prima le infrastrutture al Centro-Sud. Subito bus elettrici»

SAN ROBERTO - Si sono riuniti, all'interno della cornice del "Telesia Museum" di San Roberto, i sindaci dell'Associazione dei Comuni dell'Area dello Stretto, sotto la guida del presidente, nonché sindaco di San Roberto, Roberto Vizzari.

Erano presenti: Mario Romeo, vice sindaco di Bagnara Calabria; Domenico Romeo, sindaco di Calanna, accompagnato dal presidente del consiglio comunale Michele Marciandì; Sandro Repaci, sindaco di Campo Calabro; Vincenzo Pensabene, sindaco di Fiumara; Stefano Ioli Calabrò, sindaco di Sant'Alessio in Aspromonte; Diego Coppola, assessore di Santo Stefano in Aspromonte; Giovanni Siclari, sindaco di Villa San Giovanni, accompagnato dagli assessori Liz Ciccarello e Pietro Caminiti. Presente altresì il sindaco di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Domenico Creazzo.

Una prima analisi, dopo le relazioni dei sindaci di Campo e Villa, è stata fatta sul tema della nuova Zona Economica Speciale di Gioia Tauro, la cui istituzione procede a rilente. Nella fattispecie gli amministratori, ricordando i benefici che vi sarebbero per chi decide di investire nei territori compresi all'interno



I rappresentanti dell'Associazione dei Comuni dell'Area dello Stretto

no dell'area, e che si traducono in importanti agevolazioni fiscali ed esemplificazioni di carattere amministrativo e burocratico, hanno chiesto alla Regione di sollecitare il Governo nell'attuazione della Zes, chiedendo altresì, che all'interno della stessa venga inserita la zona industriale di Campo Calabro/Villa San Giovanni affinché si possa ottenere una visione di sviluppo sinergica e complessiva che permetta all'area dello Stretto di esprimere ogni sua potenzialità. Il sindaco di San Roberto ha, quindi, richiamato la corrispondenza inoltrata ai Comuni dal Dipartimento "Ambiente e Territorio" della Regione e dal settore "Ambiente" della Città metropolitana, nella veste di ufficio comune

della Comunità dell'Ato rifiuti di Reggio Calabria, relativamente al "Riordino del servizio di gestione rifiuti urbani in Calabria. Sollecito adozione delibera di subentro dei Comuni alla Regione nei rapporti contrattuali con i gestori". Vizzari ha spiegato che a seguito delle modifiche apportate allo schema di delibera originariamente trasmesso "è possibile deliberare il subentro dei comuni in Regione nei rapporti contrattuali con i gestori, in quanto la nuova bozza impegna i Comuni esclusivamente alla quota di prestazioni di specifico interesse, proporzionalmente alla quantità di rifiuti conferite agli impianti e secondo le condizioni economiche già fissate per l'annualità 2018". Sul pun-

to, dopo un confronto con tutti i rappresentanti dei Comuni presenti, i sindaci hanno concordato di approvare la deliberazione come da ultimo riformulata, in maniera collettiva. Durante il vertice si è inoltre discusso della possibilità di avviare una rete di autobus elettrici che collegino tutta l'Area dello Stretto, all'insegna dell'efficienza, della velocità, della sostenibilità ambientale per incentivare i cittadini all'utilizzo dei mezzi pubblici e ad usare di meno le automobili. Un sistema di connessioni fondamentale, se si pensa che l'assenza di infrastrutture e di collegamenti agevoli costituisce il principale ostacolo allo sviluppo del territorio. Un servizio accolto con favore dai rappresentanti dei diversi enti comunali, analizzato nel corso di una più ampia discussione sul tema della mobilità, dei trasporti e delle infrastrutture.

Si è parlato di grandi opere, in particolare della Tav. I sindaci, pur non essendo contrari a priori alla realizzazione dell'opera, hanno voluto sottolineare come la stessa non sia prioritaria: "Prima di prendere una decisione sulla Tav bisognerebbe investire dove realmente c'è la necessità. Il Sud Italia".

L'ARRETRATO

Area integrata dello Stretto Villa San Giovanni umiliata La città adesso si mobilita

di **FRANCESCA ANASTASIA PORPIGLIA***

VILLA SAN GIOVANNI - In questi giorni la stampa ha riportato la notizia a caratteri cubitali, che cinque istituzioni, dico cinque, si sono più volte riunite con un obiettivo unico "istituire il bacino territoriale ottimale dell'area integrata dello Stretto". Di più, lo schema dell'accordo con cui Regione Calabria, Sicilia, le due città metropolitane di Reggio e Messina, e la conferenza permanente interregionale, in cui non siamo ahimè rappresen-

te, con protervia, hanno prima costituito l'ufficio di presidenza della Conferenza permanente e poi tenuto una serie di incontri con le altre istituzioni siciliane, escludendoci di fatto da ogni iniziativa su un tema che invece doveva vedere come baricentro il comune di Villa San Giovanni.

Crede che tutta l'amministrazione comunale di Villa San Giovanni debba con forza ricordare alla Regione Calabria, al presidente della Conferenza Battaglia, al sindaco di Reggio Calabria, che è pure sindaco della Città metropolitana, il ruolo principale di Villa San Giovanni, che sopporta i disagi dell'attraversamento quotidiano ed invece è stata messa da parte.

Ricordo che in consiglio a suo tempo furono date ras-



Porpiglia e Salvini

tate, è stato discusso, approvato e infine sottoscritto.

E Villa San Giovanni in tutto questo è stata interpellata? Ha contribuito alla stesura dell'accordo indicando le priorità e le esigenze della città?

Zero interpellati! Zero contributi! Il contentino della possibilità di avere qualche posto (all'impiedi?) nel futuro tavolo tecnico lascia il tempo che trova visto che è al momento della formazione dell'accordo che si ha la possibilità di incidere adeguatamente.

Fidù volte, di cui una già in una seduta consiliare di fine maggio dello scorso anno, avevo sollevato la questione ed adombrato il pericolo di un esautoramento completo delle nostre prerogative naturali.

Lasciatemi perciò stigmatizzare fermamente il comportamento della Regione Calabria, che ha istituito una Conferenza permanente interregionale per le politiche di coordinamento nell'Area dello Stretto, e quello della città metropolitana di Reggio Calabria che ci vede colposamente esclusi su un argomento di vitale importanza come quello dei trasporti nello Stretto, e

siourazioni ed invece siamo qui, esclusi da tutto, oserai dire quasi umiliati!

Anche il sindaco nei giorni scorsi ha protestato fermamente ma evidentemente non è bastato, sono andati avanti lo stesso.

Crede, perciò, che stavolta, oltre l'amministrazione, tutta la città di Villa San Giovanni debba reagire con orgoglio di fronte a questa situazione, a questo scippo, chiarendo con forza il ruolo centrale della città di Villa San Giovanni nell'area dello Stretto.

Invito perciò nuovamente il sindaco a recapitare la ferma voce di protesta, che anche in questi giorni si è alzata in città, a tutte quelle istituzioni che ci hanno volutamente ignorati mettendoci in campo tutte quelle iniziative utili a rimediare allo sgarbo ricevuto.

*consigliere comunale
Lega Salvini-Premier
Villa San Giovanni

BOVA MARINA Iniziativa dell'associazione Ape Brutia

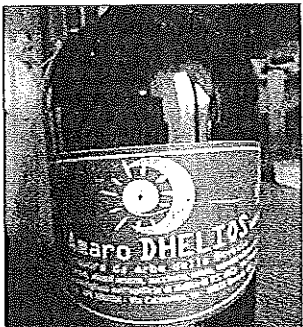
La biodiversità greca in un bicchiere di amaro

di **GIUSEPPE GILIONE**

BOVA MARINA - L'area della Bovesia è una miniera di risorse, tra mare e montagna, undici comuni adagiati sul versante jonico dell'Aspromonte e con un patrimonio naturale unico. E' qui che vengono custodite le tracce della cultura greca, tradizioni, mitologie e leggende.

Qui sono diffuse moltissime erbe, piante e fiori, come l'arancio amaro, il carciofo selvatico, l'alloro, l'artemisia e il bergamotto, ricche di principi benefici e che, a volte, trovano solo qui, l'habitat ideale per poter crescere e proliferare; piante e fiori che, raccolti con passione e rispetto e poi elaborati, possono dare vita ad una miscelanea dal gusto gradevole e dalle proprietà benefiche.

Questo miscuglio, amalgamato dalle mani esperte, dei soci dell'associazione culturale "Ape Brutia" vuole testimoniare e valorizzare la biodiversità di questo territorio, la qualità e la sinergia degli ingredienti scelti in un concetto di salute e benessere; un mix che prende il nome di "Dhelios", un amaro dal sapore dolce-amaro che è anche un tonico eupeptico, carminativo ed utile per combattere inappetenza e dispepsie, con un'azione sedativa ed anticefalica. Dhelios è un acronimo di Delia, Helios e Delio. Delia era un villaggio costruito nella valle del San Pasquale, vicino al mare, che, a



Una bottiglia di amaro Dhelios

causa delle incursioni dei Saraceni, indusse i suoi abitanti a trasferirsi sul versante tirrenico fondando Delianuova. Helios è il dio Sole mentre Delio era un guerriero spartano che, combattendo contro Serse alle Termopili, ferito ad un occhio, fu inviato da Leonida a Sparta ad organizzare un'alleanza fra Atene, Sparta, Corinto e Megara e alla battaglia finale di Platea sconfisse i Persiani pur rimettendo la propria vita. La bevanda è consigliata come digestivo dopo i pasti, come aperitivo o come topico. Dopo le giornate di sensibilizzazione verso il mondo delle api ed i loro prodotti, l'associazione "Ape Brutia", con questa accattivante idea, punta a sensibilizzare la comunità sull'oro di casa nostra.

CONDOLFURI

Riflettori sulla donna moderna

CONDOLFURI - "Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla se non la loro intelligenza", affermava Rita Levi Montalcini ed è con questo spirito che nell'Area Greca si celebra "Aspettando la festa della donna", un incontro promosso per domani, alle ore 17, presso il salone del Centro giovanile "Padre Valerio Rempicci" di Condofuri Marina e promosso, in sinergia, dall'associazione "L'Infanzia di Tom", dalla scuola di musica "Nuova sinfonia", dalla Fraternità Giovani di Condofuri, dall'associazione "Colorando" e dalla Cooperativa "La nostra Valle".

L'iniziativa si aprirà con gli interventi programmati sul tema "la donna oggi nei suoi molteplici aspetti", mentre gli intermezzi musicali saranno curati dalla scuola di musica "Nuova Sinfonia". L'evento sarà anche l'occasione per ammirare una mostra a cura dell'associazione "Colorando". Al termine i partecipanti potranno gustare una torta preparata dagli alunni del locale istituto Alberghiero.

g.c.

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

La Corte d'Appello di Reggio rigetta il ricorso della società contro i reintegri disposti dal giudice del lavoro di Palmi: sospesi i risarcimenti I portuali di Gioia Tauro possono tornare al lavoro

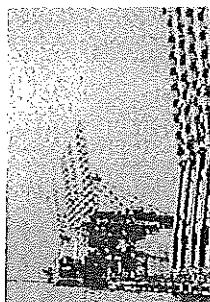
Il vice-presidente Russo si rivolge a Toninelli e chiede gli investimenti

REGGIO CALABRIA

La Corte d'appello, in funzione di giudice del lavoro, ha respinto la richiesta di sospensiva urgente avanzata da Medcenter Container Terminal contro i reintegri dei lavoratori licenziati al porto di Gioia Tauro nell'estate del 2017. I giudici di appello reggini hanno confermato che i portuali devono tornare a lavorare mentre hanno sospeso la condanna dell'azienda al risarcimento di 12 mensilità decisa dai giudici di primo grado del Tribunale di Palmi. Ma non per tutti. Leggendo

inibitoria, infatti, per alcuni lavoratori i giudici hanno accolto il ricorso «limitatamente al pagamento dell'indennità risarcitoria commisurata all'ultima retribuzione globale di fatto e al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali dal giorno del licenziamento a quello dell'effettiva reintegrazione, rigettando nel resto». Il sette giugno la sentenza di merito.

Che succederà dunque adesso? La società che gestisce il porto calabrese ha paventato gravissimi rischi derivanti dalla reintegra dei lavoratori. Rischi che addirittura potrebbero minare alla tenuta della stessa azienda a causa della crisi che dura ormai da anni e che è stata affrontata con la cassa integrazione e con misure alternati-



Vertenza Una veduta delle gru del porto di Gioia Tauro

ve e da ultimo con i licenziamenti. Alla fine la Corte d'Appello ha deciso di accogliere solo in parte la richiesta della società, riservandosi di decidere la questione definitivamente solo tra tre mesi. Ma ancora le udienze rispetto alle decisioni del giudice del lavoro di Palmi saranno molteplici per avere un quadro più chiaro bisognerà quindi attendere.

In ogni caso per il legale Sabina Pizuto che difende la stragrande maggioranza di lavoratori che ha impugnato i licenziamenti, si tratta di risultati molto importanti vista la battaglia intrapresa in difesa dell'occupazione.

Intanto il vice presidente della Regione, Francesco Russo, interviene sulla crisi del porto e si rivolge al mi-

nistro delle Infrastrutture Toninelli: «Sarebbe utile per i cittadini della Calabria conoscere perché i circa 150 milioni destinati dall'Europa per il porto di Gioia Tauro non siano stati spesi dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che è il gestore delle risorse. È esplicitamente previsto che la Regione Calabria non possa spendere risorse per il porto di Gioia. L'intervento per la gestione della banchina, con le relative concessioni, è decisivo ed è apprezzabile il tentativo che il Ministro sta portando avanti, peraltro chiesto già ad ottobre dalla Regione. È altrettanto decisivo che il Governo intervenga subito con gli interventi che ricadono nei finanziamenti Pon 14-20. Si tratta di un piano di investimenti decisivo per circa 150 milioni

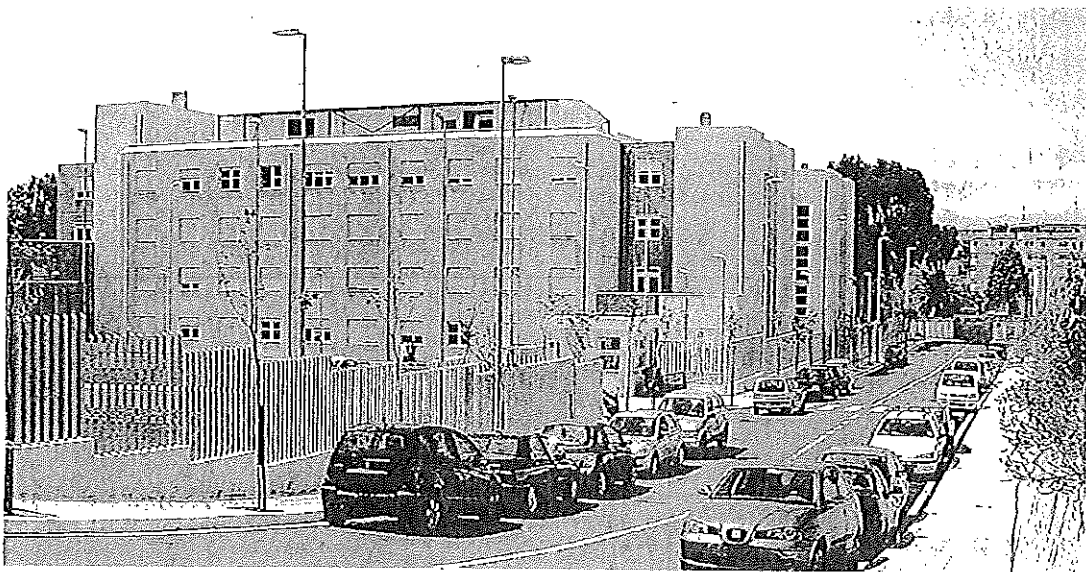
relativi a impianti ferroviari, potenziamento assi stradali, potenziamento banchine, etc., risorse da anni ferme al Ministero e discusse nell'ambito dell'accordo del luglio 2016».

«Il blocco degli investimenti - afferma il vicepresidente Russo - sembra ogni giorno più inspiegabile, proprio alla luce della situazione particolarmente difficile quale è quella del porto e del retroporto. È ineludibile un'azione decisa che permetta di intervenire secondo quanto previsto nel Piano regionale dei Trasporti della Calabria. Ad oggi sono stati avviati solo gli investimenti che fanno capo al Fondo Ministero dell'Interno, mentre è tutto fermo per le infrastrutture, che dipendono dal Fondo rettil del Mi».

F.R.C.

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



Rimesso a nuovo Una veduta dell'area dell'ospedale Morelli che dopo anni di proroghe è stato rinfunzionizzato

L'appalto da sei milioni di euro fu bandito nel lontano 2011

Nuovo look all'ospedale Morelli Lavori finalmente (quasi) finiti

Gli interventi rallentati da interdittive antimafia e ricorsi
Dopo quattro proroghe si è arrivati alle battute finali

Alfonso Naso

Forse ci siamo. La rinfunzionizzazione dell'ospedale Morelli è quasi completata. Tra qualche giorno dovrebbe essere consegnato l'ultimo edificio completamente rinnovato. Dopo l'ennesima proroga concessa a febbraio dall'Azienda Ospedaliera, gli interventi sono agli sgoccioli. A ottobre la ditta aveva chiesto 75 giorni in più per finire il tutto. E si veniva da altri 180 giorni di proroga tecnica per il definitivo completamento dei lavori di rinfunzionizzazione dell'ospedale Morelli. La ditta che ha vinto l'appalto, il consorzio "Cooperativa Ciro Menotti" ha sottolineato che comunque lo slittamento dei tempi non è dipeso da cause a essa imputabili e nell'ultima

nota aveva sollecitato la concessione di 75 giorni di proroga all'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacriano-Morelli" che li ha concessi dopo la relazione del responsabile del procedimento solo parzialmente: due mesi e non 75 giorni.

Dopo quattro proroghe - la prima di 220 giorni, la seconda di 180, poi 60 e da ultimo 30. La data di ultima consegna dei lavori era stata fissata il 6 aprile dello scorso ma tutto slittato in avanti di un anno. In ogni ca-

Tutta l'area ospiterà la nuova struttura sanitaria finanziata con risorse deliberate dall'Inail

Ritardi su ritardi e molti intoppi

● A giugno dello scorso anno riprendono i lavori dopo lo stop ma subito ci si rende conto che il ritardo accumulato rispetto alla conclusione dell'opera era già importante. Quindi la richiesta di proroghe. Un iter particolarmente ricco di insidie anche di carattere amministrativo che di fatto ne ha rallentato la conclusione. Alla fine, però, si è arrivati molto lentamente dritti verso la conclusione dei lavori e il presidio sarà più funzionale.

so sta per finire l'odissea di questo intervento da sei milioni di euro per completare il nuovo presidio ospedaliero cittadino che peraltro dovrebbe poi ospitare il più grande progetto sanitario della città. Si tratta di interventi finanziati dal ministero della Salute nel 2011. La gara partì nel 2012 e la definitiva consegna dei lavori avvenne nel 2015. Da allora i lavori dovevano essere già finiti ma tutto è stato rallentato dall'interdittiva antimafia che ha colpito nel 2017 le imprese "Lithos" e "Edilinniti". Sulla prima il Consorzio di cooperativa "Ciro Menotti" aveva comunicato, non appena aveva ricevuto la comunicazione del provvedimento emesso dalla Prefettura, la revoca dei lavori in subappalto con contestuale nomina di un'altra ditta.

Il Comune sta eseguendo interventi nella zona di Tremulini

Rubinetti a secco in città aspettando l'acqua del Menta

Una sentenza della Consulta bocchia lo sconto in bolletta per quelle utenze colpite da ordinanza di non potabilità

«Da ieri sera (lunedì) sino oggi (ieri) ore 8:53 Reggio Calabria centro storico senz'acqua... che bel risveglio. Vergognala! e ancora: «Centro storico, zona Piazza Carmine, da ieri sera senz'acqua. Caro Giuseppe Falcomatà a chi dobbiamo rivolgerci? A quale Santo? Facciamo qualcosa!» e poi: «Abbiamo notizie circa il ripristino di fornitura di acqua in zona Sant'Anna?». Questi sono alcuni dei messaggi sui social postati da cittadini arrabbiati perché da lunedì manca l'acqua in diverse zone della città, soprattutto nella zona del centro storico. Nel mirino il Comune che lunedì aveva avvisato la possibilità di disagi: «Si comunica che in concomitanza dei lavori Sorical sulla via Reggio Campi, dovendo adeguare gli organi di manovra sulle condotte comunali di Viale Libertà e Viale Amendola, si procederà alla chiusura anticipata del serbatoio di via Trabocchetto. Pertanto si potranno verificare possibili disagi all'approvvigionamento idrico sull'area del Centro Storico e di Tremulini».

Sorical, però, sostiene che la società nel corso dei lavori a Reggio Campi non ha mai interrotto il ciclo di immissione dell'acqua nella rete. Probabilmente nella giornata

odierna si procederà con una chiusura temporanea sempre a Reggio Campi. Da ieri, invece, il centro storico è stato oggetto di disservizi idrici a causa di lavori di installazione di saracinesche nell'area di Tremulini. Questa è stata la causa scatenante della mancanza di acqua nel centro storico nella giornata di ieri. O

Intanto per oggi sono previsti nuovi disagi nella zona Nord della città: «Si comunica che per degli interventi di sostituzione della condotta comunale sulla Fondacello di Gallico nella giornata del sei marzo fino a ultimazione lavori si verificheranno disservizi idrici nel comprensorio di Gallico».

Ma tornando agli interventi della Sorical occorre dire che tutti i lavori propedeutici all'allaccio della condotta che dall'invaso della diga sul torrente Menta al Trabocchetto si stanno rilevando più difficili rispetto a quanto preven-

**Sorical si defila dalle responsabilità
Intanto oggi disagi nella zona di Gallico per lavori sulla rete**

Disservizi prolungati nel Centro Storico

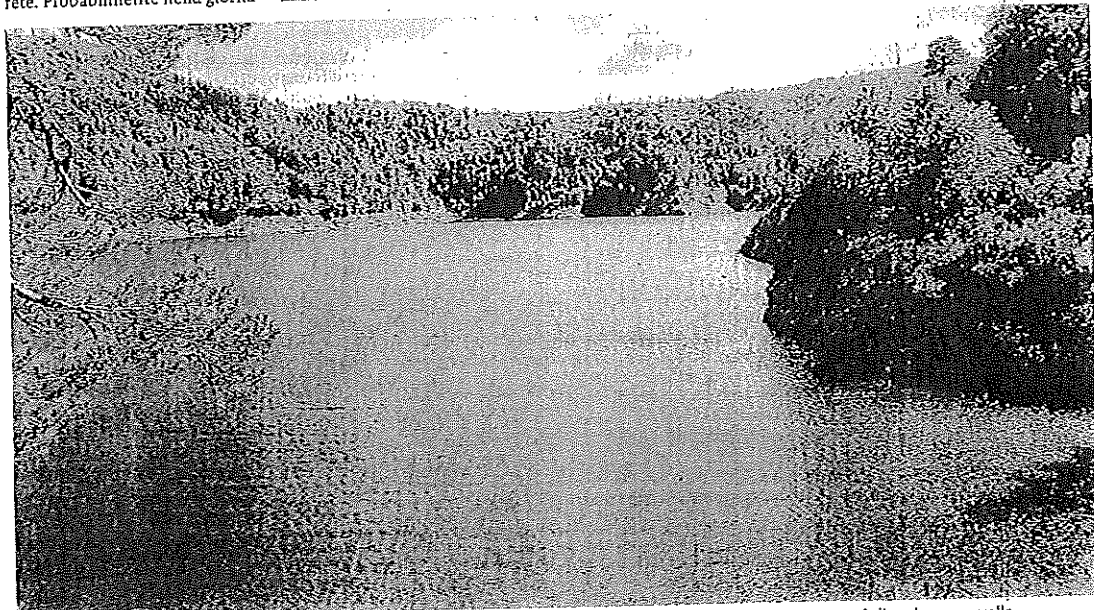
La rete comunale della città è molto più complessa del previsto e gli allacci delle condotte alla diga sul torrente Menta stanno facendo perdere molto tempo alla Sorical. Per questo sono stati chiesti alcuni incontri anche con la ditta "Lotti" che sta intervenendo sulle perdite occulte nel territorio comunale nell'ambito dell'appalto di ingegnerizzazione della rete di competenza della Regione. Dall'inaugurazione della diga, era la fine di ottobre scorso, ci si aspettava qualcosa in più vista la portata storica dell'evento ma a oggi continuano i problemi legati al ciclo dell'acqua per i lavori di ammodernamento della rete che dovrebbe ricevere l'acqua. In pratica i serbatoi sono pieni d'acqua ma per garantire maggiore una distribuzione più uniforme sul territorio bisognerà ancora attendere.

tivato anche per la condizione della rete che è complessa. Per questo lo spegnimento del dissalatore si sta rinviando sempre più in avanti.

Non potabilità

Il Comune, intanto, fa chiarezza sulla situazione della non potabilità dell'acqua e la conseguente riduzione della tariffa per i cittadini interessati. L'assessore al bilancio, Irene Calabrò, nel corso di una riunione dei giorni scorsi, ha precisato che non si può procedere con il taglio diretto della tariffa perché questo è stato giudicato incostituzionale dalla Consulta in quanto in questo modo si violerebbe il principio che il tributo deve coprire i costi del servizio idrico. Ma si sta ragionando sui da farsi e precisamente con un rimborso sulla quota dovuta per l'erogazione dell'acqua nelle zone colpite dalle ordinanze di non potabilità, da ultima quella del centro storico che dal maggio dello scorso anno fa i conti con questo problema. Il Comune ha precisato di essere disponibile al dialogo e vuole trovare un accordo con le associazioni che difendono gli interessi dei consumatori.

a.n.



Tanta acqua ma in città si soffre la sete Una veduta dell'invaso del Menta che alimenta il potabilizzatore ma i disagi sono a valle

Reggio

Prosegue la polemica dei pentastellati intorno all'Aeroporto dello Stretto

Dieni: «De Felice pensi allo scalo e non a fare politica»

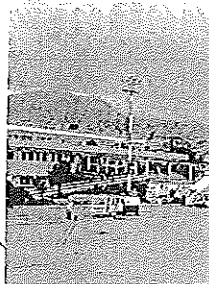
La parlamentare M5S rivendica il suo impegno a favore dell'infrastruttura

«De Felice farebbe bene a occuparsi seriamente della gestione degli aeroporti calabresi e non a fare politica utilizzando il suo ruolo di amministratore di una società pubblica». La portavoce alla Camera del Movimento 5 Stelle Federica Dieni risponde al presidente della Sacal.

«De Felice - continua la deputata 5 stelle - è alla guida della società da due anni, ma i risultati della sua amministrazione tardano a farsi vedere. A Reggio questa gestione non ha prodotto i risultati tanto attesi e, in molti casi, tanto sbandierati. De Felice ac-

cenna alla difficoltà ereditate nel 2017, ma dimentica di dire che la sottoscritta fece quanto in suo potere per evitare il fallimento di Sogas». Ricorda la Dieni: «Sono passati diversi anni dalla fine della precedente gestione. De Felice avrebbe avuto tutto il tempo per migliorare lo stato delle cose, ma così non è stato. Se la situazione era così disastrosa, perché ha accettato l'incarico?».

«La politica regionale, cui De Felice deve la nomina, ha imposto il subentro della Sacal, per una gestione unica dei tre aeroporti che non mi ha mai convinta. A Reggio, De Felice sta facendo peggio di quanto fatto dal Pd e dai partiti di centrodestra che hanno amministrato lo scalo per decenni. Il "Minniti", dopo due anni di Sacal con-



La polemica. L'offerta commerciale dello scalo alimenta il dibattito

tinua a vivere alla giornata e senza uno straccio di programmazione di lungo periodo. L'attuale gestione sembra preoccuparsi di fare spot dal sapore elettorale, come dimostra il caso del presunto arrivo di Ryanair, mai avvenuto. Il management di un certo livello comunicano i risultati solo dopo averli conseguiti».

Prosegue la parlamentare: «Evidentemente, il presidente De Felice ha bisogno di sfruttare al massimo il suo ruolo pubblico per chissà quali fini politici. È il caso di ricordargli che il merito per la permanenza di Alitalia a Reggio va attribuito a questo Governo e al mio impegno personale, iniziato da molto prima che De Felice si accreditasse come un esperto di aeroporti e trasporto aereo. L'esito di una simile

improvvisazione, purtroppo, viene pagato dallo scalo reggino e dai suoi utenti».

«Qualcuno - prosegue Dieni - dovrebbe spiegare a De Felice che gli aeroporti devono il loro successo anche alla capacità di programmare il futuro. A Reggio, invece, non si riescono nemmeno a prenotare voli a distanza di un paio di mesi. De Felice dovrebbe sapere che, senza collegamenti internazionali, l'Aeroporto dello Stretto rischia un ulteriore depotenziamento. I voli per Bologna, seppur importanti, non rappresentano il rimedio capace di "salvare" lo scalo. Serve la permanenza di una compagnia come Alitalia, attualmente l'unica in grado di assicurare le tratte più strategiche (Roma e Milano). Così come è necessaria, checché

ne dica De Felice, la richiesta di continuità territoriale: il fatto che in passato sia stata gestita male, non vuol dire che non sia uno strumento efficace. Sono sicura - conclude Dieni - che De Felice accoglierà di buon grado questi miei suggerimenti, pronunciati nel rispetto del mio ruolo di parlamentare, un ruolo che ha dimostrato di non rispettare in quanto totalmente allergico alle critiche. Il presidente di Sacal dovrebbe però sapere che nessuno può iltenersi esente da giudizio, soprattutto se questo qualcuno è al vertice di una amministrazione pubblica. Lo invito a preoccuparsi solo di svolgere al meglio il suo lavoro, nel tentativo di far crescere gli scali calabresi. Se invece nutre aspirazioni politiche, si candidi pure, ma lasci la Sacal».

Sono a pagamento Nuovi bagni alla stazione centrale

Sono operativi dalla giornata di ieri i nuovi servizi igienici a Reggio Calabria Centrale.

Lo comunica direttamente Rfi che in una nota spiega: «Realizzati da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) nell'ambito degli interventi di riqualificazione della stazione, con un investimento di 90mila euro, seguono l'attivazione dei quattro ascensori avvenuta nelle scorse settimane. Situati lungo il binario 1, di più facile accesso alle persone, i nuovi servizi igienici sono dotati di un disimpegno di ingresso, composti di due spazi separati per uomini e donne - più uno dedicato alle persone con disabilità - e di un piano nursery per le esigenze delle mamme e dei papà con neonati. Completano la dotazione dei nuovi servizi i lavabi dotati di erogatori elettrici di acqua, sapone ed aria. I materiali utilizzati garantiscono massima facilità di manutenzione e di pulizia, che sarà assicurata da personale specializzato durante tutto l'orario di apertura, dalle 6 alle 22. La tariffa di accesso è di un euro - a disposizione una macchina automatica cambiamonete - requisito necessario, anche se non sempre sufficiente, per scoraggiare l'uso improprio della struttura».

Ricordiamo che tutta la storica stazione centrale cittadina è da mesi oggetto di un importante intervento di ristrutturazione che la renderà più moderna e funzionale lasciando intatte le sue caratteristiche architettoniche che sono un patrimonio per la comunità reggina.



Lavori in corso La Stazione centrale in via di ristrutturazione



In difficoltà Molte farmacie rurali dell'area metropolitana reggina rischiano di chiudere battenti

Il consigliere regionale Pedà (FI) scrive al presidente della commissione sanità

La crisi delle farmacie rurali «La Regione affronti il caso»

A rischio un patrimonio importante per il territorio

La crisi del settore farmaceutico e in particolare delle farmacie rurali sarà oggetto di discussione della commissione sanità del Consiglio regionale.

Omeglio questa è la richiesta del consigliere di Giuseppe Pedà al presidente dell'organismo di Palazzo Campanella presieduto da Michele Mirabello.

Pedà riprende l'allarme lanciato sia dal Sunifar (Sindacato delle farmacie rurali) così come da Federfarma Provinciale e dall'ordine dei farmacisti di Reggio Calabria e

pubblicato nei giorni scorsi da questo giornale dopo la denuncia dei vertici nazionali delle organizzazioni di categoria: «Un segnale di allarme che costituisce lo spunto per avviare una discussione relativa ad una problematica che - lungi dall' rappresentare interessi e prerogative settoriali - presenta aspetti di grande rilievo in termini di erogazione di prestazioni a rilevanza sanitaria in territori che, per dimensioni e localizzazione geografica, esprimono una evidente sofferenza rispetto alla garanzia della

presenza di presidi sanitari di base. Invero, la "Farmacia Rurale" - per le sue modalità di gestione e per la presenza di personale qualificato e specializzato. Da ultimo, ho potuto visionare il progetto predisposto dal comitato farmacisti rurali dell'Area Greca che oltre ad una riorganizzazione strutturale del servizio farmaceutico, prospetta anche una soft option in termini finanziari che merita, quantomeno, di essere oggetto di attenta valutazione a fronte della ingente (e purtroppo inefficace) spesa sanitaria in Calabria».

Pedà ricorda che numerosi Comuni (Calanna, Candidoni, Bagaladi, Bruzzano, Bova, Rughudi, Staiti, Montebello, Roccaforte, Sant'Agata del Bianco, per citarne alcuni) corrono il rischio di perdere un presidio che - oltreché la ordinaria prestazione farmaceutica - rappresenta un punto di riferimento per i bisogni più immediati della popolazione che vede nella figura del farmacista un punto di riferimento insostituibile».

Il consigliere regionale di Forza Italia conclude che l'ordine del giorno della prossima riunione della III Commissione Sanità venga integrato con la previsione del seguente punto: "Interventi della Regione Calabria in materia di gestione e salvaguardia delle Farmacie Rurali".

La riunione dovrebbe svolgersi a metà della prossima settimana. Bisognerà capire adesso se Mirabello inserirà il punto nella discussione.

a.n.

La lettera a Michele Mirabello

● Pedà nella lettera inviata al presidente della commissione sanità del Consiglio regionale, Michele Mirabello auspica «che nella stessa convocazione sia prevista l'audizione di Giuseppe Affinito (responsabile del Sunifar di Reggio Calabria), del dr. Ettore Squillaci (responsabile di Federfarma provinciale di Reggio Calabria), della dr.ssa Angela Daniela Musolino (presidente dell'ordine dei Farmacisti di Reggio Calabria), del dr. Antonio Belcastro (direttore del Dipartimento Salute Regionale), del dr. Domenico Carbone (direttore Disretto Sanitario Reggio Calabria) e del dr. Saverio Zuccalà (presidente del Comitato Farmacie Rurali) al fine di

approfondire in maniera esaustiva e tecnica tutte le problematiche sottese alla questione oggetto di trattazione».

● In base alle stime del sindacato nazionale che rappresenta le farmacie rurali, quelle che rischiano maggiormente di abbassare le saracinesche sono ubicate nei Paesi con popolazione inferiore a mille abitanti. Lo spopolamento dei Comuni e la continua riduzione degli incassi stanno mettendo in ginocchio questi presidi sanitari che, se non ci saranno interventi, tra un paio d'anni, rischiano di chiudere.

Villa San Giovanni, a fine maggio potrebbero iniziare i lavori tanto attesi ma che rivoluzioneranno la viabilità cittadina per diversi mesi

Riqualificazione del lungomare, Rfi aggiudica la gara

L'intervento comprende anche la mascheratura della famigerata "variante"

Glusy Caminiti

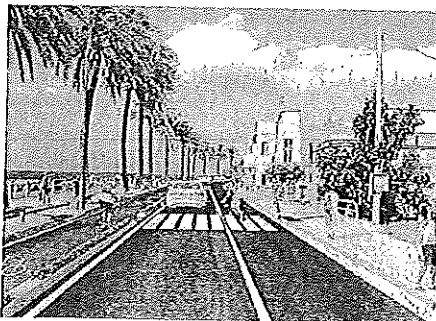
VILLA SAN GIOVANNI

Ormai è questione di giorni per sapere a chi è stata aggiudicata la gara per la riqualificazione del lungomare e per la mascheratura della variante.

Lo scorso 21 febbraio, infatti, la commissione di gara ha dato avvio in seduta pubblica alla rendicontazione delle offerte economiche presentate per la procedura di aggiudicazione dei lavori per la "progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di mascheramento della galleria ar-

tificiale e riqualificazione del lungomare in località Cannitello, tratta Batipaglia-Reggio Calabria, consistente in interventi di opere civili, sistemazione idraulica, impianti luce e forza motrice, opere a verde".

Ad oggi l'esito della gara di Rfi non è stato ancora pubblicato, ma i tempi adesso diventano davvero veloci: dall'aggiudicazione 45-60 giorni per il possibile inizio lavori o, comunque, per l'apertura del cantiere se non ci saranno incidenti di percorso, che nella fattispecie potrebbero essere ricorsi da parte delle altre ATI partecipanti non aggiudicatari dell'appalto. Con una stima abbastanza realistica, per fine maggio il lungomare potrebbe trasformarsi in una grande cantiere: il più invasivo ma anche il più atteso!



Lungomare Cenido il progetto di riqualificazione appaltato

I lavori sul lungomare priveranno la città della sua passeggiata a mare che è peraltro l'unico sfogo per Villa; ma è anche un'arteria fondamentale per la viabilità cittadina: assieme alla via Nazionale è la strada che unisce Villa Centro a Cannitello passando per Pezzo (via Ammiraglio Curzon è a senso unico di circolazione ed è già molto frequentata per la presenza di esercizi commerciali).

Il tentativo fatto nel luglio 2018 di rendere il lungomare a senso unico è stato un fallimento, per quanto fosse propedeutico alla richiesta di una variante di progetto della nuova via Marina attualmente programmata con una sola corsia di marcia. Quella richiesta l'amministrazione Sicari non l'ha formalmente mai avanzata a Rfi,

ma resta il disagio provocato in quei pochi giorni di "sperimentazione", come la definì l'assessore alla viabilità Massimo Morgante. Immaginabile, dunque, cosa succederà quando il lungomare sarà completamente intercluso per i lavori di riqualificazione... Anche se i villesi sapranno farne una ragione proprio perché questa è l'opera più attesa, sbandierata dalle amministrazioni degli ultimi 10 anni come il volano di sviluppo turistico.

Lo ha ripetuto il sindaco e la consegna dei lavori del molo sottobutto egli ha fatto eco il fratello senatore: una volta convertito il molo in porticciolo, finito il lungomare e completata la mascheratura della variante in parco verde intitolato al giudice Antonino Scopelliti, Villa sarà un'altra città!

Nuovo Ospedale della Piana, altra grana Il Gruppo Pessina non subentra a Tecnis

Il Comitato ProSalus chiede la convocazione urgente del tavolo

Ivan Pugliese

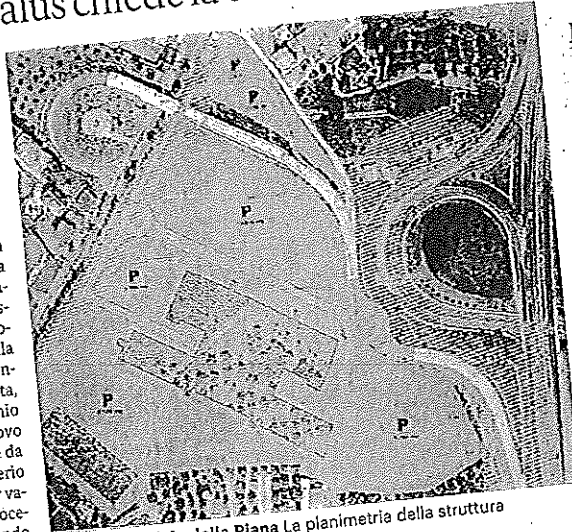
PALMI

Non sono positive le ultime notizie che arrivano sulla questione del nuovo ospedale della Piana in Palmi, relativamente alla cessione della ditta Tecnis alla Pessina Costruzioni.

Secondo quanto trapelato nella giornata di ieri la cessione, arrivata all'aggiudicazione provvisoria, sarebbe per il momento saltata non essendo verificata una condizione posta dall'azienda al momento della presentazione dell'offerta vincolante. Una situazione che, se confermata, rischierebbe di mettere a serio rischio l'iter per la realizzazione del nuovo nosocomio che attende di partire da ben 11 anni. Il commissario Saverio Ruperto sarebbe già al lavoro per valutare la strada da seguire nella procedura di vendita della Tecnis. Al bando di gara, oltre alla Pessina Costruzioni, aveva partecipato la D'Agostino Spa di Avellino con la Arechi di Salerno.

Non bastassero, insomma, i problemi già noti che hanno rallentato e di molto - l'iter, un altro difficile ostacolo si è presentato nella procedura che è ferma alla conferenza dei servizi, non ancora chiusa in quanto manca il parere favorevole della Sovrintendenza archeologica della Calabria che vuole fare luce su alcuni ritrovamenti nei terreni dove dovrà sorgere l'ospedale e che sono ubicati a poca distanza dallo svincolo autostradale.

Appresa la notizia non certo positiva l'associazione ProSalus, da sem-



Nuovo Ospedale della Piana La planimetria della struttura

pre in prima linea nella battaglia per la realizzazione della nuova struttura, e il comitato per l'ospedale della Piana in Palmi hanno inviato con urgenza un telegramma al Dipartimento lavori pubblici della Regione Calabria, al rup Pallaria e al sindaco Giuseppe Ranuccio per conoscenza.

L'aggiudicazione provvisoria non è stata effettuata perché manca una condizione posta per la cessione

«A seguito della gravissima notizia della mancata accettazione del Gruppo Pessina per l'appalto dell'Ospedale della Piana con sede in Palmi - si legge nel testo - si chiede l'immediata convocazione del tavolo Regione/Comune con la presenza del commissario Tecnis affinché sia relazionato ogni aspetto della vicenda e siano accertate eventuali responsabilità. Si chiede inoltre che ulteriori aspetti, tra cui strumenti alternativi previsti dalla legge per prevenire altri gravissimi danni ed assicurare il prosieguo realizzazione ospedale dovranno essere

Pedà: un miraggio che dura dal 2007

«Il nuovo stop alla costruzione degli ospedali di Sibari e Palmi conferma quello che dicevamo da tempo, nell'attesa dei nuovi ospedali vanno potenziati quelli esistenti» è il commento del consigliere regionale e Giuseppe Pedà. «Con la proiezione di un miraggio futuro dal 2007 - ha aggiunto Pedà - hanno smantellato quello di buono che avevamo in sanità». Quindi l'appello in attesa di capire l'evoluzione della intricata vicenda: «Fare subito il punto della situazione insieme anche al commissario Cotticelli per correre ai ripari». (i.p.)

discussi nella medesima sede. Si chiedono al riguardo precise indicazioni responsabilità regionali sulle iniziative che si intendono intraprendere».

Così il Comitato ProSalus, guidato dal presidente Stefania Marino, in merito a quanto sta maturando in queste ore - si diffida fin da ora qualsiasi politico o amministratore perdersi tempo a strumentalizzare l'attuale situazione per mettere in discussione l'opera già deliberata, finanziata, progettata, contrattualizzata con sito certo e gratuito, attesa da oltre un decennio e per la quale occorre ora aprire il cantiere con ditte idonee».

Seminara, il sindaco aveva minimizzato le accuse di Costantino parlando di «difetto di comunicazione» Piccolo smentisce Arfuso: «Mai avuto risposte»

Il consigliere di minoranza rilancia il fondo di solidarietà e il sorteggio degli scrutatori

SEMINARA

«Non c'è stato alcun difetto di comunicazione tra me e il mio capogruppo Salvatore Costantino»: il consigliere d'opposizione Gianni Piccolo, eletto tra le file di "Entusiasmo civico", smentisce categoricamente quanto asserito ieri dal primo cittadino Carmelo Arfuso nel commentare la protesta messa in atto proprio dall'ex sindaco antimafia che ha disertato l'ultimo Consiglio comunale.

Come si ricorderà, Costantino aveva lamentato il fatto che le proposte di delibera e le interrogazioni pre-

sentate dalla minoranza sistematicamente non arrivino in aula: in particolare, quella inerente l'istituzione di un fondo di solidarietà per le famiglie indigenti e la scelta degli scrutatori a sorteggio.

«Ci siamo sentiti - aveva evidenziato Arfuso - e i nostri rapporti rimangono ottimi. So che Piccolo si sta confrontando con il presidente del consiglio Antonio Savo per preparare proprio la delibera che porterà all'istituzione del fondo: aspetto sia pronta, dopodiché verrà votata mentre la questione degli scrutatori attiene alla Commissione elettorale di cui lo stesso Piccolo fa parte insieme ai consiglieri di maggioranza: possono risolverla i componenti, non c'è bisogno di portarla in aula».

Diversa la versione del consigliere che precisa: «Non è vero che stavo discutendo col presidente Savo per quanto riguarda le delibere, anzi, su invito dello stesso di vederci insieme al Comune ho risposto che andava bene ma affinché si velocizzasse tutto l'iter, per l'interesse di una comunità che ha bisogno di una svolta. Abbiamo iniziato una raccolta di firme per fare in modo che la proposta venga

«Non è vero che stavo discutendo le delibere con il presidente Volevo accelerare l'iter per portarle in aula»

portata in consiglio - spiega Piccolo - dopo quasi 8 mesi di totale indifferenza. Non abbiamo ricevuto risposta alcuna alla nostra interrogazione riguardante i lavori di ristrutturazione della "fontana di Rosea».

Infine, per quanto riguarda la proposta per il sorteggio degli scrutatori Piccolo evidenzia: «Ci è stato detto di discuterne in commissione elettorale. Nulla importa se noi volevamo coinvolgere il consiglio, quale organo supremo rappresentante diretto dei cittadini. Lo faremo portando avanti le nostre ragioni - conclude - perché pensiamo fortemente che il metodo del sorteggio escluda pratiche spicciole e clientelari che le amministrazioni hanno usato fino ad oggi».

di educazione alla legalità

LAVORO

Boccia: ridurre il carico fiscale per aumentare i salari

Nicoletta Picchio a pag. 2

Primo Piano

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: «Meno tasse per aumentare i salari»

Il taglio del costo del lavoro è uno dei punti del Patto della Fabbrica con i sindacati

Nicoletta Picchio

ROMA

Crescere per aumentare l'occupazione. È la priorità per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Dopo un anno di governo non ci sono più alibi o colpe da attribuire a qualcuno. Occorre affrontare le ragioni della crescita del paese, mettendo al centro l'occupazione», ha detto Boccia, che ha sollecitato il governo ad abbassare il cuneo fiscale. «È vero che in Italia i salari sono bassi - ha ammesso il presidente di Confindustria - ma con un 120% di tasse è normale. Non si chiedano tasse così alte alle imprese italiane. Per alzare i salari in Italia vanno ridotte le tasse sul lavoro che incidono sul salario netto. Lo dico senza alcuna provocazione, ma in una logica di confronto con il governo». Ed ha aggiunto: «Cerchiamo di costruire un paese competitivo nell'interesse di tutti».

Il taglio del costo del lavoro, tutto a vantaggio dei lavoratori, è uno dei punti, come spesso ricorda Boccia, del Patto per la fabbrica firmato l'anno scorso con Cgil, Cisl e Uil, che pun-

ta a realizzare lo scambio salari-produttività. E l'azzeramento di tasse e contributi almeno per due anni è la proposta su cui il presidente di Confindustria insiste da tempo per fare entrare i giovani nel mondo del lavoro. Agire sul costo del lavoro è quindi una delle misure da realizzare per stimolare crescita e consumi, insieme all'apertura dei contieri.

Sul taglio del costo del lavoro è arrivata una nota dei deputati del Movimento 5 Stelle nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera: «Quanto chiesto dal presidente Boccia non può che trovarci d'accordo. È necessario tagliare il costo del lavoro e il ministro Luigi Di Maio ha già cominciato a farlo abbattendo del 32% le tariffe Inail per le imprese che risparmieranno così 500 milioni di euro nel 2019. Una misura che il sistema produttivo aspettava da 20 anni». Bisognerà vedere le prossime mosse del governo: «Bisogna aprire una stagione di crescita, sviluppo e lavoro. Su questo dalle prime dichiarazioni che sentiamo, mi sembra che alcune convergenze ci siano, vediamo nel merito nei prossimi giorni», ha detto ancora Boccia, che è intervenuto ieri sia a Genova, ad un convegno sull'economia sostenibile, sia nel pomeriggio a Milano, alla terza edizione del premio Industria Felix-La Lombardia che compete. «Bisogna anche prepararsi

alla manovra del prossimo anno che ha clausole di salvaguardia rilevanti».

La manovra, ha aggiunto Boccia, «è troppo spostata sulle risposte alle promesse elettorali contenute nel contratto di governo. Confindustria vuole lanciare una sfida alla politica, al governo del paese, affinché si vada ad una fase di sviluppo del paese, sui temi della crescita. Dobbiamo comprendere che la vera questione nazionale è dare centralità al lavoro, che si crea nelle imprese, e l'unico modo per dare impulso allo sviluppo è incrementare l'occupazione».

Quanto al reddito di cittadinanza «non abbiamo criticato il concetto di ridurre i divari - ha sottolineato il presidente di Confindustria - ma il processo che porta a realizzarlo. Occorre un ponte di collegamento verso l'incremento dell'occupazione e del lavoro. Abbiamo già espresso le nostre critiche, se si riveleranno vere il governo dovrà agire sui correttivi».



Boccia «Dopo un anno di governo non ci sono più alibi. Occorre affrontare le ragioni della crescita mettendo al centro l'occupazione»



Peso: 1-1%, 2-13%

IL CONVEGNO **CONFINDUSTRIA** A GENOVA

Infrastrutture inclusive e sostenibili Commissari per i cantieri fermi

Il viceministro Rixi: «La Tava realizzata, non bisogna perdere i 300 milioni»

Raoul de Forcade

GENOVA

Le grandi opere vanno fatte ma puntando, per la loro realizzazione, sulla sostenibilità. È il leitmotiv che ha accompagnato interventi e tavole rotonde del convegno *Sostenibilità del sistema infrastrutturale*, organizzato ieri a Genova da **Confindustria**. Meeting durante il quale il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, ha affermato che «la Tava va fatta», magari chiedendo all'Ue 500 milioni in più; mentre il presidente degli industriali, **Vincenzo Boccia**, ha lanciato l'idea di prendere spunto dal modello Genova per accelerare, in tutto il Paese, la realizzazione delle infrastrutture. E, per agevolare il tutto, un ruolo di primo piano, ha ricordato l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, può averlo la tecnologia. L'incontro è stato anche, come ha ricordato Rossana Revello, presidente *corporate social responsibility* di **Confindustria**, la nona tappa del *road show* di presentazione del Manifesto per la responsabilità sociale dell'associazione.

Genova, è emerso con chiarezza nel convegno, sta diventando sempre più, dopo il crollo del viadotto Morandi e il percorso per costruire un nuovo ponte, la città simbolo del sistema infrastrutturale italiano.

«Continuiamo a riferirci – ha detto, aprendo il convegno, Giovanni Mondini, **presidente di Confindustria** Genova - alle infrastrutture di cui la città, e l'Italia, hanno bisogno con il termine “grandi opere”, cosa

che però spaventa sempre qualcuno. Forse dovremmo iniziare a chiamarle “opere necessarie”, perché è questo che sono. Genova è il posto giusto per parlare di sostenibilità delle in-

frastrutture: sono in programma investimenti vicini ai 15 miliardi sul nostro territorio, e grazie al decreto Genova ci saranno deroghe speciali per facilitare gli interventi. È un'occasione storica, che però non può prescindere dal tema della sostenibilità di infrastrutture come la Gronda genovese di Ponente o l'ultimo miglio ferroviario. Dobbiamo dimostrare che questi interventi si possono fare senza creare problemi».

A supporto di questa posizione, e di altre su questa linea, ad esempio quelle del commissario straordinario per la ricostruzione del Morandi, Marco Bucci, e del governatore ligure, Giovanni Toti, che hanno posto anche l'attenzione sulla necessità di terminare le opere velocemente, **Boccia** ha lanciato la sua proposta. «In Italia – ha detto - non c'è mai stata sensibilità sulla questione temporale delle infrastrutture, cioè sui tempi che impieghiamo per realizzarle. Dovremmo sederci a un tavolo per normalizzare i tempi ma se il modello Genova ci fa capire che possiamo renderli veloci immediatamente, usiamo questo modello per tutto il Paese. E consideriamo le infrastrutture» centrali, «senza aspettare un altro trauma per fare un altro commissario. Genova insegna che il trauma si può superare e diventa un mes-



Peso: 18%



saggio dell'Italia all'Europa e al mondo. L'esempio della ricostruzione del ponte dev'essere il simbolo di un Paese che sa reagire, che sa immaginare e realizzare il proprio futuro».

Inoltre, ha sottolineato **Boccia**, «se priorità del Paese sono lavoro e occupazione, la sola attivazione di tutti i cantieri Tav, lo ha certificato uno studio della Bocconi, creerebbe 50mila posti di lavoro». E il tema della Torino-Lione è stato al centro delle riflessioni di Rixi. «La Tav - ha affermato - va realizzata, non bisogna perdere i 300 milioni» di finanziamenti Ue, anzi, «si possono chiedere 500 milioni in più e su questo ci potrebbe essere la disponibilità della

commissione Ue ad accettare. Bisogna superare qualsiasi dinamica a livello di partito e pensare di lavorare per il bene del Paese».

Il progresso tecnologico, peraltro, deve supportare la sostenibilità delle opere. «Dobbiamo capire - ha chiosato Profumo - come mettere al servizio del sistema nazionale delle infrastrutture le nostre tecnologie. Su questo Leonardo sta lavorando. Stiamo ragionando su come utilizzarle nei processi di monitoraggio e negli interventi di emergenza. Siamo in grado di raccogliere un'enorme mole di dati su ogni singola infrastruttura. Il problema è poi trasformare tutto questo in informazioni utilizzabili».

E su questo filone, ieri Leonardo e Rina, azienda di certificazione e servizi a supporto dell'ingegneria, hanno sottoscritto un accordo per una collaborazione sul monitoraggio strutturale delle infrastrutture critiche, facendo leva sulle rispettive competenze e tecnologie.

L'IMPATTO DELLA TAV

Le risorse

il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, ha affermato che «la Tav va fatta, non bisogna perdere i 300 milioni» di finanziamenti Ue, anzi, «si possono chiedere 500 milioni in più e su questo ci potrebbe essere la disponibilità della commissione Ue ad accettare.

I posti di lavoro

Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** ha sottolineato: «Se priorità del Paese sono lavoro e occupazione, la sola attivazione di tutti i cantieri Tav, lo ha certificato uno studio della Bocconi, creerebbe 50mila posti di lavoro»



Peso:18%

Economia

L'Istat conferma: Italia in recessione Confindustria: aprire subito i cantieri

Nel quarto trimestre il dato migliora rispetto alle anticipazioni, Pil in calo dello 0,1%

di **Andrea Ducci**

ROMA La serie consecutiva di quattordici trimestri in crescita appare più distante ora che anche gli ultimi tre mesi del 2018 evidenziano un calo dell'attività economica. A certificarlo è l'Istat segnalando che nel quarto trimestre il Pil (Prodotto interno lordo) è sceso dello 0,1%, rispetto al trimestre precedente, confermando così che l'economia italiana è in recessione tecnica. Condizione che non si avverava da 5 anni.

La diminuzione del Pil è analoga a quella registrata già nel terzo trimestre, ma risulta comunque migliore rispetto alle stime che alla fine di gennaio prevedevano una frenata pari allo 0,2%. Il dato tendenziale dell'economia risulta invece stazionario se confronta-

to al quarto trimestre del 2017. Nel commento ai conti economici trimestrali l'Istat aggiunge comunque che «la nuova lieve flessione dell'attività, dopo quella del terzo trimestre, avviene in presenza di una dinamica positiva molto moderata di consumi e investimenti, nonché di un andamento favorevole delle esportazioni». Segnali poco incoraggianti se confrontati con i dati tendenziali dell'andamento del Pil nell'ultima parte dell'anno in paesi come Stati Uniti (+3,1%), Francia (+0,9%) e Germania (0,6%). A fronte di un anno archiviato con una crescita economica dello 0,9% (nel 2017 era +1,6%) la variazione nulla dell'Italia su base tendenziale del quarto trimestre deve fare i conti anche con il Pil dell'area Euro, che segna una crescita tendenziale dell'1,2%. Tra i dati evidenziati oltre alle esportazioni che registrano un +1,3% l'Istat segnala un lieve aumen-

to degli investimenti (+0,3%) e dei consumi (+0,1%). Su base congiunturale i settori con le maggiori difficoltà in termini di valore aggiunto nel quarto trimestre sono l'agricoltura (-1,1%) e l'industria (-0,5%).

La recessione e la diminuzione del Pil preoccupano il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, che dice: «Questo è un motivo per cui stiamo dicendo da tempo che attivare i cantieri con risorse già stanziare significa non fare ricorso al deficit. Il punto di caduta adesso è in quanto tempo lo si fa. Se si riesce a fare quanto prima, evidentemente il rallentamento dell'economia globale che sta arrivando anche in Italia può essere compensato da questi elementi».

Sul versante del ministero dell'Economia il Tesoro comunica intanto il dato relativo alle entrate tributarie incassate nel corso del 2018, lo scorso anno il gettito totale ha rag-

giunto quota 463,3 miliardi di euro. Rispetto al 2017 l'aumento è dell'1,7%, ossia 7,6 miliardi in più. Le entrate derivanti da accertamenti però diminuiscono del 5,7% e si assottano a 12,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consumi

Confesercenti: le spese delle famiglie sono deboli e a reggere sono i consumi turistici

I numeri

● Il Pil del quarto trimestre 2018 è sceso dello 0,1% su base congiunturale. Lo rileva l'Istat, rivedendo al rialzo la stima di fine gennaio (-0,2%). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la variazione è invece nulla

-0,1

per cento

La nuova stima dei conti economici trimestrali conferma la flessione dell'attività economica. Dopo il terzo trimestre anche il quarto trimestre 2018

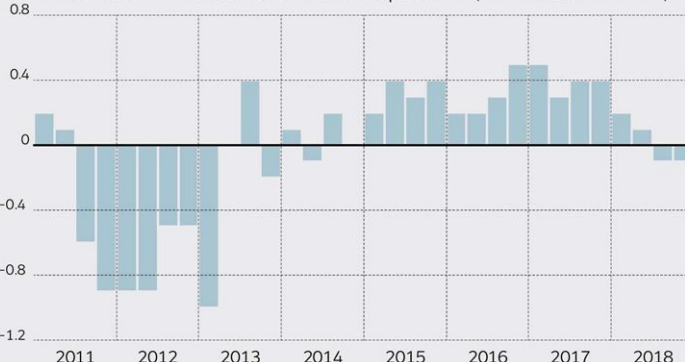
Le entrate tributarie a gennaio

36,5 miliardi di euro **+2,7%** rispetto al gennaio 2018

Al risultato contribuiscono sia le imposte dirette, che aumentano dello 0,8%, sia le imposte indirette (+4,6%)

L'andamento del Pil in volume

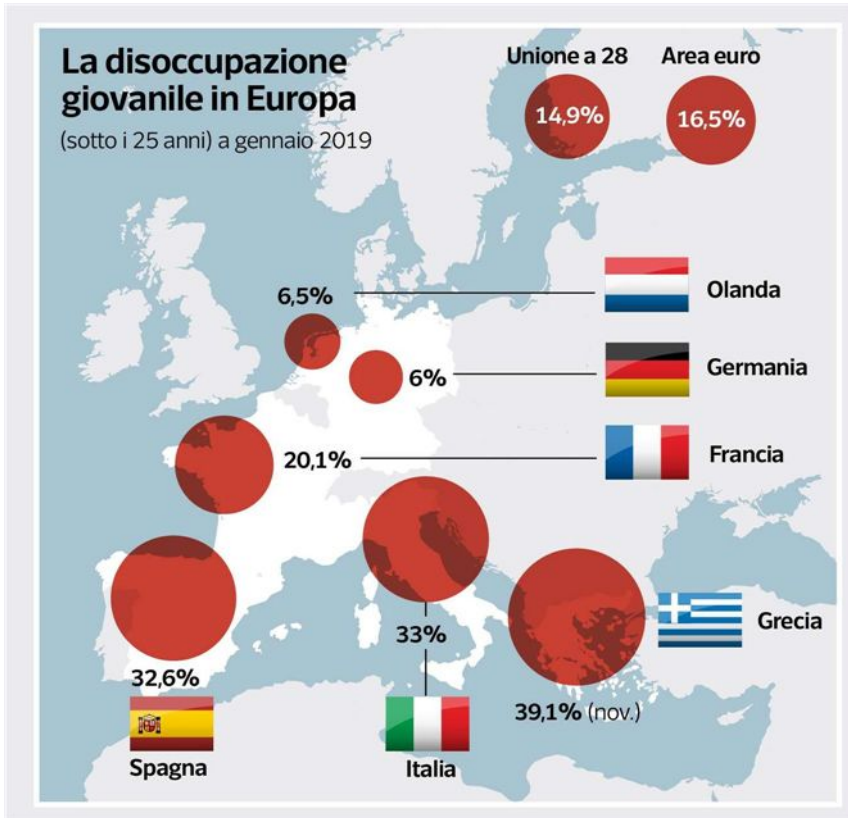
% I trimestre 2011 - IV trimestre 2018. Variazioni percentuali (anno di riferimento 2010)



Fonti: Istat, Eurostat

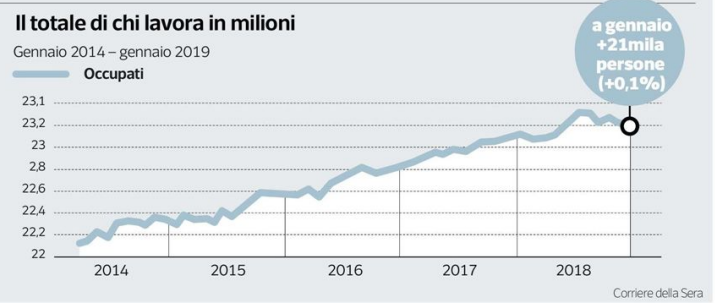


Peso: 28-50%, 29-28%



La crescita e il lavoro

Fasce d'età	15- 24 anni		25- 34 anni		35- 49 anni		50- 64 anni	
	Valori in %	var. dic. 2018/ var. gen. 2019	Valori in %	var. dic. 2018/ var. gen. 2019	Valori in %	var. dic. 2018/ var. gen. 2019	Valori in %	var. dic. 2018/ var. gen. 2019
Tasso di disoccupazione	33	+0,3	15,6	-0,2	8,6	+0,1	6,4	+0,1
Tasso di inattività (non cercano lavoro)	73,9	+0,3	26,9	-0,2	19	-0,2	35,4	0
Tasso di occupazione	17,4	-0,3	61,7	+0,4	74	+0,1	60,5	-0,1





Ma i sindacati restano cauti. Per la Cisl la vera battaglia è sulla centralità del contratto

Salario minimo, si riapre il dibattito

Le proposte dei partiti a confronto

Sarà anche una mossa per uscire dall'angolo, ma la mano tesa di Di Maio a Zingaretti sul salario minimo riapre un dibattito che in Italia era su un binario morto. Le proposte di legge presentate in Parlamento tra maggio e luglio vanno dai 9 euro lordi l'ora del M5S, ai 9 euro netti del Pd, a una "cifra non inferiore al 50% del livello retributivo medio indicato dall'Istat" di Leu. Ma anche Fratelli di Italia ha presentato una propria proposta a gennaio, primo firmatario Walter Rizzetto, che non è ancora stata assegnata in commissione. Il salario minimo, a dif-

ferenza del reddito di cittadinanza, è previsto per chi un'occupazione subordinata già ce l'ha, ma è pagato troppo poco. Insomma, si tratta dei cosiddetti "working poors", che in Italia sarebbero circa 2,5 milioni. Il salario minimo legale è presente in 22 Paesi della Ue. In Italia, Austria, Danimarca, Finlandia e Svezia non c'è, perché i salari vengono stabiliti dai contratti collettivi. Il tema è tornato di moda tra i partiti ma non convince i sindacati. La Cisl segnala da sempre il rischio di indebolire la struttura contrattuale e di non risolvere le questioni che riguardano di-

ritti e tutele delle persone. Per Via Po i contratti nazionali devono continuare ad assolvere al compito di regolare i minimi contrattuali in ogni settore. E' questa la scelta che i sindacati hanno fatto unitariamente anche nel Patto per la Fabbrica con **Confindustria**.

Quello che i sindacati chiedono alla politica, è piuttosto un intervento contro il dumping contrattuale e i "contratti pirata" stipulati da parti per nulla rappresentative e che "generano davvero lavoro sottopagato".

Insomma, la battaglia, secondo la Cisl, non è quella "su un salario

minimo teorico" ma sulla centralità del contratto collettivo "stipulato da parti rappresentative come regolatore del salario".

Il tema potrebbe essere al centro del confronto tra i sindacati e il ministro Di Maio, previsto per il 13 marzo prossimo.

I. S.



Peso: 19%



L'ARTE DIPINGE
IL FUTURO:
E LA POLITICA?

» SALVATORE SETTIS A PAG. 9

IL TEST DI MAGRITTE QUALE POLITICA USCIRÀ DALL'UOVO?

» SALVATORE SETTIS

Una strana epidemia affligge l'Italia. Partito dai politici, il contagio si è esteso dappertutto. Il morbo passa inosservato perché non è mortale, ma produce danni irreversibili. Si chiama miopia.

Comporta un'ossessiva concentrazione sul presente, l'incapacità di elaborare progetti di lunga durata, il ripudio di ogni visione strategica, l'indifferenza ai dati di fatto, il rigetto di ogni soluzione. Insomma, il lento suicidio di chi corre verso il precipizio ma non ci crede, e non cambia strada né mette il piede sul freno. Nasce così quel che con metafora ciclistica si chiama *surplace*: la tecnica di star fermi, in equilibrio sulle ruote, spiando l'avversario. Ma se tutti i ciclisti fanno *surplace*, la gara non parte mai. Questo flusso d'inconscienza pervade la scena politica. In luogo dei disastri sempre imminenti e sempre rinviati, genera stagnazione.

Calamandrei diceva che la Costitu-



Peso:1-1%,9-83%

zione è presbite, perché guarda lontano; ma le istituzioni di governo sono in preda alla miopia. Il suo contrario è la chiaroveggenza: la capacità, o almeno il tentativo, di prevedere quel che accadrà, e non solo nell'immediato futuro. Il quadro di Magritte *Clairvoyance* è una vera lezione di lungimiranza. Un pittore siede davanti alla tela, pennello in mano, e fissa il suo modello, un uovo posato sul tavolo. Ma il pittore, chiaroveggenza, dipinge l'uccello che nascerà: anticipa i tempi, "vede" il futuro che cova dentro il presente. Il suo sguardo a raggi X 'legge' nell'uovo il Dna, 'sa' se ne nascerà uno sparviero o un piccione.

Quale Italia dipingerebbe oggi il pittore di Magritte? Sul tavolo metterebbe non un uovo ma tre: quelli della Lega, dei Cinque Stelle e del Pd. Il codice genetico dell'uovo leghista non ha misteri: al Parlamento e spesso al governo da trent'anni, punta non a conquistare il potere ma a conservarlo, consolidarlo, allargarlo. Professa il trasformismo, passando dalla secessione al sovranismo nazionale, per poi rilanciare la secessione travestita da autonomismo regionale. Coltiva i potenti, da **Confindustria** in giù, ma anche l'uso strumentale di temi demagogici, dalla sicurezza alla razza. Pratica alleanze a geometria variabile: spesso con Berlusconi ma talvolta contro; contro il Pd, ma talvolta in combutta con esso; al governo coi 5S, ma per fagocitarne una fetta di elettorato. Insomma, in quell'uovo cova il rapace che già conosciamo, con tutte le sue incarnazioni da Bossi a Calderoli a Salvini.

Il codice genetico dell'uovo a Cinque Stelle è più o meno l'opposto. Miope come pochi, rifiuta e deride occhiali e oculisti, e nemmeno si accorge che qualcuno lo sta cuocendo a fuoco lento. Anzi, secondo la dottrina Grillo diffusa *ex cathedra* a Oxford, i 5S sono "sentimentali, l'esatto opposto dei machiavelliani competenti di prima" (*Il Fatto*, 25 gennaio): col che si scopre che il governo Renzi pullulava di competenti come, per dire, la Sig.a Boschi. In nome di tale priorità dei sentimenti predica la retorica dell'incompetenza, pratica l'improvvisazione mista a diffidenza, rifugge dall'analisi pur di "tenere il punto" di slogan elettorali. Si rassegna a veloci giravolte negandole con infantili trucchetti verbali (il 2,04% di deficit spacciato per sinonimo del 2,40%). Insomma, in quell'uovo cova un tacchino alla vigilia del *Thanksgiving*.

Il dna dell'uovo Pd è sfuggente, trattandosi di uovo con più tuorli che fingono di essere uno solo. Il suo vizio solitario è uno sconcolato attendismo, che nasconde l'assenza di progetto dietro lo zoccolo duro di fedelissimi con un piede nella fossa. Compulsa lessici elaborati da generazioni di burocrati di partito, convinto che rimescolando vecchie parole d'ordine con una qualche 'modernizzazione' si (ri)conquisteranno le masse in fuga. Ipotizza una leadership autorevole, ma spesso si affida a larve o ciarlatani. Pretende per diritto di nascita l'egemonia di governo, ma poi si consola con dosi massicce di pop corn. Passa dalla nostalgia di quando era "in mezzo al guado" alla voglia di allearsi con chicchessia pur di tornare in gioco. Se gli asini facessero le uova, sarebbe sicuramente l'Asino di Buridano (quello che, avendo a portata di bocca due mucchi di fieno, muore di fame perché non sa scegliere). Magli asini non fanno uova, dunque sarà, diciamo, una gallina fra due mucchietti di mangime.

Con queste premesse, l'esito è scontato: una frittata. Ma con che ri-



cetta? La più probabile sembra a oggi la frittata leghista, che per ingredienti avrà un pezzo di elettori 5S e le destre, nonché chi nel Pd guarda a Berlusconi. L'alternativa ci sarebbe, la frittata 5S con quel pezzo di Pd che, vedendo la Lega divorare i 5S, rimpiange di non aver tentato una strategia analoga dopo le elezioni. Intanto si scontrano due opposte fazioni: i Benaltristi e i Menpeggisti. Gli uni sostengono che il governo in corso sbaglia quasi tutto, ma comunque è ben altro da quello prima e quello dopo, che sono ancor peggio. Gli altri ribattono che il governo prima e quello dopo hanno sbagliato e sbaglierebbero quasi tutto, ma sono comunque meno peggio del governo attuale. Nella generale miopia le due tesi si confondono, tutte le frittate si equivalgono, e insomma "non c'è alternativa".

Ma arriverà mai un'alleanza di governo mirata non al piccolo cabotaggio del potere o a svuotare il serbatoio elettorale dell'avversario, ma ad analizzare problemi e progettare il futuro? Urge una coalizione d'intelletti capace di elaborare un'idea d'Italia e un'idea di Europa per cui combattere, di indicare traguardi lungimiranti, di rimettere al centro le competenze in senso non solo tecnologico, di puntare sulle generazioni future e la loro formazione. Ma questo orizzonte richiederebbe una mutazione genetica: qualcuno che, in questo popolo di Miopi, si decida a infoccare gli occhiali della Costituzione, a ripartire dai nostri diritti. È improbabile, certo. Ma non impossibile.

VISTA

**La
Costituzione
è presbite,
perché
guarda
lontano;
i governi
invece
soffrono
di miopia**

IL VUOTO

**Urge una
coalizione
d'intelletti
capace di
elaborare
idee di
Paese
e di Europa
per cui
combattere**

**La Clairvoyance**

"La chiaroveggenza": autoritratto del pittore belga René Magritte mentre dipinge un uovo (e un uccello) nel 1936



NEL QUADRO Il grande artista dipinge già il futuro: in Italia nessuno è così lungimirante e il rischio è una frittata leghista nel breve termine, ma è ancora incerto che cosa si può nascondere sotto i gusci di Pd e M5S



Peso:1-1%,9-83%



CAMPIONI EUROPEI

Vestager (Ue): “Non servono nuove norme”

Audizione alle Camere

Il commissario Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, frena sulla richiesta di Germania e Francia di allentare le norme antitrust comunitarie per permettere la creazione di campioni europei in grado di competere su scala globale. “Abbiamo autorizzato grandi fusioni come Siemens-Gamesa”.

a pag. 6

Vestager (Ue): “Non servono nuove norme per i campioni europei”

Audizione in Parlamento del commissario alla Concorrenza: “Abbiamo autorizzato grandi fusioni come Siemens-Gamesa”

Il commissario Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, frena sulla richiesta di Germania e Francia di allentare le norme antitrust comunitarie per permettere la creazione di campioni europei in grado di competere su scala globale (QE 20/2). Intervenendo oggi in audizione alle commissioni congiunte III, VI, X e XIV di Camera e Senato, Vestager ha voluto innanzitutto precisare che “negli ultimi decenni abbiamo approvato oltre 3.000 fusioni e ne abbiamo impedito appena 9”.

Bruxelles, ha detto, vieta le fusioni “solo quando possono portare a un aumento dei prezzi per i consumatori, come nel caso di Siemens-Alstom”, mentre “le approviamo se danno vita a colossi internazionali senza ostacolare la concorrenza, ad esempio Essilor-Luxottica”.

In questo senso, su richiesta di numerosi

parlamentari, Vestager si è soffermata sul caso Fincantieri-Stx, ma solo per informare che “non siamo ancora alla fase di notifica e il processo di valutazione non è stato quindi avviato”. In ogni caso, ha assicurato, “non terremo assolutamente conto della nazionalità dell’azienda”.

Tornando alla possibile riforma della legislazione Ue per favorire la creazione di campioni europei – chiesta anche da [Confindustria](#) e Medef al recente Forum economico Italia-Francia (QE 1/3) – il commissario ha sostenuto che “non sono le norme sulle concentrazioni che impediscono la creazione di grandi aziende europee: abbiamo molti esempi, come Siemens-Gamesa, scaturiti da una fusione pur garantendo l’interesse dei consumatori”.

Inoltre, ha concluso Vestager, “l’Europa

compete a livello globale” nonostante abbia “solo 50.000 aziende con più di 250 dipendenti su un totale di circa 20 milioni”. Il problema, semmai, è che “le piccole imprese non hanno sufficiente accesso al mercato dei capitali, come invece avviene negli Usa, ma si devono indebitare con le banche”.



Peso: 1-7%, 6-30%

Comitato Consob, in difesa dei risparmiatori i soliti noti (e pure imputati o multati)

INVIATA DA ANTONIO

È

» NICOLA BORZI

un *parterre de roi* quello che dal 20 febbraio siederà per due anni nel Comitato operatori di mercato e investitori (Comi), nuovo organo consultivo di 30 membri istituito da Consob. I componenti, "scelti tra persone di specifica e riconosciuta esperienza e professionalità" in rappresentanza di operatori, esperti e associazioni dei consumatori, diranno la loro su temi regolamentari e di vigilanza per tutelare investitori e risparmiatori.

ALLA presidenza è stato nominato **Gian Maria Gros-Piero**, membro dell'esecutivo Abi, presidente di Intesa Sanpaolo e di Astm, ex presidente di Iri, Eni e Atlantia, consigliere di Edison, ex consigliere di Fiat, Nomisma, **Confindustria** e Federazione banche assicurazioni finanza (Febaf). A marzo 2014 fu coinvolto nell'azione di responsabilità da 2,4 miliardi contro gli ex vertici di Seat Pagine Gialle, ma l'8 aprile 2014, secondo *Reuters*, scattò

la prescrizione. Insieme a decine di altri banchieri a marzo 2005 il Tesoro su proposta della Consob lo sanzionò per i collocamenti ai risparmiatori dal 2000 al 2002 dei bond Cirio, quand'era consigliere di Crt.

Nel Comi c'è anche **Alessandro Profumo**, sanzionato come ad di UniCredit per i bond Cirio e poi ancora da Consob ad agosto 2007 per i derivati piazzati ai clienti dal 2003 al 2004. Ora ad di Leonardo, Profumo da aprile 2018 è a processo a Milano come ex presidente di Mps per aggravi e falso in bilancio per la rappresentazione dei derivati Santorini e Alexandria, contestata da Consob a febbraio 2013. All'epoca Giuseppe Ursini, avvocato del Comi, chiese alla Ue di bloccare gli aiuti di Stato a Mps perché basati su "informazioni non vere" e denunciò "il palese conflitto d'interessi" di Fabrizio Saccomanni, ex direttore generale di Banca d'Italia all'epoca ministro dell'Economia, anche lui nel comitato. C'è poi **Victor Massiah**, consigliere delegato di Ubi e membro dell'esecutivo Abi. Massiah è alla sbarra a Bergamo con Giovanni Bazoli e altri per ostacolo alla vigilanza per avere nascosto, secondo l'accusa, i patti occulti tra associazioni di azionisti bergamaschi e bresciani. A fornire elementi all'accusa hanno contribuito le istruttorie



Peso: 74%

della Consob. Dal gruppo Ubi viene anche **Marco Fumagalli**, presidente e ad di Capital for Progress 2 ed ex ma-

nager Consob. L'ispezione condotta dall'8 febbraio al 23 luglio 2010 da Bankitalia sull'attività di *capital markets* di Centrobanca, guidata da Fumagalli dal 2002 ad aprile 2015, il 15 giugno 2011 portò a sanzioni per 339 mila euro. In quota Abi c'è **Carlo Fratta Pasini**, dal 1999 presidente di Popolare di Verona ora Banco Bpm. Il 17 settembre 2015 la Consob lo sanzionò insieme ad altri perché, dalle ispezioni condotte tra il 2013 e il 2014, era emerso che la banca vendeva ai clienti prodotti finanziari inadatti a loro che però le fruttavano di più. Per aver piazzato ai risparmiatori i bond di Giacomelli, Lucchini, Giochi Preziosi, Italtector e Parmalat finiti in *default*, Consob sanzionò anche il membro del Comi, **Luca Garavoglia**, presidente di Campari, che dal 1999 al 2002 era nel cda della Popolare di Lodi con Fiorani.

NEL COMI c'è **Bianca Maria Farina**, presidente dell'associazione delle assicurazioni Ania, dal 2007 al 2017 ad di Poste Vita e Poste Assicura, consigliera di Poste e dell'Au-

torità finanziaria della Santa Sede. Poste Vita nel 2009 ha transato con i clienti danneggiati dalle sue polizze *index linked*, mentre Poste a ottobre ha calcolato in oltre 100 milioni i danni subiti dai clienti cui ha venduto quote dei fondi immobiliari Obelisco e Irs di Investire Sgr del gruppo Banca Finnat del banchiere Giampietro Nattino, indagato nel 2015 per presunto riciclaggio in Vaticano, ed Europa Immobiliare 1 di Vegagest Sgr, legata al crack di CariFerrara. In Comi c'è poi **Marco Tofanelli**, segretario generale di Assoreti e dal 2010 consigliere indipendente di Investire Immobiliare Sgr.

Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi, l'associazione italiana del *private equity* e consigliere indipendente di Fondo Italiano d'Investimento, Banca Generalie Sol, fu multata nel 2014 da Consob per 25 mila euro insieme agli altri sindaci di Saipem per non aver comunicato irregolarità nelle commesse in Kuwait e Iraq e una frode in una controllata portoghese. C'è poi **Marcella Panucci**, dg di Confindustria e consigliere del *Sole 24 Ore* negli anni nei quali si verificarono le false comunicazioni sociali e la manipolazione di mercato per le quali Consob preparò sanzioni e la procura di Mi-

lano chiede il rinvio a giudizio dell'ex presidente Beneditini, dell'ex ad Treu e dell'ex direttore Napoletano.

Ci sono, infine, uomini delle *big four* della revisione contabile. Deloitte è stata multata da Consob per 80 mila per i bilanci 2012 di CariFerrara. Nel 2016, insieme a Pwc, è stata chiamata in causa civile dai commissari liquidatori per 100 milioni. Pwc è stata sanzionata da Consob per "gravi irregolarità" nei bilanci 2014 e consolidato 2015 di Veneto Banca (600 mila euro) e 2012 di Banca Etruria (180 mila euro). Kpmg ha ricevuto da Consob sanzioni per 300 mila euro per i bilanci 2014 della Popolare Vicenza e per 450 mila euro per i bilanci 2008 e 2009 di Mps. Reconta Ernst & Young è stata bastonata da Consob per 200 mila euro per il bilancio 2010 di Fondiaria Sai e per 30 mila euro per quello 2011 di Pierrel.

IL COMI Nell'organo consultivo che deve tutelare gli investitori, metà dei membri è stata multata dall'Authority, è in causa per danni agli investitori o è a processo per gravi reati

La storia

■ **COMI** è l'organo consultivo istituito dalla Consob su temi regolamentari e di vigilanza per tutelare investitori e risparmiatori. Il Comitato è composto da 30 membri scelti per la loro esperienza e professionalità per garantire il bilanciamento di ruoli e competenze

2,4

Miliardi
L'azione di responsabilità (poi prescritta) contro gli ex vertici di Seat Pagine Gialle per cui nel marzo 2014 fu coinvolto Gros-Piero

Le sanzioni ai revisori contabili

Sotto accusa Deloitte per i bilanci di CariFerrara; Pwc per Veneto Banca ed Etruria; Kpmg per Vicenza e Mps; Ernst & Young per Fondiaria Sai

25.000

Euro
La multa inflitta ad Anna Gervasoni nel 2014 per non aver comunicato irregolarità nelle commesse in Kuwait e Iraq



Peso: 74%

«Reddito», oggi si parte Rischio caos, alle Poste in ordine alfabetico

WELFARE

Reddito di cittadinanza al via. A partire da oggi si possono presentare le domande alla Posta o ai Caf. Le Regioni evocano il rischio caos per l'arrivo nei centri per l'impiego dei 4.500 navigator. L'ad di Poste

Siracusano invita gli utenti a presentarsi in ordine alfabetico agli sportelli per evitare l'affollamento del primo giorno. *Servizi a pag. 2*

«Reddito» al via, rischio assalto a Caf e Poste

Battesimo del fuoco. Di Maio propone alle Regioni la riduzione dei navigator da 6mila a 4.500 ma non c'è accordo. L'Inps: risposte già dal 15 aprile

Ordine alfabetico. L'ad di Postepay Siracusano lancia l'appello a presentarsi negli uffici postali «in ordine alfabetico, senza affollarsi il primo giorno»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Partono da oggi le richieste per ottenere il reddito di cittadinanza: Caf e Poste si attendono un grande afflusso di persone, e il ministero del Lavoro ha ricordato ieri che «non c'è un criterio temporale per l'ammissione delle domande», c'è tempo fino al 31 marzo per ottenere il sussidio a fine aprile (o inizio maggio come stimano i Caf). C'è anche l'opzione online, sul sito redditodicittadinanza.gov.it per chi ha lo Spid, il sistema pubblico di identità digitale.

L'Inps ha confermato di essere pronto ad accogliere o respingere le domande trasmesse già dal 15 aprile (dopo aver verificato il possesso dei requisiti). L'Istituto previdenziale ricorda che prima di inoltrare la domanda gli interessati «devono avere presentato una Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) finalizzata al rilascio dell'Isee», inoltre «non è necessario allegare alla domanda alcun documento, né l'attestazione Isee, che verrà abbinata alle domande in modalità telematica direttamente dall'Inps». Per le domande accolte sarà Poste Italiane ad invitare gli interessati ai propri sportelli per il ritiro della carta Rdc, al momento utilizzabile per l'acquisto di beni e servizi di base (alimentari e farmaceutici, ma il

ministero del Lavoro vorrebbe allargare le categorie merceologiche includendo ad esempio l'abbigliamento). Si possono anche pagare bollette di gas e luce, con la card si può fare un prelievo in contanti (100 euro mensili per un single) e un bonifico mensile per pagare il mutuo o l'affitto.

L'Istat, nell'audizione di ieri alle commissioni Lavoro e Affari sociali della Camera che stanno esaminando il decretone, ha stimato che dei beneficiari (1,3 milioni di nuclei pari a 2,7 milioni di persone, una cifra inferiore ai 3,6 milioni previsti dal governo) un terzo, ovvero circa 900mila, sarà soggetto all'obbligo di sottoscrivere un patto per il lavoro, cioè i centri per l'impiego dovranno trovare un'offerta di lavoro congrua.

Tuttavia, per questa "seconda fase" di politiche attive si è ancora nell'incertezza più assoluta, essendo in corso un braccio di ferro tra il governo e le regioni sul nodo "navigator". Il governo vuole farli assumere da Anpal servizi con una selezione per titoli e colloqui (senza concorso) e un contratto di collaborazione biennale, per farli operare nei centri per l'impiego.

Ieri il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha proposto anche di ridurre il numero di navigator, da 6mila a 4.500, ipotesi che però non è servita a superare le obiezioni delle regioni,

che hanno la competenza sui centri per l'impiego. «Il tema non è il numero di navigator – spiega l'assessore al Lavoro del Lazio, Claudio Di Berardino – ma, anzitutto, per quali funzioni dovranno essere assunti, visto che si troveranno ad operare accanto al personale dei centri per l'impiego. Chiediamo che vengano inquadrati con mansioni di assistenza tecnica. Inoltre non è chiaro a chi risponderanno i navigator. Questo personale va assunto stabilmente e non con contratti precari».

In sintesi, per Di Berardino la proposta del ministro Di Maio «ripete uno schema sbagliato in partenza, occorre aprire una vera trattativa». Né ha sortito alcun effetto di avvicinamento tra le parti la decisione del governo, con un emendamento al decretone passato al Senato, che prevede un coinvolgimento minimale delle regioni («previo parere»).



Peso: 1-3%, 2-52%

Le regioni sollecitano, invece, una modifica del decreto che preveda un accordo in sede di Conferenza Unificata (la prossima convocazione è il 7 marzo). «Non ci vogliamo mettere di traverso – chiosa la coordinatrice degli assessori regionali, Cristina Grieco – però il caos che si creerebbe negli uffici con persone inseri-

te senza una procedura concorsuale non sarebbe sopportabile. Senza un accordo le regioni sarebbero costrette a fare ricorso».

PAROLA CHIAVE

Isee

Il tetto a 9.360 euro

L'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), lo strumento per valutare la situazione economica delle famiglie: deve essere inferiore a 9.360 euro per ottenere il reddito di cittadinanza

DOMANDE

RISPOSTE

● Come posso presentare la domanda per il reddito o la pensione di cittadinanza?

① Ci si può recare di persona presso gli uffici postali o presso i centri di assistenza fiscale (Caf). La richiesta può essere inoltrata direttamente dal cittadino online tramite il sito internet www.reddidodicittadinanza.gov.it. In quest'ultimo caso è necessario avere un'identità Spid (Sistema pubblico di identità digitale) almeno di secondo livello.

● Cos'è e come ottengo un'identità Spid?

① È un sistema di autenticazione che consente di utilizzare i servizi online della pubblica amministrazione con un codice identificativo unico. L'identità di secondo livello, oltre a nome utente e password previsti per il primo livello, comporta la generazione di un codice usa e getta per ogni accesso. La si può ottenere tramite uno degli otto operatori accreditati (elenco disponibile sul sito www.spid.gov.it).

● Posso presentare la domanda senza avere l'Isee e aggiungendo questo documento successivamente?

① No, non è possibile. È obbligatorio aver presentato una Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) per ottenere l'Isee. Quest'ultimo, invece, non deve essere allegato alla domanda in quanto l'Inps lo abbinava in modo automatico alla domanda di reddito.

● Che differenza c'è tra reddito e pensione di cittadinanza?

② Se i componenti del nucleo familiare del beneficiario hanno almeno 67 anni di età, il reddito si trasforma in pensione di cittadinanza. Cambiano i massimali dell'importo ottenibile, ma soprattutto non è prevista la parte di politiche attive per il reinserimento lavorativo dei beneficiari, in quanto in età pensionabile.

● Come posso sapere se la domanda è stata accettata?

② Sarà l'Inps a comunicare tramite posta elettronica e/o sms (ai recapiti indicati nella domanda) l'accoglimento o il rigetto.

● Il reddito di cittadinanza è compatibile con l'attività lavorativa?

② Sì e la stessa può essere già svolta nel momento in cui si presenta la domanda oppure essere avviata successivamente da parte di uno, alcuni o tutti i componenti il nucleo familiare. Può essere sia di tipo subordinato che autonomo.

● Quanto durano il reddito e la pensione di cittadinanza?

② Il reddito ha una durata di 18 mesi al termine dei quali può essere presentata un'altra richiesta e così via. È sufficiente che ci sia un mese di sospensione tra un periodo di erogazione e l'altro. La sospensione non è richiesta per la pensione di cittadinanza.

● Come viene erogato l'importo?

② Viene accreditato mensilmente su una carta prepagata emessa da Poste Italiane.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte la corsa al sussidio

1

Chi può fare la domanda

I REQUISITI

- **Cittadino italiano, comunitario o extracomunitario con 10 anni di residenza di cui gli ultimi 2 continuativi**

● Isee fino a:

9.360
EURO

● Patrimonio immobiliare Esclusa prima casa fino a:

30.000
EURO

● Patrimonio mobiliare

Per i single da:
6.000
EURO

Per le famiglie fino a:
10.000
EURO

● Reddito

Per i single fino a:
6.000
EURO

2

La domanda

Alle poste e ai Caf

Da oggi si può presentare la domanda di Rdc con il modello scaricabile dal sito dell'Inps



- Al momento della domanda bisogna solo aver presentato la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) ai fini ISEE. Sarà l'Inps ad associare l'Isee alla domanda

On line con l'identità digitale - SPID

La domanda può anche essere fatta on line sul sito www.reddidodicittadinanza.gov.it



- Al momento della domanda bisogna solo aver presentato la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) ai fini ISEE. Sarà l'Inps ad associare l'Isee alla domanda
- Identità digitale - SPID da richiedere agli identity provider accreditati www.spid.gov.it

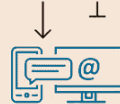
3

La risposta dell'Inps e il ritiro della card



La risposta dell'Inps

L'Inps entro cinque giorni verifica i requisiti della domanda e comunica al richiedente il reddito di cittadinanza l'esito positivo o negativo della sua domanda attraverso un sms o via e-mail



Il ritiro della card

Se l'esito della domanda è positivo al richiedente arriverà un nuovo messaggio (sempre via sms o email) in cui ci saranno le indicazioni per il ritiro della card che sarà caricata con l'importo a cui si ha diritto

4

Il patto sul lavoro nei centri per l'impiego



Entro 30 giorni dall'erogazione del reddito di cittadinanza ci sarà la convocazione:

- da parte dei Centri per l'impiego per sottoscrivere il patto per il lavoro
- da parte dei comuni per sottoscrivere il patto per l'inclusione sociale

Radio 24

Oggi il Radioday di Radio 24. Nel giorno dell'avvio delle procedure per la richiesta del Reddito di cittadinanza, Radio 24 dedica un Radioday con finestre nei giornali radio, in Due di Denari alle 11, in Effetto Giorno alle 13 e Focus economia alle 17.30. Andando a vedere cosa succede nelle città italiane: una mappa live da Palermo a Taranto, da Roma a Genova, da Milano a Napoli

Su isole24ore.com

IN TEMPO REALE

Sul sito del Sole 24 Ore aggiornamenti in tempo reale e immagini da Caf e uffici postali di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo. Tutti gli approfondimenti nel dossier sul reddito di cittadinanza



Peso: 1-3%, 2-52%

Orban seduce le società italiane

INCHIESTA

Flat tax fissata al 9% per le società e al 15% per le persone fisiche

L'ultima nata in Ungheria con un bel fiocco tricolore nel settore delle costruzioni si chiama Technology Korfátolt Felelosségu Társaság ma ogni giorno nel paese guidato da Viktor Orban nasce una società a capitale italiano.

Le imprese sono attratte dalla flat tax, una delle più basse nella

Ue: 9% per le società e 15% per le persone fisiche. A farla da padrone tra le nuove aziende italiane sono le attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio (circa un terzo del totale). A ruota le attività immobiliari.

Negli ultimi anni il numero di nuove registrazioni di società a capitale tricolore è aumentato. Dalle 10-15 al mese si è passati alle 25-30 al mese, con un trend che ormai si è stabilizzato. Non tutte sopravvivono. Ogni anno il saldo tra iscritte e cancellate, ve-

de un saldo positivo di un centinaio di società.

**Roberto Galullo
e Angelo Mincuzzi** a pag. 5

Primo Piano

Ungheria, la flat tax che piace agli italiani

Il boom. Nel Paese guidato da Orban nasce una società a capitale italiano al giorno, attratta dal fisco leggero ma anche da una burocrazia snella

I vantaggi geografici. La collocazione strategica, sul corridoio che parte da Venezia e arriva a Kiev, ha contribuito ad attrarre imprese da tutta Europa

**Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi**

Dal nostro inviato

BUDAPEST

L'ultima nata in Ungheria con un bel fiocco tricolore si chiama Technology Korfátolt Felelosségu Társaság. La società a capitale italiano (9.500 euro) nel settore delle costruzioni ha deciso di fissare la sede legale a Hosszúhetyen, una cittadina di soli 3.360 abitanti nel Transdanubio meridionale, al confine con la Croazia e a due ore di macchina da Budapest. Chissà, forse a influire sulla scelta ha pesato il fatto che sia una delle mete turistiche ungheresi o forse il gemellaggio con Morolo, che ha più o meno gli stessi abitanti ed è in provincia di Frosinone.

Ogni giorno nel Paese guidato dal primo ministro Viktor Orban nasce una società a capitale italiano. A farla da padrone sono le attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio (circa un terzo del totale). A ruota le attività immobiliari (435 aziende, per un totale di 165 dipendenti e 46,7 milioni di euro di fatturato), manifatturiere (oltre 300 aziende), professionali e via di questo passo. Attratte dal fisco leggero ma non solo.

Il particolare regime fiscale dell'Ungheria - 9% per le società dal 2017 e 15% per le persone fisiche dal

2011 - è stato messo sotto la lente della Commissione europea il 7 marzo dello scorso anno. L'Ungheria, con altri sei Paesi, viene accusata di aggressività fiscale a scapito degli altri Stati dell'Unione europea anche se molte società estere sono arrivate qui prima della riforma fiscale che nel 1997 portò la tassazione sulle società al 18%.

Il calcolo della presenza di imprese italiane in Ungheria è stato fatto dalla banca dati del gruppo Itl, nato dall'intuito dell'imprenditore veneto Alessandro Farina che, arrivato a Budapest nel '92, tre anni dopo ha fondato un gruppo che oggi assiste le imprese italiane che entrano nel mercato ungherese. L'archivio di Itl Group conta oggi 2.875 aziende, per un totale di 26.097 dipendenti e un fatturato complessivo di oltre 3,4 miliardi di euro. Quelle grandi, vale a dire con oltre 250 dipendenti assunti, sono 16 con un totale di 13.710 lavoratori subordinati e un fatturato di oltre 1,1 miliardi. La maggior parte sono piccole o piccolissime e spesso non indicano il numero di dipendenti. La maggior parte si trova nell'area intorno a Budapest ma non mancano quelle distribuite nelle zone di confine.

«Questo Paese ha assistito a una forte accelerazione di imprese italiane a partire dal 2012 - spiega Fari-

na, amministratore unico di Itl Group -. Dalle 10-15 al mese si è passati alle 25-30 al mese, con un trend che ormai si è stabilizzato. Non tutte sopravvivono. Ogni anno il saldo tra iscritte e cancellate, vede un saldo positivo di un centinaio di società».

Non si può negare che l'aspetto fiscale abbia giocato un ruolo fondamentale almeno negli ultimi 22 anni, periodo nel quale le aliquote sul reddito d'impresa sono scese dal 18% al 9%. Senza dimenticare che chi investe in ricerca e sviluppo paga solo il 4,5% e che si moltiplicano i tax ruling soprattutto con le grandi imprese e le multinazionali. Per bilanciare la bassa imposizione fiscale su imprese e persone fisiche, l'Ungheria ha scelto di aumentare le imposte sui consumi. L'Iva è generalmente al 27% anche se esistono aliquote al 18% e al 5%. «Le aliquote sono alte ma c'è la certezza del diritto».



Peso: 1-5%, 5-53%

to - afferma Francesco Maria Mari, presidente della Camera di commercio italiana per l'Ungheria - e se chiedi un rimborso lo Stato lo accredita sul conto corrente del contribuente in meno di 40 giorni». Questa politica sembra dare i suoi frutti, visto che nel 2017 (ultimo dato disponibile) le casse dello Stato ungherese hanno incamerato 14.400 miliardi di fiorini, pari a circa 45 miliardi di euro, in crescita rispetto al 2016. Le tasse sulle imprese hanno fruttato oltre 711 miliardi di fiorini, oltre 2 miliardi di euro (in calo rispetto al 2016). «Una srl si costituisce in un solo giorno e viene omologata in tre giorni. Le dichiarazioni fiscali si fanno rapidamente», ragiona Giuseppe Caracciolo, commercialista che guida a Budapest Karma consulting, proiezione ungherese dello studio Caracciolo Bernardi e associati di Treviso.

A Nagykallo, estremo Nordest dell'Ungheria, ai confini con Ucraina, Romania e Slovacchia, Renato Fava, managing director di Tecnica Ungheria, apre le porte dello stabilimento nel quale vengono prodotti fino a 4 mila paia al giorno di scarponi da sci Nordica. «Questa è una zona geografica molto vantaggiosa - afferma -, sul corridoio che parte da Venezia e arriva a Kiev». Questa felice collocazione ha contribuito ad attrarre imprese da tutta Europa e non solo. Nella zona, ad esempio, ci sono gli stabilimenti di Lego, Michelin, Electrolux e le italiane Serio-plast (industria meccanica) e Farmol (igiene personale e della casa).

Nagikanzsa, a Sudovest dell'Ungheria, è un altro polmone industriale del Paese. Ospita General Electric (dal 1965) che qui conta circa 3 mila dipendenti e non mancano le presenze italiane come Dub Pumps e North Plastik. Il paese è anonimo e silenzioso ma nei dintorni si susseguono capannoni come ad esempio quello di Electric motors Europe (Eme Hungary) del gruppo Orange1. Lo stabilimento costruito a Nagykanizsa venti anni fa produce motori elettrici per ascensori, pompe idrauliche, compressori, cancelli elettrici, generatori eolici e idroelettrici. Mauro Grana, ceo di Eme Hungary, spiega che in Ungheria «siamo arrivati dieci anni fa. All'inizio ci siamo autofinanziati per fare poi ricorso alle banche, che nel frattempo si sono strutturate».

Due ore di macchina e si raggiunge nuovamente Budapest. Varosligeti Fasor è la via che ospita la confederazione sindacale Maszsz, ad appena un chilometro dalla sede di Fidesz, il partito del primo ministro Orban. Il palazzo è una vecchia casa del popolo all'interno del quale ci sono ancora disegni e sculture che richiamano l'era del socialismo reale. In Ungheria il sindacato raccoglie appena il 9,5% dei lavoratori, concentrati soprattutto nelle medie e grandi aziende e nelle multinazionali, ma il 79% dei lavoratori è nelle piccole e piccolissime imprese. Da questo edificio Karoly Gyorgy, segretario internazionale della confederazione, espone le sue critiche alla politica di Orban. «Il primo mini-

stro non è per il dialogo sociale - spiega Gyorgy -. La flat tax è ingiusta perché privilegia le classi sociali più alte». Meno scontato, invece, è il giudizio sulla flat tax per le imprese: «Il 9% è il risultato della competizione fiscale», dice Gyorgy.

Nota dolente è la legge che estende a 400 le ore di straordinario (in pratica 50 sabati su 52) che le imprese possono chiedere ai propri lavoratori, con il pagamento differito fino a tre anni. Contro questa legge sono scesi in piazza i sindacati e le ripercussioni più gravi dello sciopero sono state registrate presso lo stabilimento dell'Audi a Gyor, dove gli impianti sono rimasti fermi una settimana.

Nel centro di Budapest una grande ruota panoramica gira con il suo carico di turisti. Anche l'economia dell'Ungheria gira a pieno ritmo spinta dalla flat tax. Nessuno, però, può dire quanto durerà.

Nota dolente è la legge che estende a 400 le ore di straordinario possibili, con pagamento differito fino a 3 anni



Peso: 1-5%, 5-53%

Il costo del lavoro in Ungheria

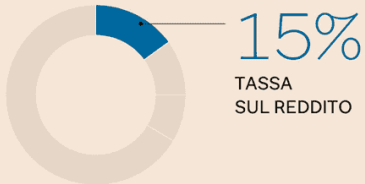
Pressione fiscale sui salari dei lavoratori ungheresi nel 2019

LE PRINCIPALI CATEGORIE DI PRESSIONE FISCALE SUL SALARIO LORDO DEI LAVORATORI IN UNGHERIA



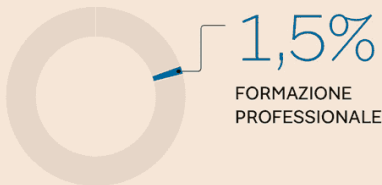
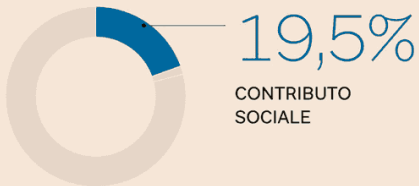
TASSE E ONERI CHE GRAVANO SUL LAVORATORE

Dati in percentuale



I DATI DI LAVORO SUI SALARI LORDI DEI DIPENDENTI DEVONO VERSARE I SEGUENTI CONTRIBUTI*

Dati in percentuale



(*) Alcune disposizioni normative possono prevedere basi imponibili più basse sulle quali applicare i contributi pensionistici, sul mercato del lavoro e ai fini assicurativi



REUTERS

Budapest.
La flat tax è una delle misure chiave introdotte dal governo del premier ungherese Viktor Orbán, con l'obiettivo di attirare imprese e capitali esteri



Peso:1-5%,5-53%

GRAZIE A IRES E AGEVOLAZIONI
Oneri fiscali sulle imprese
giù di 2,5 miliardi nel 2018

È sceso di 2,5 miliardi, pari al 7,2%, il carico fiscale delle imprese nel 2018, soprattutto grazie a super e iperammortamento e alla riduzione dell'aliquota Ires. Lo ha certificato ieri il bollettino del Dipartimento delle finanze. *a pagina 19*

Norme & Tributi

Nel 2018 meno tasse sulle imprese Carico fiscale in calo di 2,5 miliardi

I DATI MEF

Effetto del taglio Ires e della proroga di super e iperammortamento

**L'Irap aumenta di 8 punti
Continua a crescere
la cedolare secca sugli affitti**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Sono le entrate tributarie del 2018 a certificare quanto valgono per le imprese e la crescita economica i bonus fiscali come super e iperammortamento e la contestuale riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24%: l'imposta sul reddito delle società si è ridotta del 7,2%, con un taglio del carico fiscale per le imprese di oltre 2,5 miliardi. A certificare l'impatto delle due misure adottate con la legge di Stabilità per il 2016, con cui è stata prevista dall'anno d'imposta 2017 la riduzione dell'Ires e

la proroga fino al 30 giugno 2018 della maggiorazione degli ammortamenti per investimenti in beni strumentali nuovi e per beni strumentali ad alto contenuto tecnologico (super e iperammortamento), è stato ieri il Dipartimento delle Finanze, con la nota tecnica allegata al bollettino delle entrate tributarie dell'intero anno 2018.

A fronte di un'Ires in calo, il Mef ha registrato un contestuale aumento dell'Irap di almeno 8 punti percentuali, versata dai privati. E questo anche al netto del costo del lavoro, ormai cancellato dal calcolo del valore della produzione su cui è applicato il tributo regionale. Nel dettaglio, l'Irap ha garantito alle casse dello Stato poco più di 25



Peso: 1-1%, 19-32%

miliardi (+5,9% rispetto al 2017). Dai soggetti privati sono arrivati circa 15 miliardi (1,1 miliardi in più) e dalle amministrazioni pubbliche i restanti 10 miliardi (+291 milioni di euro).

Crescita sostenuta anche dell'Iva, con oltre 3,8 miliardi in più incassati lo scorso anno. Anche se il risultato positivo sugli scambi interni (+3 miliardi, pari al 2,6% in più), sconta soprattutto l'effetto dello split payment, che dal luglio 2017 è stato esteso alle società pubbliche della Pa. Con la

scissione dei pagamenti, ossia sono la Pa e le altre società pubbliche a versare direttamente l'Iva dei fornitori, l'Erario ha incassato ben 12,4 miliardi di imposta sul valore aggiunto, circa 1,4 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Occorre ricordare che si tratta di fatto di un'anticipazione da parte delle imprese che poi si vedranno solo dopo restituire in rimborsi Iva gran parte dell'imposta versata direttamente dalla Pa.

Tra le note positive per l'erario, anche il gettito delle ritenute che hanno inciso soprattutto sull'aumento del gettito Irpef. In particolare, come evi-

denzia il Dipartimento Finanze, hanno inciso le ritenute Irpef da lavoro dipendente e da pensione, che ammontano a 152,3 miliardi di euro. Sul segno più hanno inciso l'occupazione, cresciuta nel 2018 dello 0,9%, le retribuzioni lorde pro-capite che sono aumentate dell'1,7% e i redditi da lavoro dipendente cresciuti del 3,3 per cento.

C'è, poi, l'effetto cedolare secca sugli affitti che continua a crescere e far emergere maggiori entrate. Nel 2018 la tassa piatta sulle locazioni di immobili abitativi (la legge di Bilancio per il 2019 ha esteso la cedolare secca anche alle locazioni di particolari beni commerciali) ha fruttato complessivamente 2,7 miliardi di euro, con un crescita dell'8,9 per cento.

In segno negativo, invece, gli incassi della lotta all'evasione. A pesare soprattutto l'effetto ridotto della seconda rottamazione delle cartelle esattoriali. Secondo il dato delle Entrate, accertato per competenza e dunque differente rispetto a quello che verrà comunicato prossimamente dalle Entrate dal Mef sugli incassi totali della lotta all'evasione, l'attività di accertamento e controllo ha garantito poco

più di 12 miliardi (-734 milioni di euro). A flettere sono soprattutto i recuperi da imposte dirette con oltre un miliardo in meno rispetto al 2017. Sul fronte delle indirette, anche grazie all'invio dei dati delle liquidazioni periodiche e alla corrispondente attività di compliance attivata dall'agenzia delle Entrate con le lettere inviate ai contribuenti che non hanno correttamente versato l'Iva, i controlli hanno invece assicurato più di 6 miliardi di incassi con un incremento di 327 milioni di euro, pari a +5,7%.

Le principali voci di gettito		
ACCERTAMENTI (IN MILIONI DI EURO)	PRECONSUNTIVO 2018	VARIAZIONE % 2017-2018
IMPOSTE DIRETTE	247.631	0,8%
di cui IRPEF	187.457	2,8%
Ritenute dipendenti settore pubblico	73.553	3,2%
Ritenute dipendenti settore privato	78.792	4,3%
Ritenute lavoratori autonomi	12.586	2,3%
Ritenute a titolo di acconto sui bonifici	1.868	1,5%
IRPEF saldo	5.651	-9,2%
IRPEF acconto	15.007	-1,1%
di cui IRES	32.646	-7,2%
IRES saldo	6.064	-17,4%
IRES acconto	26.582	-4,4%
di cui cedolare secca sugli affitti	2.790	8,9%
IMPOSTE INDIRECTE	215.665	2,7%
di cui Registro	5.040	4,2%
di cui IVA	133.433	3,0%
Scambi interni	119.224	2,6%
Di cui Vers. da parte di P.A. Split Payment	12.079	9,1%
Importazioni	14.209	6,3%
di cui Bollo	6.988	10,1%
di cui Assicurazioni	3.833	19,9%
di cui Tasse e imposte ipotecarie	1.650	-1,1%
di cui Canoni radio TV	1.902	-2,1%
di cui Tasse automobilistiche	593	2,6%
di cui Accisa sui prodotti energetici	25.514	-1,1%
di cui Accisa sull'energia elettrica	2.629	3,6%
di cui Accisa sul gas per combustione	3.448	0,0%
di cui Imposta sul consumo dei tabacchi	10.584	0,8%
di cui Provento del lotto (al lordo delle vincite)	7.565	5,8%
di cui Apparecchi e congegni di gioco	5.864	1,0%
TOTALE ENTRATE	463.296	1,70%



Peso: 1-1%, 19-32%



Il dossier

Una sola casa e l'auto usata le regole per prendere la card

Come si fa per avere diritto all'assegno e rientrare nella platea dei 3,5 milioni di poveri che lo riceveranno

VALENTINA CONTE, ROMA

Una misura di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. È tutto questo il reddito (e la pensione) di cittadinanza. E anche di più. Uno strumento per reinserire gli esclusi nel mondo del lavoro. Si parte oggi. Ed è presto per dire a cosa porterà questo mix ibrido su cui scommettono i Cinque Stelle. Vediamo intanto come funziona.

Costi e beneficiari

Il Rdc si rivolge a 1,8 milioni di famiglie che vivono in povertà assoluta, circa 5 milioni di persone secondo Istat. I 7,1 miliardi stanziati per quest'anno (e 8 miliardi circa dal prossimo) andranno però a una platea più limitata, calcola il governo: 1 milione e 248 mila famiglie, circa 3,5 milioni di poveri assoluti, non in grado di far fronte alle spese essenziali.

Requisiti

Chi può chiedere il Rdc? Italiani o stranieri, residenti da almeno 10 anni di cui gli ultimi due consecutivi. Isee inferiore a 9.360 euro annui per un single, reddito familiare sotto i 6 mila euro, patrimonio immobiliare diverso dalla prima casa non superiore a 30 mila euro, patrimonio finanziario entro i 6 mila euro (fino a 20 mila per le famiglie con disabili), niente auto o moto nuove e potenti,

nessuna nave o barca. La pensione di cittadinanza spetta a chi ha gli stessi requisiti del reddito e ha tutti i componenti della famiglia over 67.

Come si fa la domanda

Da oggi – e dal 6 di ogni mese – si può richiedere il Rdc in tre modi: dal portale internet www.reddito-dicitadinanza.gov.it (ci vuole però lo Spid, una chiave digitale), alle Poste o presso i Caf. I Centri di assistenza fiscale sono gli unici in grado di fornire assistenza, spiegare norme e rischi (anche il carcere fino a 6 anni) se si mente nelle autodichiarazioni.

I soldi e la card

Il beneficio economico integra i redditi esistenti. Il Rdc varia da un minimo annuo di 480 euro a un massimo di 15.960 euro. Un single che vive in affitto prende al massimo 780 euro al mese. La famiglia numerosa, 1.330 euro al mese. Il contributo all'affitto è per tutti e ovunque in Italia pari a 280 euro mensili. Quello per il mutuo, 150 euro. Tolto l'aiuto all'alloggio, il sussidio varia da 500 euro mensili al massimo per un single a 1.050 euro per la famiglia numerosa. I soldi sono caricati su una card (normale Poste Pay) e non si possono spendere per giochi e lotterie. Ma solo per beni e servizi essenziali: alimentari, affitto, bollette. E altri che saranno dettagliati da un decreto del ministero del Lavoro.

I tempi

Caf e Poste hanno 10 giorni lavorativi per inviare la domanda a Inps. Che si riserva di verificare il possesso dei requisiti tra 5 e 30

giorni. Con l'ok di Inps, Poste è autorizzata a consegnare la tessera al beneficiario. Il primo accredito avverrà, secondo quanto garantisce Inps, entro aprile.

I due patti

Chi riceve il Rdc e tutti i componenti della sua famiglia che possono lavorare – tranne anziani, minori, studenti, disabili, genitori con bimbi piccoli – hanno l'obbligo di sottoscrivere un patto per il lavoro presso i centri per l'impiego. Quanti invece non sono in grado di svolgere alcun impiego (due terzi, prevede Istat) vengono indirizzati ai servizi sociali dei Comuni.

Offerte di lavoro

Il primo ciclo di Rdc dura 18 mesi. Dopo un mese di stop – durante i quali si procede a una verifica dei requisiti – può essere riconfermato per altri 18 mesi. E così via. Nel frattempo grazie a un nuovo software, alla App che incrocia domanda e offerta di lavoro e all'ausilio dei navigator, ai beneficiari arriveranno fino a tre offerte: a termine o stabili, vicino o lontano da casa (anche in tutta Italia, se è la terza). Chi rifiuta, perde il Rdc.

Norme anti-furbetti

Quelle votate al Senato entreranno in vigore con la conversione in legge del decreto (entro il 28 marzo). Fino ad allora i paletti non valgono. Gli immigrati extra Ue non hanno bisogno di documenti dai Paesi di origine. Divorziati e risposati dopo il primo settembre 2018 non devono dimostrare di non vivere insieme.

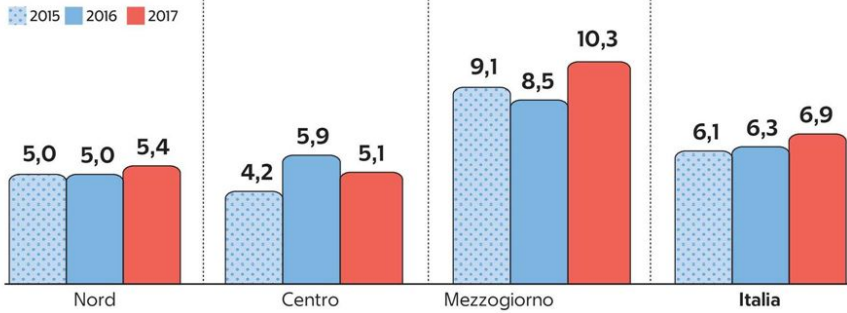
Le norme anti-furbetti non si applicano a chi fa richiesta del sussidio da oggi e fino a quando il decreto non sarà legge



Peso: 82%

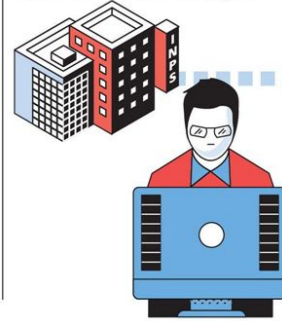
Le famiglie in povertà assoluta

Anni 2015-2017, valori percentuali DATI ISTAT



Il percorso

Come arriverà l'assegno



1 Domanda

Può essere presentata in 3 modi dal 6 marzo:

→ online sul sito Inps, ma serve lo Spid, la chiave di identità digitale

→ in uno dei 12 mila uffici postali, portando la tessera sanitaria e il codice fiscale e, se possibile, la domanda già compilata (scaricata dal sito Inps): altrimenti si può compilare nei locali delle Poste

→ presso uno dei 10 mila Caf, i centri di assistenza fiscale: qui si può fare anche l'Isce, negli altri due casi occorre averlo già a portata di mano insieme agli altri dati patrimoniali e finanziari

4 Bonifico

Quando la domanda è accettata, le Poste inviano al beneficiario una comunicazione per il ritiro allo sportello della PostePay, la ricaricabile di cittadinanza



3 Accettazione

Entro 5 giorni l'Inps verifica i requisiti e accetta o respinge la domanda

comunque, nei casi più complessi, non oltre la fine del mese successivo alla trasmissione della domanda

2 Dati

Entro 10 giorni lavorativi dalla domanda, i dati sono trasmessi all'Inps



Peso: 82%



Reddito, card solo per la spesa

► Da oggi le domande al via: rischio caos a Poste e Caf. Solo uno su tre dovrà cercare lavoro
 ► Statali, intervista alla Bongiorno: «Impegno a sostituire tutti i prepensionati con Quota 100»

ROMA Reddito di cittadinanza, l'erogazione a partire da aprile ma, secondo precisazioni delle ultime ore, servirà solo per acquistare generi alimentari. Da oggi le domande al via: rischio caos a Poste e Caf. E secondo un'analisi dell'Istat, su 2,7 milioni di beneficiari solo uno su tre dovrà cercare il lavoro per mantenerlo. In pensione a Quota 100: «Impegno a sostituire tutti i prepensionati

statali», assicura il ministro alla Pa Giulia Bongiorno in una intervista a *Il Messaggero*.

Bassi, Bisozzi e Cifoni
alle pag. 2 e 3

Il sussidio di Stato

Reddito, pagamenti a partire da aprile ma solo per il cibo

► Domande al via. Poste e Caf avvertono: ► L'Inps rassicura: «Noi siamo pronti»
 «Non venite tutti insieme agli sportelli» Resta da sciogliere il nodo dei navigator

LA MISURA

ROMA Si parte. Ai nastri del reddito di cittadinanza si presenteranno quasi tre milioni di persone. La domanda potrà essere presentata a partire da oggi e agli sportelli postali si preparano a fronteggiare l'assedio. Le Poste hanno consigliato ai cittadini che hanno diritto al sussidio di presentarsi in ordine alfabetico. In diversi uffici sono stati affissi degli avvisi con la scansione dei

turni. L'amministratore delegato di i Postepay, Marco Siracusano, ha spiegato che si tratta di «uno strumento pensato per dare un beneficio al cittadino» per evitare che tutti si affollino «il primo giorno». Si tratta di una suddivisione in una decina di giorni che però, ha spiegato il manager, è soltanto «suggerita» per rendere più fluido un afflusso che nel primo giorno sarà «si-

curamente straordinario». Anche l'Inps ieri ha provato a inviare segnali rassicuranti. L'Istituto ha detto che sarà in grado di trasmettere a Poste Italiane il flusso degli ordinativi di accredita-





to sulle carte del reddito di cittadinanza già dal 15 aprile prossimo, in anticipo rispetto a quanto originariamente programmato. Le carte, per il momento, potranno essere usate solo per comprare generi alimentari presso i negozi convenzionati e farmaci con lo sconto del 5%. Anche se il ministero ha fatto sapere di essere al lavoro per allargare i benefici anche all'abbigliamento.

LE POLEMICHE

La polemica era montata due giorni fa, quando la consulta dei Caf, che affiancheranno l'Inps nell'accoglimento delle richieste, aveva spiegato che prima del 26 aprile l'Istituto non sarebbe stato in grado di trasmettere l'esito delle richieste. In questo modo i soldi sulla tessera non sarebbero potuti arrivare prima di maggio. L'Inps, invece, ha fatto sapere di aver già predisposto le procedure informatiche che consentiranno la ricezione delle domande. Queste potranno essere presentate: agli sportelli postali utilizzando il modulo cartaceo

predisposto dall'Inps stesso e pubblicato sul sito Internet; on-line sul sito del Ministero del Lavoro www.redditicittadinanza.gov.it, tramite le credenziali SPID 2 e presso i Centri di Assistenza Fiscale (CAF)». L'Inps ieri ha ricordato che prima di presentare domanda gli interessati dovranno avere presentato una Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) finalizzata al rilascio di Isee. Non sarà necessario - si legge ancora nella nota - allegare alla domanda alcun documento, né l'attestazione Isee, che verrà abbinata alle domande in modalità telematica direttamente dall'Inps. Le domande presentate saranno trasmesse direttamente all'istituto nazionale di previdenza che eseguirà la verifica dei requisiti e provvederà ad accoglierle o rigettarle. Per le domande accolte - infine - Poste Italiane inviterà gli interessati presso i propri sportelli per il ritiro della carta del reddito di cittadinanza.

LA CONVOCAZIONE

La convocazione, hanno spiegato ieri le Poste, avverrà con una mail o con un sms. Resta il nodo dei navigator. Il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha proposto alle Regioni di abbassare la quota di assunzioni dirette da 6 mila a 4.500. Ma dai governatori, che dovranno inserire i "coach" all'interno dei centri per l'impiego, è arrivato ancora una volta un diniego. Un'iniezione del genere di lavoratori precari sarebbe difficile da gestire. Per quanto riguarda i requisiti da possedere per poter far domanda per il reddito, infine, sono ormai cristallizzati: un Isee inferiore a 9.360 annui se si è single, un reddito familiare inferiore a 6.000 euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DI MAIO PROPONE
ALLE REGIONI DI RIDURRE
DA 6.000 A 4.500
I TUTOR DA INSERIRE
ALL'INTERNO DEI CENTRI
PER L'IMPIEGO**



Peso:1-10%,2-51%,3-9%

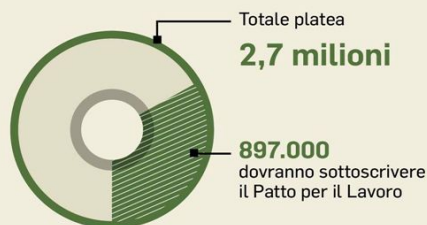
Come si arriva al reddito di cittadinanza



*si può presentare domanda anche dopo queste date, ma tutte le tempistiche slitteranno

I BENEFICIARI

Stime dell'Istat su quanti godranno del Reddito di Cittadinanza



Quanti sono gli statali

Tutti i dipendenti pubblici
3.360.000

■ fissi ■ precari

SETTORI

P.A. centrale	■ 256.145	■ 2.628	
Forze ordine	■ 453.990	■ 39.738	
Scuola	■ 950.668	■ 144.175	
Ricerca	■ 20.570	■ 3.964	
Università	■ 99.134	■ 3.000	
Enti non economici	■ 43.341	■ 383	
Sanità	■ 653.352	■ 37.530	
Enti locali	■ 561.441	■ 54.702	
Altro	■ 35.047	■ 3.162	

Dirigenti 158.200

▶ Servizio sanitario nazionale (non medici)	18.543
▶ Servizio sanitario nazionale (medici)	110.850
▶ Regioni e autonomie locali	9.418
▶ Ministeri	2.946
▶ Agenzie fiscali	516
▶ Presidenza del Consiglio dei ministri	270
▶ Scuola	7.452
▶ Corpi di polizia	2.158
▶ Forze armate	2.890



Peso:1-10%,2-51%,3-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Non far sapere al risparmiatore quanto costa il suo gestore

La direttiva europea Mifid 2 impone a banche e intermediari finanziari di comunicare ai clienti il valore complessivo delle commissioni che gravano sui soldi investiti. Un atto di trasparenza sollecitato dai consulenti indipendenti. Ma la lobby del settore cerca di guadagnare tempo. Perché non fa piacere rivelare che su 100 mila euro se ne pagano più di 2 mila, e magari il rendimento è negativo....

di Guido Fontanelli

Una mattina il signor Rossi trova tra la posta una lettera della sua banca. La apre e per la prima volta nella sua vita viene a conoscenza di uno dei segreti meglio custoditi dall'industria del risparmio: quanto costa affidare i soldi agli istituti di credito e alle società di investimento. Scopre così che per gestire i 100 mila euro messi da parte negli anni, la banca gli fa pagare più di 2 mila euro tra commissioni di gestione, commissioni di performance, costi di custodia del portafoglio, costi di acquisto e vendita, commissioni valutarie e altri balzelli. Ovviamente il signor Rossi strabuzza gli occhi, nessuno gli aveva mai prospettato una spesa simile. E il suo umore tende al brutto realizzando che non solo nell'ultimo anno la performance del patrimonio è stata negativa, ma che in un decennio ha versato ai gestori oltre 20 mila euro: con quei soldi avrebbe potuto regalare una bella utilitaria alla moglie.

In realtà il signor Rossi quella lettera non l'ha mai ricevuta. Avrebbe dovuto, perché lo prevede la direttiva europea Mifid 2 approvata dal Parlamento europeo nel maggio 2014: la norma introduce l'obbligo per gli intermediari di comunicare al cliente, almeno su base annuale, tutti i costi applicati sui prodotti su cui ha investito, anche espressi in valore monetario.

La direttiva sarebbe dovuta entrare in vigore in Europa il 1° gennaio del 2017

ma, su richiesta degli operatori, è stata rinviata di un anno, al 3 gennaio 2018. Ed è appunto sui dati relativi al 2018 che in questi mesi banche, reti di promotori e società d'investimento avrebbero dovuto spedire ai loro clienti le lettere con il dettaglio dei costi: «as soon as possible» imponeva l'Esma, la Consob europea. Ma così non è stato. Perché, come ha rivelato il *Sole-24 ore* dell'8 febbraio, le associazioni di settore Abi, Assogestioni, Assoreti e Assosim hanno chiesto a Consob di proporre all'Esma un tavolo di lavoro per avere alcuni chiarimenti (tempistiche, modalità di calcolo dei costi, livello di disaggregazione dei dati) sull'informativa da predisporre ai clienti.

Un escamotage per guadagnare tempo? Ne sono convinti i consulenti finanziari indipendenti, quelli non legati a banche, assicurazioni o «fabbriche» di prodotti di risparmio. Sottolineano che banche e gestori hanno avuto più di un anno per sciogliere i loro dubbi: «Le osservazioni e le richieste contenute nel documento delle associazioni degli intermediari italiani fanno riferimento al regolamento delegato della Commissione europea pubblicato nell'aprile 2017» ricorda Massimo Scolari, presidente di Ascofind, Associazione nazionale delle società di consulenza finanziaria. «Già da allora si sarebbe potuto interrogare le competenti autorità italiane ed europee in merito ai dettagli applicativi».

Anche Moneyfarm, società di consulenza indipendente, è scesa in campo: «Abbiamo scritto alla Consob per esprimere la nostra preoccupazione riguardo al fatto che un'eventuale richiesta di chiarimenti non ritardi l'applicazione della legge in tutela dei risparmiatori» dice Paolo Galvani, fondatore di Moneyfarm.

In attesa di vedere come si comporterà Consob, i risparmiatori avrebbero tutte le ragioni per indignarsi: non solo perché la lobby di banche e intermediari sta cercando di frenare l'applicazione di una direttiva favorevole alla trasparenza; non solo perché l'intera vicenda è stata gestita nell'ombra e se non ci fosse stata la stampa a occuparsene nessuno ne saprebbe nulla. In più, c'è da considerare che l'industria del risparmio italiano non brilla per efficienza. Anzi: un recente studio dell'Esma mostra che nel decennio 2008-2017 i costi degli strumenti azionari collocati in Italia (incluse le commissioni di sottoscrizione e riscatto) hanno inciso per il 37 per cento sulle performance lorde, ben oltre la media europea del 24 per cento. Nel caso dei fondi obbligazionari le commissioni pesano per il 33,5 per cento, contro la media continentale del 27. Non solo: i rendimenti offerti



dai nostri gestori sono inferiori alle medie europee. La situazione peggiora se si considerano i prodotti assicurativi o i piani pensionistici privati, dove i costi sono molto elevati e i guadagni non particolarmente brillanti. «Spesso si sottovaluta l'impatto del costo degli investimenti sulla situazione economica delle persone» avverte Galvani. «Immaginiamo una famiglia con un risparmio di 100 mila euro investito sui mercati: non è inverosimile che essa spenda tra i 2 e i 3 mila euro per gestire il proprio risparmio. Si tratta di una cifra superiore a quella spesa per la maggior parte dei servizi a cui una persona, in circostanze ordinarie, accede. Spesso non esiste neanche la consapevolezza di pagarla».

In sostanza, siamo di fronte a un settore che costa tanto e offre un servizio poco trasparente. Lo testimoniano inchieste sul campo come quella condotta da *Panorama* in gennaio (*Risparmio, vatti a fidare delle banche!* disponibile

su *Panorama.it*) o le indagini sulla soddisfazione dei consumatori: nel Consumer market scoreboard pubblicato dalla Commissione europea nell'ottobre 2018, il mercato dei prodotti finanziari riceve i voti peggiori in Europa insieme a quello dei mutui. In Italia il giudizio dei risparmiatori è ancora più severo, sta sotto la media di quasi 3 punti.

Con la Mifid 2 finalmente il cliente avrà la possibilità di conoscere i costi relativi ai suoi investimenti, di fare dei confronti e di operare in modo più consapevole. Ma questa trasparenza avrà un impatto sui conti degli intermediari che evidentemente sono molto preoccupati. «In tutta Europa» conferma Stelvio Bo, consulente finanziario indipendente, «l'industria dei risparmi si sta arrovellando su come risolvere questo rebus: dire ai clienti quanto costa farsi guidare dalle banche e dai promotori delle reti del risparmio gestito. Alcune tecniche su come calcolare i costi sono da affinare, e nei prossimi anni arriveranno standard

ufficiali più precisi. Tuttavia richieste come quella rivolta a Consob dall'industria del risparmio, apparsa come estrema tattica dilatoria alle associazioni dei consumatori italiane, nel resto d'Europa non sono segnalate».

«Si presume che l'introduzione della Mifid 2 comporterà una riduzione drastica dei costi» aggiunge Galvani. «Nel medio termine possiamo aspettarci un avvicinamento alla media europea, destinata ad abbassarsi, visto che la direttiva avrà un effetto anche nei Paesi dove i costi degli investimenti sono già più bassi».

Gli italiani detengono circa 2 mila miliardi in titoli, fondi e prodotti assicurativi e si può stimare, a spanne, che su questa cifra paghino 20-30 miliardi di commissioni. «Se i costi applicati ai clienti italiani venissero abbassati a livelli europei» azzarda Scolari di Ascofind «i risparmiatori potrebbero risparmiare 7-8 miliardi. Una cifra simile a quella stanziata per il reddito di cittadinanza».

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

20-30

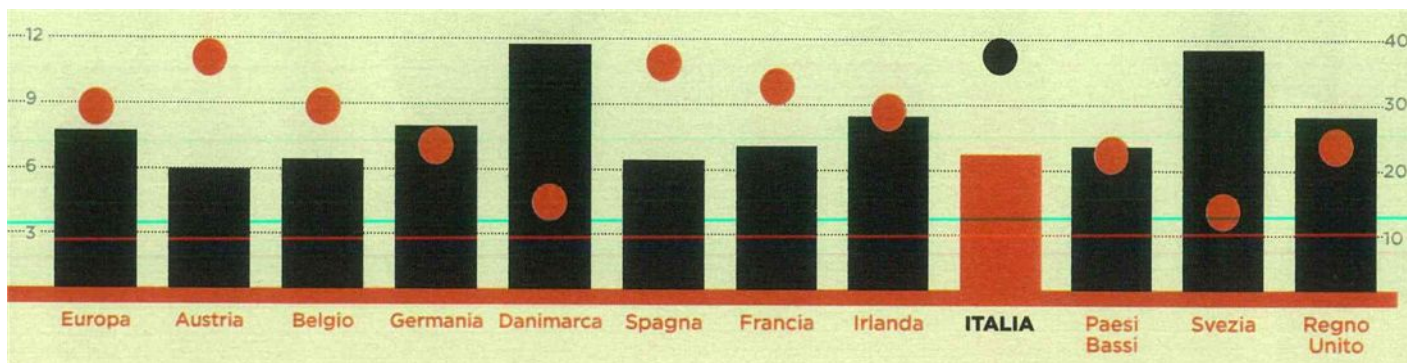
miliardi di euro: la stima della spesa complessiva che gli italiani debbono pagare per i costi di gestione dei propri risparmi.

IN ITALIA RENDIMENTI BASSI E COMMISSIONI PIÙ ALTE

Gli istogrammi del grafico indicano il rendimento medio annuo lordo dei fondi azionari in 10 anni (scala a sinistra). I pallini, invece, indicano l'impatto dei costi sul rendimento lordo (scala a destra). Fonte: Esma.



Peso: 36-100%, 38-94%



Peso:36-100%,38-94%



Dal sussidio al posto di lavoro, una scommessa lunga sette mesi

CARLO GRAVINA

Il conto alla rovescia è terminato. Da oggi è possibile presentare la domanda per chiedere il Reddito di cittadinanza. Ma nella sua completezza il percorso sarà diversificato: prima si otterrà la card con l'accredito del beneficio e poi partiranno gli incontri con i navigator che avranno l'onere di trovare le offerte di lavoro. Un passaggio, il secondo, che potrebbe richiedere tempi più lunghi del previsto. E questo perché il decreto aspetta, oltre all'ok definitivo del Parlamento, una serie di provvedimenti per rendere esecutive alcune misure: tra i nodi da sciogliere l'assunzione dei tutor (peraltro oggetto di acceso confronto con le Regioni, in un caso con tanto di ricorso già presentato).

La domanda

Alle Poste (che si sono organizzate con una scansione di ricevimento per ordine alfabetico dei richiedenti), ai Caf o via web: la domanda presentata dal cittadino dovrà essere trasmessa all'Inps entro 10 giorni lavorativi. Poi l'Istituto avrà 5 giorni per verificare i requisiti e comunicare l'esito al richiedente. Le prime risposte dell'Inps dovrebbero arrivare tra fine marzo e inizio aprile.

La carta

I prossimi due mesi si preannunciano intensi per i primi beneficiari, che avranno fatto richiesta tra oggi e il 31 marzo. Una volta che l'Inps invierà, via mail o sms, l'ok all'accoglimento della domanda, si riceverà la comunicazione di Poste in cui verrà fissato l'appuntamento per ritirare la Carta Rdc e il Pin. Dal 27 aprile secondo il governo (ma i Caf hanno parlato di inizio maggio) è previsto l'accredito delle prime mensilità. Sempre con una mail o un sms potrebbe invece arrivare la comunicazione che l'istanza è respinta. Nel decreto non è specificata la strada da seguire per un eventuale ricorso.

La partita occupazione

Da quando l'Inps comunica la via libera, ci sono 30 giorni di tempo per sottoscrivere, da parte di tutti i componenti del nucleo familiare che sono nelle condizioni di farlo, la Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did). Presumibilmente da maggio, quindi, i beneficiari del Reddito di cittadinanza dovranno presentare la Did presso i Centri per l'impiego o presso i patronati. L'alternativa, nel caso il bisogno della famiglia sia più complesso, è il Patto per l'inclusione sociale: la valuta-

zione spetterà ai Comuni competenti coinvolgendo, oltre ai servizi per l'impiego, altri enti territoriali del settore.

Le offerte di lavoro

Il Reddito di cittadinanza è un sostegno per famiglie in difficoltà che mira soprattutto al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Una sfida ambiziosa che ruota soprattutto intorno alla figura dei navigator, i tutor che seguiranno chi otterrà il sussidio e si occuperanno di formazione e di collocamento al lavoro. L'inizio della loro attività è annunciato tra maggio e giugno, ma non è certo che si possa partire nei tempi previsti. A pieno regime i navigator in servizio dovrebbero essere cir-

ca 10 mila, 6 mila "statali" e 4 mila per le Regioni, ma al momento manca un accordo con gli enti locali. Proprio a causa di questi nodi da sciogliere, non è escluso che i primi colloqui con i beneficiari del Reddito di cittadinanza possano slittare a dopo l'estate, verosimilmente a settembre.

Le nuove norme e i rischi di disparità





Il decreto è ancora in attesa del via libera definitivo del Parlamento. Il testo è atteso in aula alla Camera dal 18 marzo, ma durante il passaggio in Senato sono state apportate alcune novità rilevanti. Al punto che c'è il rischio che alcune modifiche impattino su chi presenta domanda dopo la conversione in legge (c'è tempo fino al 29 marzo), escludendo invece chi ha chiesto il sussidio prima. La più eclatante è la convalida del cambio di residenza, misura anti-furbetti innescata da un anomalo aumento da metà 2018 in poi

in tanti Comuni delle richieste di modificare il luogo di domicilio abituale. Dopo la conversione del decreto, per dare l'ok a nuove residenze successive al 1° settembre (in seguito a separazioni e divorzi), servirà un verbale dei vigili. E chi proviene da Paesi extra Ue dovrà farsi certificare dal Paese di origine la situazione patrimoniale e reddituale. Tra le altre novità in fase di approvazione definitiva, quella che fissa a 858 euro netti al mese lo stipendio minimo dell'offerta di lavoro da ritenere congrua per il beneficiario del Rdc. Nell'ambito del Patto per il la-

voro, i genitori di minorenni saranno tenuti ad accettare un posto solo entro i 250 chilometri dalla loro residenza e non più in tutta Italia, anche in caso si tratti della terza offerta. Via libera anche alle maxi sanzioni per quei datori di lavoro che impiegano in nero i beneficiari del reddito. —

Tutti i passaggi della nuova misura per famiglie in difficoltà. La strada complessa tra la card e le prime offerte di impiego

Quanto spetta

Gli **importi massimi** riconoscibili a vari tipi di nuclei familiari

TOTALE	COMPONENTI		IMPORTO MENSILE MASSIMO EROGABILE			SCALA di equivalenza (max 2.1)
	ADULTI più di 14 anni	RAGAZZI meno di 14 anni	INTEGRAZIONE REDDITO	CONTRIBUTO AFFITTO	TOTALE	
1	1	0	500	280	780	1
2	1	1	600	280	880	1.2
2	2	0	700	280	980	1.4
3	1	2	700	280	980	1.4
3	2	1	800	280	1.080	1.6
3	3	0	900	280	1.180	1.8
4	1	3	800	280	1.080	1.6
4	2	2	900	280	1.180	1.8
3	3	1	1.000	280	1.280	2
4	4	0	1.050	280	1.330	2.1
5	2	3	1.000	280	1.280	2
5	3	2	1.050	280	1.330	2.1

Pensione di cittadinanza

ADULTI (più di 67 anni)

	ADULTI (più di 67 anni)	IMPORTO MENSILE MASSIMO EROGABILE			SCALA di equivalenza (max 2.1)
		INTEGRAZIONE REDDITO	CONTRIBUTO AFFITTO	TOTALE	
1	1	630	150	780	
2	2	882	150	1.032	1.4





Il nuovo strumento passo per passo

Cos'è

Il Reddito di cittadinanza è una **misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà**. È un sostegno economico a integrazione dei redditi familiari



A chi spetta

Viene erogato ai **nuclei familiari** in possesso cumulativamente, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, di **specifici requisiti**

Come si calcola

Il Reddito di cittadinanza è composto di due parti:

- La prima integra il reddito familiare fino alla soglia di **6.000 euro**, moltiplicati per una specifica scala di equivalenza (**tabella in basso**)
- La seconda è dedicata solo a chi è in **affitto** e incrementa il beneficio di un

ammontare annuo pari al canone di locazione fino ad un **massimo di 3.360 euro annuali**.

È prevista anche una integrazione per famiglie che hanno un mutuo: in questo caso l'integrazione non può superare i **1.800 euro, 150 euro al mese**

- Sommando le due componenti, l'importo massimo complessivo non può superare i **9.360 euro annui (780 euro mensili)**, moltiplicati per la scala di equivalenza



Quali sono i requisiti

Il richiedente deve essere cittadino maggiorenni italiano o dell'Ue, o suo familiare, o titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente o cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo. È inoltre necessario essere residente in Italia **da almeno 10 anni**, di cui gli ultimi due in **modo continuativo**

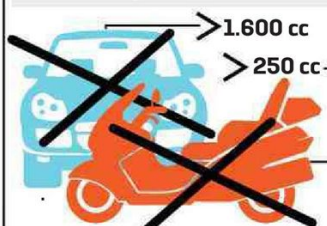


I limiti economici

- un valore Isee **inferiore a 9.360 euro**
- un **valore del patrimonio immobiliare**, diverso dalla casa di abitazione, **non**

superiore a 30.000 euro

- un valore del patrimonio mobiliare **non superiore a 6.000 euro** per i single, incrementato in base al **numero dei componenti della famiglia** (fino a 10.000 euro), alla presenza di **più figli** (1.000 euro in più per ogni figlio oltre il secondo) o di **componenti con disabilità** (5.000 euro in più per ogni componente con disabilità)
- un valore del reddito familiare **inferiore a 6.000 euro annui**, moltiplicato per il corrispondente parametro della scala di equivalenza (pari ad **1** per il primo componente del nucleo familiare, incrementato di **0,4** per ogni ulteriore componente maggiorenni e di **0,2** per ogni ulteriore componente minorenni, fino ad un massimo di **2,1**). Se il nucleo familiare risiede in un'abitazione in affitto, la soglia è elevata a **9.360 euro**



Per accedere alla misura è inoltre necessario che nessun componente

del nucleo familiare possieda:

- **autoveicoli immatricolati la prima volta nei 6 mesi antecedenti la richiesta**, o autoveicoli di cilindrata superiore a **1.600 cc** o motoveicoli di cilindrata superiore a **250 cc**, immatricolati la prima volta nei 2 anni antecedenti (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità)
- **navi e imbarcazioni da diporto**

Come si ottiene



La domanda può essere presentata online attraverso i siti **www.inps.it** oppure **www.redditicittadinanza.gov.it**, presso i **Caf** o, dopo il quinto giorno di ciascun mese, presso gli uffici postali. Le informazioni contenute nella domanda sono comunicate all'**Inps entro 10 giorni lavorativi dalla richiesta**. L'Inps, entro i

successivi 5 giorni, verifica il possesso dei requisiti e, in caso di esito positivo, riconosce il beneficio



Come si spende

Il Reddito di cittadinanza viene accreditato su un'apposita **carta bancomat**

Quanto dura



Il versamento del beneficio decorre dal **mese successivo alla richiesta** e viene erogato per un **periodo continuativo massimo di 18 mesi**. Potrà essere rinnovato, previa sospensione di un mese, prima di ciascun rinnovo

Cosa si deve garantire



Per ricevere il **Rdc** è necessario rispettare alcune condizioni che riguardano l'immediata disponibilità al lavoro, l'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale



Perde il beneficio chi...

- **non effettua** la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro
- **non sottoscrive** il Patto per il lavoro
- **non partecipa**, in assenza di giustificato motivo, alle iniziative di carattere formativo o di riqualificazione o ad altra iniziativa di politica attiva o di attivazione

- **non aderisce** ai progetti utili alla collettività, nel caso in cui il comune di residenza li abbia istituiti per un totale massimo di 16 ore
- **non accetta** almeno una di tre offerte di lavoro congrue (non meno di 858 euro netti al mese) oppure, in caso di rinnovo, non accetta la prima offerta di lavoro congrua
- **non comunica** l'eventuale variazione della condizione occupazionale
- **non presenta** una Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) aggiornata in caso di variazione del nucleo familiare
- **viene trovato**, nel corso delle attività ispettive svolte dalle competenti autorità, intento a svolgere attività di lavoro dipendente, ovvero attività di lavoro autonomo o di impresa, senza averlo comunicato



Chiunque presenti dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere oppure ometta informazioni dovute è punito con la reclusione da due a sei anni. È prevista, invece, la reclusione da uno a tre anni nei casi in cui si ometta la comunicazione all'ente erogatore delle variazioni di reddito o patrimonio, nonché di altre informazioni dovute e rilevanti ai fini della revoca o della riduzione del beneficio





Il patto per il lavoro



Entro 30 giorni dal riconoscimento del Reddito di cittadinanza, il beneficiario è convocato:

dai Centri per l'Impiego per stipulare il Patto per il lavoro, se nella famiglia almeno uno tra i componenti soggetti sia in possesso di almeno uno tra questi requisiti:

- **assenza di occupazione da non più di due anni**
- **età inferiore a 26 anni**
- **essere beneficiario della Naspi o di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria o averne terminato la fruizione da non più di un anno**
- **aver sottoscritto negli ultimi due anni un Patto di servizio in corso di validità presso i Centri per l'impiego**

In tutti gli altri casi, ci si deve recare negli uffici per il contrasto alla povertà dei Comuni competenti per firmare il Patto per l'inclusione sociale

Il beneficiario deve collaborare con l'operatore addetto alla redazione del bilancio delle competenze e rispettare gli impegni previsti nel Patto per il lavoro, tra i quali rientra quello di **accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue** (una in caso di rinnovo)

La congruità dell'offerta di lavoro viene definita sulla base di tre principi:

- 1 Coerenza tra l'offerta di lavoro e le esperienze e competenze maturate. Lo stipendio minimo netto mensile deve essere di almeno 858 euro**
- 2 Distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di trasferimento mediante mezzi di trasporto pubblico**
- 3 Durata dello stato di disoccupazione**

Nello specifico:

- Nei primi 12 mesi di fruizione del beneficio è congrua un'offerta **entro 100 km** di distanza dalla residenza del

beneficiario o comunque raggiungibile in **100 minuti con i mezzi di trasporto pubblici**, se si tratta di prima offerta; entro **250 km di distanza** se si tratta di seconda offerta; **ovunque** collocata nel territorio italiano se si tratta di terza offerta

- Decorsi 12 mesi di fruizione del beneficio è congrua un'offerta entro **250 km** di distanza dalla residenza del beneficiario nel caso si tratti di prima o seconda offerta; **ovunque** nel territorio italiano se si tratta di terza offerta
- In caso di rinnovo del beneficio è congrua un'offerta **ovunque** sia collocata nel territorio italiano anche nel caso si tratti di prima offerta.
- Se nel nucleo familiare sono presenti **persone con disabilità**, la distanza non può eccedere i 250 chilometri dalla residenza del beneficiario sia per la terza offerta di lavoro, sia nel caso di rinnovo del beneficio



I benefici per chi assume

Se l'assunzione è a tempo pieno e indeterminato (anche grazie all'attività svolta da un soggetto accreditato ai servizi per il lavoro), il datore di lavoro beneficia di un **esonero contributivo**, nel limite dell'importo mensile del Reddito di cittadinanza percepito dal lavoratore e comunque non superiore a **780 euro mensili** e non inferiore a cinque mensilità. La durata dell'esonero sarà pari alla differenza tra **18 mensilità** e il periodo già goduto del Reddito di cittadinanza

Sono previsti dei vantaggi anche per i beneficiari che avviano un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o una società cooperativa entro i primi **12 mesi** di fruizione del beneficio. A essi sarà riconosciuto, in un'unica soluzione, un beneficio addizionale pari a sei mensilità del Reddito di cittadinanza, nei limiti di **780 euro mensili**



Chi sono i Navigator?

I **tutor** che seguiranno chi otterrà il Reddito di cittadinanza e si occuperanno di formazione e di collocamento nei posti di lavoro. L'inizio della loro attività è annunciato **tra maggio e giugno**



Come si diventa Navigator?

Attraverso una **selezione diretta** dopo un avviso pubblico. È richiesta una laurea magistrale in **Economia e commercio, o Giurisprudenza, Sociologia, Scienze politiche, Psicologia o Scienze della formazione**



Quanti saranno a regime?

Circa **10.000**

6.000 "statali"

4.000 per le Regioni



Quanto guadagneranno?

Intorno ai

30.000 euro lordi annui

(circa **1.700-1.800** netti mensili)



Tav alla resa dei conti, trattative a oltranza

GRANDI OPERE

Ieri vertice a Palazzo Chigi
Stasera nuova riunione
con ministri e tecnici

Conte: siamo in dirittura,
decisione entro venerdì
No a pregiudiziali Lega-M5s

Pressing di Salvini: già oggi
mi aspetto la scelta finale
Rixi: chiedere più fondi Ue

«Siamo in dirittura d'arrivo, nel percorso finale. C'è stata la prima riunione politica, abbiamo iniziato l'analisi costi-benefici. Domani sera (*stasera, ndr*) riunione con i tecnici a oltranza. Credo in una scelta entro venerdì». Lo

ha detto il premier Conte al termine del vertice sulla Tav con i due vicepremier Di Maio e Salvini e il ministro Toninelli. «Sarò garante - ha aggiunto - che posizioni pregiudiziali non pesino sul tavolo». E «siccome prenderemo la scelta migliore per i cittadini, ovviamente il governo non rischia».

Continua il pressing leghista: dal vertice serale «mi aspetto la decisione

finale sulla Tav» ha detto Salvini, che comunque esclude la crisi di governo paventata dai 5Stelle. E per il viceministro Rixi «la Tav va fatta, e si possono chiedere 500 milioni in più alla Ue». Opposizione all'attacco: «Ci stanno rendendo ridicoli e paghiamo un costo enorme come sistema Paese» commenta il leader Pd Zingaretti. Intanto saranno discusse il 21 marzo al Senato le mozioni di sfiducia al ministro Toninelli per la condotta sulla Tav. **Barbara Fiammeri** a pag. 3

con l'analisi di **Giorgio Santilli**

Primo Piano

Tav, resa dei conti M5S-Lega Conte: decisione entro venerdì

Alta tensione nel governo. Posizioni ancora distanti dopo il vertice di ieri mattina. Buffagni: pronti ad andare a casa per non farla - Parte stasera la trattativa a oltranza, Salvini incalza: decisione oggi

Barbara Fiammeri

ROMA

Il destino della Tav è ora nelle mani di Giuseppe Conte. Ma qualunque sarà la decisione, né Matteo Salvini né Luigi Di Maio metteranno in discussione la tenuta del Governo. È questa l'unica conclusione a cui si è giunti ieri a Palazzo Chigi nell'ora di vertice tra il premier e i suoi due vice. Al di là delle rassicurazioni reciproche, sulla

Torino-Lione le posizioni restano però distanti.

A pochi giorni dal Cda di Telt, che lunedì è chiamato a pronunciarsi sui bandi per la realizzazione del tunnel di base, il leader della Lega, sia pure senza usare toni ultimativi, ha ripetuto anche ieri che per il Carroccio non è ipotizzabile una presa di posizione del governo per bloccare l'opera. Lo stesso vale al contrario per Di Maio. Che teme in prima battuta la reazione

dei gruppi parlamentari. I segnali non mancano, come si è visto ieri alla Camera con le assenze tra i banchi del M5s sulla legittima difesa. Ma il timore è soprattutto per la reazione dei senatori, visti i numeri esigui della mag-



Peso: 1-8%, 3-27%

gioranza a Palazzo Madama dove peraltro si voterà il 20 marzo sul processo a Salvini per il caso Diciotti e il giorno dopo sulle mozioni di sfiducia di Pd e Fi al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli.

«Entro venerdì prenderemo una decisione per tutelare l'interesse nazionale e siccome è per tutelare questo interesse il governo non può cadere», ha garantito il premier al termine della riunione a cui ha partecipato anche Toninelli. Una decisione che tuttavia assume connotati prettamente politici, come ammette lo stesso Conte, pur premettendo che si partirà dall'analisi costi-benefici. Salvini però è già in pressing. Il leader della Lega vuole che «la soluzione definitiva» emerga già in occasione del nuovo vertice convocato per stasera a Palazzo Chigi dove sono stati invitati anche i tecnici. «Andremo avanti a oltranza», ha anticipato Conte, che dice non si farà condi-

zionare da «posizioni pregiudiziali» in un senso o nell'altro. Il premier avverte il peso di un arbitrato dagli esiti quanto mai rischiosi. Forse più di quello portato avanti in occasione del confronto sulla manovra. Lì l'avversario era infatti "esterno", la Commissione Ue, qui ad essere l'uno contro l'altro sono i due soci di maggioranza. Ma in questa partita la Lega gioca in posizione di vantaggio. Il sì di Telt ai bandi (pena la perdita di 300 milioni e il rischio per i componenti del Cda di rispondere di danno erariale) è ormai scontato. L'unico modo per metterlo in discussione sarebbe una presa di posizione esplicita del Governo, che per Salvini - come già detto - non è tra le ipotesi sul tavolo.

Tra i Cinque stelle soffiano però venti di guerra. Stefano Buffagni, al contrario del premier, non dà per scontata la tenuta dell'Esecutivo: «Se bisogna andare a casa perché noi non

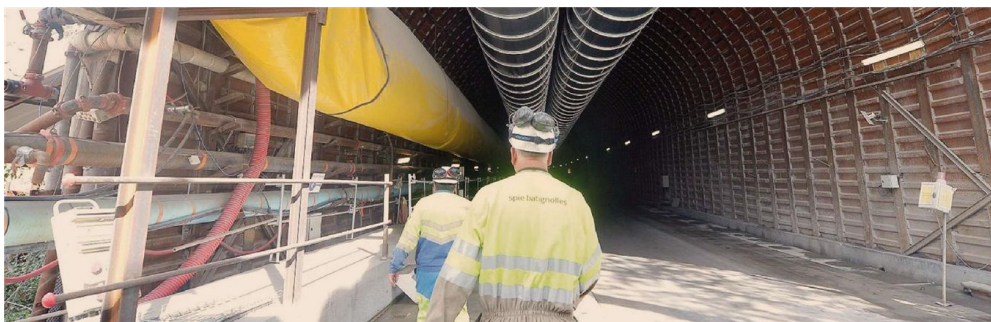
vogliamo buttare soldi per opere vecchie io non vedo il problema», dice il sottosegretario M5s alla Presidenza del Consiglio». Parole che più o meno ripetono in molti tra i parlamentari pentastellati che attendono Di Maio al varco. Il capo del Movimento per ora resta in silenzio. Mentre dalla Lega si evita di mettere ulteriore benzina sul fuoco. Il sottosegretario alle Infrastrutture Edoardo Rixi mette l'accento sui fondi. Sui 300 milioni che l'Italia rischia di perdere qualora lunedì Telt non desse il via libera alle gare. E sulla concreta possibilità di ottenere «500 milioni in più da Bruxelles» per la realizzazione dell'opera.

Cantieri aperti
In Francia i lavori per la Torino-Lione sono in corso, in particolare nel piccolo comune francese di Saint-Martin-La-Porte (nella foto)

Al Senato in programma il voto dell'aula su Salvini e quello sulla mozione contro Toninelli



“ Sulla Tav prenderemo una decisione per tutelare l'interesse nazionale
Giuseppe Conte
Premier



Peso: 1-8%, 3-27%

Scaffalature 4.0, bonus nel 2019 con l'integrazione della perizia

IPERAMMORTAMENTO

Con la recente circolare del Mise la via d'uscita per i documenti già redatti

Il Dl Semplificazioni ha allargato l'agevolazione sui magazzini automatizzati

Giorgio Gavelli

Il giuramento della perizia (indipendentemente dalla data di consegna di tale documento all'impresa) consente (in presenza di tutti gli altri requisiti richiesti) di iniziare a stanziare l'iperammortamento. Questo principio è esplicitato dal ministero dello Sviluppo economico con la circolare n. 48610/2019 (si veda il Sole 24 Ore del 2 marzo) – è importante non solo per diradare alcune perplessità sorte a seguito di precedenti interventi di prassi, ma aiuta ad affrontare una questione che si sta presentando sia per gli investimenti nel settore sanitario di cui si è occupata la circolare sia per i magazzini cosiddetti "autoportanti" di cui si è recentemente occupato il legislatore in sede di conversione del decreto Semplificazioni (Dl 135/2018). Vediamo perché.

Premesso che la norma (articolo 1, comma 11, della legge 232/2016) prevede che per fruire del beneficio l'impresa «è tenuta a produrre» una documentazione qualificata dallo stesso legislatore, tanto i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate (circolare n. 4/E/2017, par. 6.3, risoluzione n. 27/E/2018) quanto quelli del Mise (circolare n. 547750/2017 e n. 177355/2018) subordinavano il bonus all'acquisizione da parte dell'impresa, entro la data di chiusura del periodo d'imposta, della perizia giurata o dell'attestato di conformità o della dichiarazione del legale rappre-

sentante (autocertificazione), poten-

do far intendere che, in caso contrario, l'iperammortamento slittasse all'anno successivo.

A questa impostazione si era obiettato (si veda il Sole 24 Ore dell'11 giugno 2018) che quando la data di «venuta ad esistenza» della documentazione è incontrovertibile (giuramento della perizia presso Tribunale o pubblico ufficiale o giudice di pace) pareva del tutto fuori luogo richiedere un adempimento ulteriore al fine di stabilire la decorrenza temporale del beneficio. Sarebbe stato, infatti, del tutto paradossale che, in presenza di una perizia giurata il 30 dicembre 2018 e consegnata all'impresa il 10 gennaio 2019, per il 2018 ci si fosse dovuti rassegnare ad applicare il solo superammortamento, rinviando l'iperammortamento al 2019. In questo senso, la circolare Mise del 1° marzo scorso sistema le cose, chiarendo definitivamente che «ai fini della decorrenza degli effetti dell'iperammortamento è sufficiente che entro la data di chiusura del periodo d'imposta si proceda al giuramento della perizia medesima, non essendo necessario dimostrare in altri modi la data certa di acquisizione da parte dell'impresa». Ma la circolare fa un'altra affermazione importante, facendo salve le perizie già redatte anteriormente alla pubblicazione della circolare e contenenti criteri di classificazione diversi da quelli in essa indicati, a meno che tale differente classificazione «non rifletta anche una diversa assunzione di elementi o profili sostanziali non coerenti con i chiarimenti contenuti» nella circolare medesima.

La questione assume notevole rilevanza con riferimento ai magazzini automatizzati "autoportanti" interconnessi, per i quali, ai sensi dell'articolo 3-quater, comma 4, del Dl 135/2018 (introdotto in sede di conversione in legge) l'importo agevolabile «si intende comprensivo anche del costo attribuibile alla scaffalatura asservita dagli impianti automatici di movimentazione», ferma restando

«la rilevanza di detta scaffalatura ai fini della determinazione della rendita catastale, in quanto elemento costruttivo dell'intero fabbricato». Con questa norma interpretativa si supera la posizione restrittiva assunta dall'Agenzia con la risoluzione 62/E/2018, ma è evidente che le perizie (o le certificazioni sostitutive per gli investimenti non superiori a 500mila euro) redatte prima della modifica hanno presumibilmente escluso questa parte dell'investimento.

Appare opportuno, in questa particolare ipotesi, consentire alle aziende interessate di integrare nel 2019 la documentazione predisposta, nella quale andare "solamente" a descrivere il bene e la riconducibilità all'elenco dei beni agevolabili, in quanto l'interconnessione è già stata attestata entro il 2018. Fermo restando che tale integrazione non avrà l'effetto di ritardare la fruizione dell'iperammortamento, il quale decorrerà, anche per l'importo relativo al costo della scaffalatura, dal periodo d'imposta in cui è stata asseverata l'originaria perizia o redatta l'originaria dichiarazione sostitutiva. In proposito, risultando alquanto oneroso per le imprese dover ricorrere ad un'ulteriore perizia, la stessa dovrebbe restare una facoltà (ad esempio per importi di investimento superiori a 500mila euro). Una conferma in tal senso da parte delle Entrate (o del Mise) renderebbe più serene le imprese interessate.



Peso: 24%

I PUNTI CHIAVE

1. L'applicazione del bonus

I magazzini automatizzati interconnessi ai sistemi gestionali di fabbrica fanno parte, in quanto «beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti», dei beni oggetto di iperammortamento

2. Il limite

Per essi, la risoluzione n. 62/E/2018 delle Entrate aveva affermato che il costo agevolabile era costituito dalle sole componenti impiantistiche non comprese nella determinazione della rendita, escludendo, ad esempio, le scaffalature

3. L'estensione

Il Dl 135/2018 ha stabilito che l'importo agevolabile «si intende

comprensivo anche del costo attribuibile alla scaffalatura asservita dagli impianti automatici di movimentazione», ferma restando «la rilevanza di detta scaffalatura ai fini della determinazione della rendita catastale, in quanto elemento costruttivo dell'intero fabbricato»

4. Integrazione necessaria

Le perizie/dichiarazioni sostitutive asseverate o redatte prima della pubblicazione della norma di cui al punto precedente non hanno preso in esame gli elementi esclusi dall'Agenzia. È opportuna una integrazione della documentazione, che non deve avere effetto sulla decorrenza dell'iperammortamento, che resta quella dell'asseverazione della originaria perizia o della redazione della originaria autocertificazione



Peso:24%



SOTTO LA ZAMPA DEL DRAGO

Perché serve protezione, non protezionismo

Al progressivo declino dell'Italia si è sincronicamente contrapposta l'ascesa della Cina. Roma deve ancora predisporre adeguate misure per proteggersi da un possibile "neocolonialismo cinese" in accordo con l'Europa

In meno di quarant'anni, la Cina ha quintuplicato la propria quota del prodotto interno lordo globale, trasformandosi da paese in via di sviluppo a

DI BERNARDO BORTOLOTTI*

gigante economico, politico e militare. L'accresciuto peso della Cina ha profondamente alterato gli equilibri macroeconomici globali, con conseguenze importanti nelle relazioni economiche e finanziarie (e quindi politiche) fra i principali paesi. L'avanzo crescente della bilancia commerciale - sostenuto anche da un elevato tasso di risparmio - ha determinato uno squilibrio persistente della bilancia dei pagamenti e una grande accumulazione di attività estere. Le riserve valutarie della Banca centrale, ormai esorbitanti rispetto alle esigenze di natura precauzionale, sono state prima investite in titoli di stato americani e poi - alla ricerca di migliori rendimenti - affidate al principale fondo sovrano cinese, China Investment Corporation (Cic). Cic, braccio finanziario del governo cinese, persegue una politica di diversificazione degli investimenti che lo porta a poco più di dieci anni dalla sua nascita, nel 2007, a gestire oggi un portafoglio di 940 miliardi di dollari. Nelle scelte operative e di policy, la volontà delle autorità cinesi di mantenere un rigido controllo e un indirizzo strategico nelle politiche di investimento all'estero è palese. Rientra a pieno in questo schema il cosiddetto One-Belt-One-Road (Obor) una programma decennale di investimenti infrastrutturali promosso dal governo cinese per facilitare l'interconnessione e l'interscambio fra l'Asia, l'Africa, il medio oriente e l'Europa. Obor rappresenta l'ultima declinazione della politica Go Global per aumentare la penetrazione commerciale e la sfera di influenza politica oltre i propri confini nazionali nel ventunesimo secolo. La Cina dispone di una schiera di enti finanziari promossi dal governo che possiamo classificare in tre categorie: fondi sovrani, banche di sviluppo e aziende pubbliche.

La potenza finanziaria dei fondi sovrani cinesi si attesta sui 1.740 miliardi di dollari a cui si affianca l'attività di finanziamento, spesso attraverso strumenti di debito, delle grandi banche di sviluppo: la China Development Bank e la Export Import Bank of China. Gli attivi di queste due banche nel 2016 pari a 1.800 miliardi di dollari superano quelli di tutte le altre

banche di sviluppo regionali e internazionali, inclusa la Banca mondiale. Essendo entrambe di proprietà statale, godono di una completa garanzia pubblica che consente l'erogazione di prestiti a tassi bassi e di lunga durata.

Se ai patrimoni dei fondi sovrani si sommano gli attivi del sistema delle banche di sviluppo, si calcola una capacità finanziaria superiore ai 3.700 miliardi di dollari, a cui vanno aggiunte i piani di investimento della galassia delle partecipate, un complesso industriale di 96 imprese pubbliche con un attivo totale che si attesta sui 24.000 miliardi di dollari, fra cui tre delle prime cinque più grandi

aziende del mondo incluse nella lista Global Fortune 500 (State Grid, Sinopec, e China National Petroleum).

Grandi numeri, dunque. E' fondamentale quindi sapere verso quali paesi vengano indirizzati questi investimenti, in quali settori, con quali finalità, con particolare attenzione all'Italia come paese ricevente. Ci concentriamo sulle acquisizioni di partecipazioni azionarie significative, escludendo investimenti di portafoglio e obbligazioni usando il China Global Investment Tracker dell'Heritage Foundation, integrato con il Sovereign Investment Global Transaction Database della Bocconi.

A livello globale, nel periodo di riferimento, gli investitori cinesi hanno realizzato 2.975 operazioni per un controvalore di 1.797 miliardi di dollari. Il portafoglio degli investimenti cinesi è ben diversificato da un punto di vista geografico. La regione euro-asiatica (incluso il medio oriente) rappresenta comunque il 49 per cento degli investimenti, anche se si registra una significativa presenza nel mercato americano, che vale il 9 per cento del totale. Balza agli occhi soprattutto messa in relazione alla dimensione dell'economia locale, la quota del 16 per cento degli investimenti realizzati nell'Africa subsahariana, regione di sviluppo strategico



Peso: 71%



per la Cina. E' interessante notare anche che nel tempo aumentano i flussi nel nord America e soprattutto in Europa. Gli Stati Uniti sono il principale paese target con oltre il 10 per cento degli investimenti totali, dato coerente con l'elevato surplus commerciale della Cina verso l'America. Il Regno Unito si trova al terzo posto, mentre la Germania è l'unico paese dell'Europa continentale tra i primi 20 paesi riceventi.

Veniamo in Italia: 25 miliardi di dollari e 30 operazioni, diciannovesimo posto della classifica globale, quarto in quella europea, un controvalore pari al 6 per cento del totale. E' un dato in controtendenza rispetto agli investimenti dei fondi sovrani in Italia. Se consideriamo gli investitori cinesi nel loro complesso, l'Italia rimonta diverse posizioni e soprattutto rimane attrattiva negli anni recenti. Il sovranoismo ha spiazzato i fondi sovrani globali, ma non gli investitori cinesi.

Il trend registra un picco in corrispondenza del biennio 2014-15, anni in cui la Safe ha acquisito partecipazioni di minoranza nelle principali società quotate quali Eni, Enel, Generali e Intesa Sanpaolo. L'operazione di maggiore dimensione è rappresentata dalla cessione della Pirelli a un consorzio composto da Safe e ChemChina, ma non mancano investimenti ingenti nelle infrastrutture energetiche quali Cdp Reti, nell'energia (Ansaldo Energia) e nella tecnologia, con un particolare attivismo di Huawei.

Questi dati si riferiscono le operazioni di maggiori dimensioni. Un'analisi più capillare sulle strutture proprietarie delle aziende italiane mostra che in Italia operano almeno altre 817 società a controllo cinese, di cui circa un terzo con sede legale a Hong Kong o altre piazze finanziarie off-shore e concentrate nella manifattura, nel commercio e nell'automotive.

Al progressivo declino dell'Italia si è sincreticamente contrapposta l'ascesa della Cina, causando un profondo squilibrio nelle posizioni relative di forza economica. Il rischio concreto per il paese è che a causa di questa divergenza macroeconomica gli investimenti cinesi in Italia crescano in maniera incontrollata e che aziende di rilevante interesse nazionale finiscano sotto il controllo di operatori stranieri.

Nel caso specifico, è fondamentale considerare la natura "sovrana" delle operazioni. Nella maggior parte dei casi, i soggetti promotori sono di emanazione statale quali i fondi sovrani o le grandi multinazionali pubbliche, o privati le cui iniziative all'estero sono formalmente approvate dallo stato e godono di condizioni agevolate di finanziamento. La diffusione incontrollata di imprese a controllo cinese nell'economia italiana rischia quindi di minare la competitività delle nostre industrie, finora rigidamente condizionate dalla normativa europea sugli aiuti di stato.

In prima approssimazione, le acquisi-

zioni cinesi in Italia possono essere distinte in commerciali e strategiche. Le prime sono operazioni puramente di mercato che generano benefici di natura economica sia per l'impresa target che per l'investitore cinese, in una logica che si può definire *win-win*. Le seconde sono invece operazioni che possono avere ricadute negative sull'interesse e sulla sicurezza nazionale in termini economici, politici e strategici.

Concentriamoci sulle seconde. L'attenzione finora si è focalizzata sulle operazioni contro la sicurezza nazionale, inclusa la sicurezza degli approvvigionamenti e dell'erogazione di servizi pubblici essenziali, quindi gli investimenti nelle infrastrutture energetiche, nelle telecomunicazioni, nei trasporti, e ovviamente nel settore della difesa, già disciplinati dalla normativa cosiddetta Golden Power.

Ma il contesto è cambiato. La crescita impetuosa della Cina in ambito economico ha come riflesso immediato la coltivazione di nuove ambizioni al di fuori dei propri confini. L'Italia deve quindi predisporre adeguate misure per proteggere da un possibile "neocolonialismo" cinese innanzitutto quelle aziende che rappresentano la spina dorsale del proprio tessuto produttivo. Si tratta ad esempio di quelle numerose medie aziende operanti in nicchie di mercato e segmenti ad alto valore aggiunto della manifattura globale su cui si basa la competitività internazionale del sistema paese. Un loro takeover potrebbe consentire l'espropriazione di asset strategici da parte di concorrenti cinesi in grado di sfidare le aziende italiane nei diversi settori. Conquistata la leadership, la conseguente scelta di delocalizzazione avrebbe effetti negativi sul prodotto e sull'occupazione e ricadute sul nostro già fragile sistema di welfare.

A fronte di queste nuove minacce e nuove vulnerabilità, è opportuno verificare l'efficacia delle regole sugli investimenti esteri e introdurre eventualmente qualche ulteriore strumento, come è già avvenuto di recente negli Stati Uniti, in Australia, in Canada, in Francia e in Germania.

La mobilità internazionali dei capitali è un caposaldo dell'architettura europea. Il trattato di Maastricht di fatto equipara gli investimenti di terze parti al di fuori dell'Unione a quelli paesi membri. In Italia non sono perciò in vigore misure restrittive sugli investimenti esteri, ma un obbligo di notifica e successiva autorizza-



Peso:71%

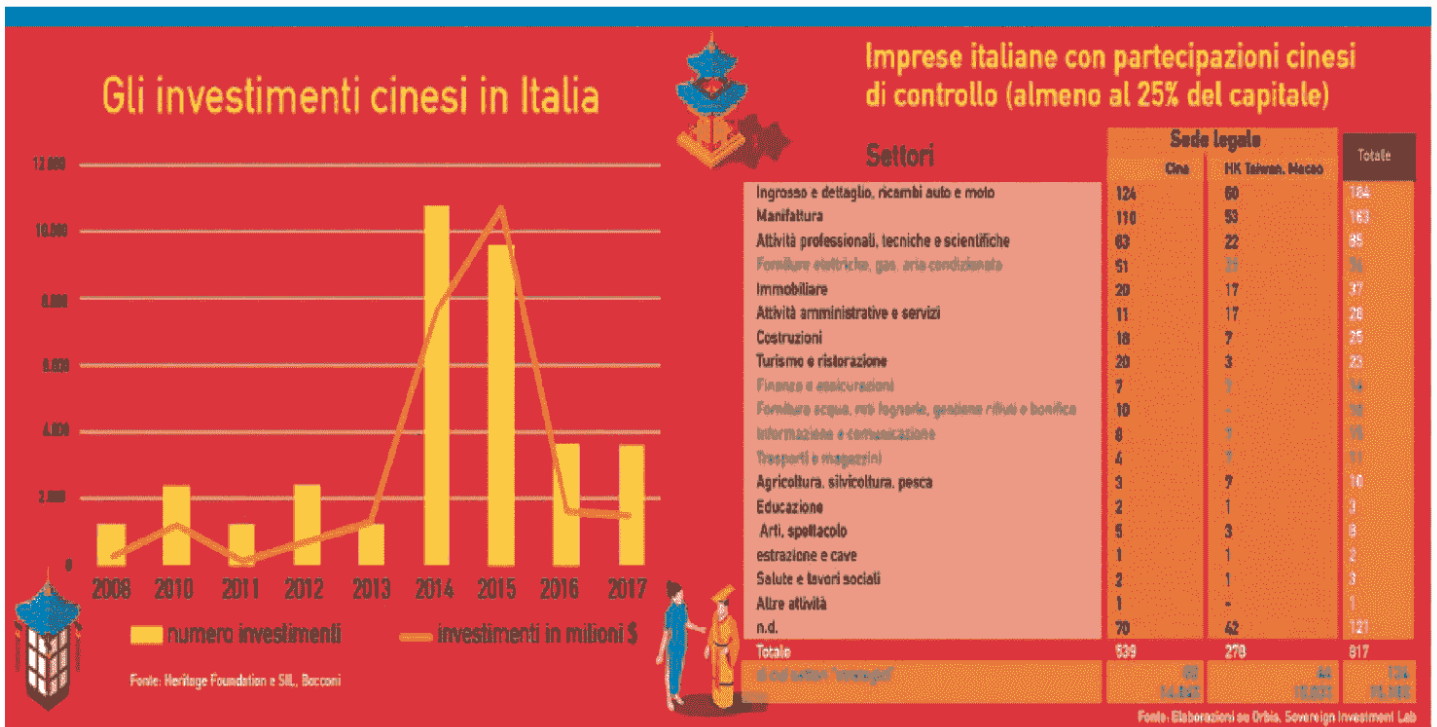
zione dal Governo italiano qualora l'investimento riguardi cosiddetti settori strategici secondo la normativa sui poteri speciali dello stato (cosiddetto Golden Power L.n. 56, 11/5/2012 e Dpcm 108 6/6/2014). A seguito del tentativo di acquisizione di Vivendi di Telecom Italia, il regime dei poteri speciali è stato declinato in una serie di restrizioni, condizioni e procedure di monitoraggio per una maggior tutela dell'interesse nazionale nelle telecomunicazioni.

Il 14 febbraio scorso il Parlamento europeo ha approvato un nuovo regolamento per la protezione degli interessi strategici che offre linee guida e nuovi strumenti di coordinamento e collaborazione fra gli stati membri. Nel solco di queste innovazioni normative comunitaria, l'Italia potrebbe dotarsi di alcuni meccanismi preventivi di screening. Ad esempio, si potrebbe mutuare dalla legislazione americana il modello previsto dall'International Investment and Trade in Services Survey Act, che coinvolge nella raccolta di dati e informazioni il Bureau of economic analysis del Us Department of Commerce e che sancisce l'obbligo di notifica di tutte le operazioni di investimento estero che comportano l'acquisizione di diritti di vo-

to superiori alla soglia del 10 per cento. Il passo successivo potrebbe essere l'istituzione di un Comitato per gli investimenti diretti esteri (Cide) presso la Presidenza del consiglio dei ministri, a cui è affidato un ampio mandato di verificare con una tempistica certa se la transazione notificata compromette o meno l'interesse nazionale. Anche in questo caso un possibile modello di riferimento è il Cfius americano, recentemente potenziato attraverso l'emanazione del Foreign Investment Risk Review Modernization Act nell'agosto del 2018.

Al di là delle soluzioni tecniche, questione cruciale sarà la definizione di "interesse nazionale" in un'accezione compatibile con i trattati ma ampia, aperta, in cui si considerano i profili tradizionali della sicurezza strategica, integrati però da considerazioni sulle quote di mercato, dell'intensità tecnologica sia in termini di brevetti che di spese in ricerca e sviluppo, sulla natura pubblica o privata dell'investitore, sugli aspetti finanziari della transazione e tutti gli altri fattori di rischio per la competitività del paese.

**professore di economia politica presso l'Università di Torino e direttore del Sovereign Investment Lab della Bocconi*



Peso:71%



IL TIMORE DI NUOVE IMPOSTE

DEF, MANCANO OLTRE 30 MILIARDI

ALBERTO MINGARDI — P. 21

DEF, MANCANO OLTRE 30 MILIARDI

ALBERTO MINGARDI

Nel mondo dell'impresa, è ogni giorno più forte la preoccupazione per un possibile aumento delle tasse. Per reperire risorse, il premier ha promesso una revisione del sistema di deduzioni e detrazioni. Operazione per certi versi meritatoria ma che, se fatta ad aliquote invariate, porterebbe la pressione fiscale a salire: lo stesso avverrebbe, ovviamente, se scattassero le clause di salvaguardia, con annesso incremento di Iva e accise. Circolano anche ipotesi più complesse: per esempio un incentivo alla rivalutazione dei beni strumentali, con un'imposta molto bassa sulle plusvalenze, per raggranellare quattrini.

L'imminenza delle elezioni europee determina i toni della comunicazione politica, ma per aprile dev'essere preparato il Documento di Economia e Finanza, necessario anche per gestire il non facile rapporto con la Commissione europea.

La legge di bilancio, come sappiamo, fissa l'asticella del deficit al 2%. La previsione era coerente con una crescita stimata all'1% nel 2019. Secondo la Banca d'Italia, però, quest'anno il Pil crescerebbe dello 0,6%, la Commissione

ne europea dice lo 0,2. Intanto siamo in recessione: il Pil è diminuito per due trimestri di fila e non ci sono segnali che lascino intravedere conferma anche alla misera speranza di un più 0,2. Dallo scorso anno, non c'è indicatore che abbia il segno positivo.

Le misure al cuore della legge di bilancio, Quota 100 e reddito di cittadinanza, sono state interpretate da osservatori e investitori come denari distribuiti alla gente per non lavorare. Il governo spera che aiutino la ripresa dei consumi, anche grazie all'obbligo di spesa che è la polpetta avvelenata del reddito di cittadinanza. L'incertezza spiazza i consumi e la sostituzione dei pensionandi con lavoratori più giovani è un auspicio che difficilmente si realizzerà. In un sistema come il nostro, le pensioni le pagano i lavoratori attivi. Se cresce il numero dei pensionati, cresce il costo a carico di questi ultimi. Se aumenta il costo del lavoro, è improbabile che si abbiano più assunzioni.

In ragione della revisione delle aspettative di crescita, si pensa che manchino all'appello qualcosa come 8-9 miliardi, che si sommano ai 23 delle clause di salvaguardia. Un conto altissimo da pagare. La riduzione della spesa pubblica non appartiene all'orizzonte ideologico di chi ci governa ed è difficile da realizzarsi in tempi brevi.

Il problema del socialismo, diceva la signora Thatcher, è che i soldi degli altri prima o poi finiscono. Il governo è in una situazione simile. Quando finiscono i soldi

degli altri di solito si finisce per attingere ai quattrini di figli e nipoti: indebitandosi. È improbabile che la Commissione ce lo lasci fare, Lega e Cinque Stelle scommettono che l'esito delle Europee consentirà l'impossibile. Con un debito come il nostro e l'intenzione dichiarata di non calmarne la crescita, siamo comunque condannati a pagare tassi di interesse elevati, che già oggi sono superiori non solo a quelli dei Paesi del Nord ma anche a quelli di Spagna e Portogallo.

L'Italia è una specie di debitore assuefatto all'azzardo che, nonostante le sue precarie condizioni finanziarie, non abbandona il tavolo da gioco. Nella disperazione, si può fare di tutto. Ma sia indebolire il settore privato aumentando le tasse sia entrare in un'altra negoziazione disperata con Bruxelles, con effetti sullo spread e quindi sui tassi forse persino peggiori di quelli che abbiamo visto in autunno, sarebbero scelte suicide. Il ghiaccio è sottile. I partiti di maggioranza hanno costruito il loro consenso sulla percezione diffusa che il nostro Paese si sia fortemente impoverito. Più che una diagnosi, potrebbe rivelarsi una profezia. —

CC BY-NC-ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,21-20%

Che carrierona

Onore a Di Maio, dal nulla è diventato poco niente...

VITTORIO FELTRI

I giornaloni importanti e conformistici esultano per la elezione di Zingaretti a capo del Pd, ma nessuno, a parte forse qualche laziale, sa chi sia costui. È un buon amministratore, questo è sicuro. Tuttavia un conto è dirigere una regione, un altro è resuscitare un partito in avanzato stato di decomposizione. Non crediamo che il neo segretario sia in grado di compiere il miracolo. Al massimo potrà insidiare il M5S che si sta impegnando per perdere il primato nella politica italiana.

Se gli ex comunisti alle europee riusciranno a eguagliare i grillini sarà un bel risultato, però non basterà onde ripro-

porsi quali guida del Paese. Ormai il Pd è in disarmo, proprio come i pentastellati, e tra loro si svolgerà una gara a chi morirà meno in fretta.

L'unica forza attrezzata rimane al momento quella guidata da Salvini, il quale ha un pregio esclusivo: è un uomo comune, normale, che ispira fiducia negli elettori, essendo riuscito in una impresa storica: ridurre del 95 per cento, e sottolineo 95 per cento, lo sbarco degli stranieri sulle nostre coste. Un risultato strepitoso che gli permette di alzare la voce. (...)

segue → a pagina 7

Commento

Onore a Gigino: dal nulla diventato poco niente

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Sappiamo che stroncare l'arrivo degli stranieri non basta, ciononostante è sufficiente a garantire fiducia nel ministro dell'Interno da cui ci si attendono ulteriori iniziative di successo che non siano solo quota 100 per i pensionati, una boiata, né la riapertura delle case chiuse (impossibile) e neppure l'abolizione della legge che tollera la modica quantità della droga posseduta. Cavolate. Se dovessimo arrestare tutti i consumatori abituali di stupefacenti, dovremmo sbattere in galera mezza Milano, anzi mezza popolazione nazionale. Il leader del Carroccio per straripare è obbliga-

to a pensare alla economia, ad abolire la fatturazione (idiota) elettronica e a ridurre le tasse, altro che approvare il reddito di cittadinanza, un autogol. Matteo è consapevole di ciò e saprà affrontare la crisi qualora i propri voti superino presto il patrimonio di consensi accumulato dai suoi soci di governo fessacchiotti. A proposito dei quali è indispensabile, per onestà intellettuale, tesserne l'elogio in quanto pur essendo degli sprovveduti sono stati capaci di afferrare le leve più importanti del potere.

Il migliore di loro, al momento, si conferma Di Maio, un pellegrino che fino a poco tempo fa vendeva bibite allo stadio di Napoli, e che ora si è arrampicato ai vertici di Palazzo Chigi. Un fenomeno di abili-

tà. A 32 anni ha compiuto una scalata sorprendente. Un talento naturale che vince il confronto con qualsiasi magliaro partenopeo. Gigino era un predestinato della disoccupazione perenne e invece si è infilato con destrezza nel mondo rutilante della politica, saltando ostacoli insormontabili, e piazzandosi in prima fila. È stato stupendo e va ammirato per la



Peso:1-10%,7-15%



intraprendenza. Non durerà a lungo, questo è pacifico, eppure se un ragazotto è giunto tanto in alto pur avendo una cultura da terza media va lodato, e noi gli diamo atto di essere un grande bluff, un pulcinella migliore dell'originale. Davanti a un soggetto simile ci togliamo il cappello.

Siamo passati da Andreotti e De Gasperi a Di Maio senza

battere ciglio. Bravi anche noi a sopportare simile degrado. Auspichiamo un ritorno al passato, sebbene il passato ci ripugnasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,7-15%

L'ANALISI

Dall'Ires all'Iva le incognite del 2019

Salvatore Padula

Il fisco archivia un buon 2018 e incassa 463,3 miliardi. Un risultato raggiunto senza aumenti della pressione fiscale, che resta ancora altissima (41,9%).

L'andamento delle entrate tributarie riflette un quadro economico positivo, pur con i cedimenti della seconda parte del 2018, confermati ieri dall'Istat.

La crescita del gettito (+1,7%), insomma, non appare legata ad aumenti di tasse e tributi. Anzi, nel caso dell'Ires (l'imposta sul reddito delle società), il 2018 segna un arretramento consistente degli importi versati – con un risparmio di oltre 2,5 miliardi per le società – dovuto all'applicazione di misure introdotte dal precedente governo, tra cui la riduzione al 24% dell'aliquota di imposta (che nel 2018 ha dispiegato interamente i propri effetti) e la proroga dei benefici per gli investimenti in beni strumentali nuovi (superammortamento) e per industria 4.0 (iperammortamento). Come sappiamo, la legge di Bilancio ha sensibilmente limitato per il 2019 queste misure di vantaggio: non c'è stata nessuna proroga per il superammortamento e i benefici per l'iperammortamento sono stati rimodulati e ridotti (inoltre è venuta meno l'Ace, che premiava la capitalizzazione delle imprese). È probabile che la nuova agevolazione voluta dal governo giallo-verde, riduzione dell'Ires al 15% per chi incrementa l'occupazione e chi fa investimenti, non avrà l'effetto positivo che in passato hanno avuto le misure ora accantonate o depotenziate e appesantirà il conto fiscale per le imprese. Non esattamente una buona notizia, tanto che qualche dubbio emerge anche tra le fila del governo che in più di un'occasione ha dichiarato di voler

accogliere le indicazioni delle imprese per una sensibile semplificazione dell'agevolazione.

L'altra "grande" imposta, l'Irpef, raccoglie un gettito di ben 187,5 miliardi (+2,8%), senza inasprimenti di aliquote o tagli alle detrazioni. E restituisce la fotografia di un andamento dinamico sia del mercato del lavoro (l'occupazione nel 2018 è cresciuta dello 0,9%) sia delle retribuzioni lorde (1,7%) sia dei redditi da lavoro dipendente (+3,3%), come segnala il dipartimento delle Finanze. Singolare è che questa crescita si accompagni al proliferare delle imposte sostitutive (cedolare affitti, forfait e altre), a riprova del fatto che l'imposta sulle persone fisiche è ormai diventata l'imposta sui dipendenti e sui pensionati.

L'Iva risente positivamente del buon andamento dei consumi, ma anche dell'ampliamento dello split payment. Meccanismo che fa probabilmente bene all'erario, ma non altrettanto ai contribuenti, costretti a subire un vero e proprio prestito forzoso nei confronti dello Stato. Infine, Irpef e Iva si confermano le imposte portanti: la prima vale il 40,5% del gettito complessivo (in crescita di mezzo punto); la seconda, il 28,8% (+0,4 punti). Singolare è che per entrambe si aprano, nel 2020, scenari imprevedibili, tra moduli di flat tax da ingegnerizzare e clausole di salvaguardia da rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Singolare la crescita dell'Irpef nonostante il sempre maggiore utilizzo delle imposte sostitutive



Peso: 12%

È autoriciclaggio il riscatto polizza con reinvestimento

CASSAZIONE

**L'operazione sospetta
era stata segnalata
dalla Banca d'Italia**

Valerio Vallefucio

La Corte di cassazione continua a precisare le condotte ed i requisiti necessari per individuare il reato di autoriciclaggio (articolo 648, 1-ter del Codice penale) configurando tale delitto anche per chi riscatta una polizza assicurativa con denaro regolarizzato attraverso il cosiddetto scudo fiscale per poi sottoscriverne altre due sempre intestate a suo nome.

Tale denaro era di provenienza illecita poiché secondo la tesi dell'accusa era stato distratto dal patrimonio di una società di capitali.

Secondo la seconda sezione penale della Cassazione (sentenza 9681/19 depositata ieri) anche il disinvestimento di una polizza ed il successivo reinvestimento delle medesime somme costituisce reato di autoriciclaggio in quanto è

necessario valutare la reale natura dell'operazione relativa all'acquisto di una polizza vita, verificando la specifica struttura del contratto ed individuando la causa specifica dello stesso, procedendo pertanto ad una articolata analisi del contratto.

La Cassazione conferma così la motivazione del giudice di merito che aveva considerato l'operazione un "meccanismo" idoneo ad integrare un sistema di reinvestimento, poiché l'utilizzo del denaro, anche al-

la luce dell'operazione segnalata come sospetta ai fini autoriciclaggio dalla Banca d'Italia, non poteva essere considerato come diretto godimento dell'autore del reato e quindi solo per uso personale, che avrebbe escluso la punibilità.

Inoltre l'intera condotta è stata considerata idonea a configurare il delitto poiché l'operazione di disinvestimento e successivo investimento in due distinte polizze avrebbe reso possibile la dissimulazione dell'origine delle somme.

Si è infatti considerata tale attività idonea anche solo ad "allontanare" in modo media-

to la correlazione tra i due controvalori trasferiti e la consistenza totale originaria della somma di provenienza illecita.

Così facendo la Suprema corte ha richiamato quindi il suo orientamento recente in tema di riciclaggio ed autoriciclaggio rammentando che non soltanto sono punibili quelle operazioni che sono volte ad impedire in modo definitivo l'accertamento ma anche quelle che rendono difficile l'accertamento della provenienza illecita del denaro.

Pertanto è stato stabilito il precedente secondo cui l'operazione avente oggetto l'acquisto con la medesima somma di due polizze diverse e di diverso importo segnalate come operazioni sospette dalla Banca d'Italia che le ha quindi valutate come tali, sia una condotta idonea ad ostacolare concretamente l'origine illecita delle risorse finanziarie dell'indagato giustificando quindi il sequestro preventivo effettuato su tali somme di provenienza delittuosa.



Peso: 11%

Norme & Tributi

Il sostegno alla crescita delle imprese guarda ai finanziamenti alternativi

INVESTIMENTI

Cinque vie a disposizione a partire dal venture capital rilanciato dalla manovra

Il private debt si articola sulla necessità di strutturare le operazioni su misura

Alessandro Germani

Non ci sono solo le banche tra gli interlocutori delle imprese, quando è necessario trovare forme di finanziamento. Possono, infatti, spesso entrare in gioco alcuni canali alternativi, legati soprattutto a esigenze di sviluppo:

- il private equity;
- il venture capital;
- la Spac;
- la quotazione in borsa;
- il private debt.

Questi oscillano tra equity e debito, ma vanno attentamente analizzati sotto il profilo del costo che comportano e dei vincoli che introducono (si veda anche Il Sole 24 Ore del 26 gennaio 2019).

Il private equity, a dispetto della terminologia, consiste nell'apertura del capitale a terzi - i fondi - e nel ricorso congiunto a capitale proprio e debito. La modalità classica dell'operazione (Lbo - leveraged buy out) vede infatti la costituzione di una newco dotata di equity e debito che acquisisce un'impresa target, con la quale poi si fonde per far coincidere la generazione di cassa con la titolarità del debito.

La leva finanziaria può essere più o meno accentuata e la sua messa in pratica (cosiddetta «acquisition finance») comporta di solito l'intervento delle banche tradizionali, a dimostrazione del loro ruolo centrale. Il controllo particolarmente invasivo da parte del fondo, sia in termini

di governance che di performance aziendali, è finalizzato a consentire il raggiungimento di un ritorno dell'investimento (Irr - Internal rate of return) a doppia cifra e a garantire in cinque anni un exit, che solitamente avviene mediante:

- la quotazione in borsa;
- il trade sale, ovvero la vendita ad un soggetto industriale;
- il secondary buy out, ovvero il passaggio da un fondo all'altro;
- il riacquisto dell'imprenditore.

Il venture capital, che ha trovato linfa nella legge di Bilancio 2019 (si veda Il Sole 24 del 10 gennaio 19), rappresenta lo stadio iniziale del private equity, tipico della fasi di seed e start up financing, che si caratterizzano per l'elevata mortalità dell'impresa. Soltanto poche, infatti, vedranno il vero e proprio sviluppo. Trattandosi di una fase assai rischiosa, non può che trovare spazio tipicamente l'intervento in equity da parte di fondi specializzati. Non essendo particolarmente diffuso in Italia, la speranza è che l'intervento normativo possa costituire l'impulso al suo definitivo sviluppo.

Recentemente è sempre più diffusa la Spac (special purpose acquisition company), ovvero una modalità assimilabile al private equity. Trattasi di una newco che si quota in borsa raccogliendo denaro in base alla credibilità dei suoi promotori, che individuano la business combination, cioè un'impresa target. L'aggregazione avviene attraverso la fusione e, quindi, la quotazione stessa della business combination, che da impresa «private» diviene «public».

Fondamentale è il track record dei promotori che individuano l'azienda target. La quotazione di questa è negoziata privatamente con i promotori stessi, la società beneficia di un aumento di capitale per lo sviluppo (quantomeno per la componente in offerta pubblica di sottoscrizione - Ops), c'è minor necessità di clausole particolari e patti parasociali rispetto al private equity

e ciò determina, quindi, una minore conflittualità.

I canali analizzati presuppongono o possono comportare la quotazione in borsa, che rappresenta la modalità principe per la raccolta di equity da destinare allo sviluppo. Il mercato mostra di gradire particolarmente le cosiddette Ops (offerte pubbliche di scambio) ovvero i casi in cui il denaro affluisce nelle casse aziendali a differenza delle Opv (offerte pubblica di vendita), in cui a vendere sono i vecchi soci. Lo sviluppo di mercati ad hoc per le Pmi, quali l'Aim, potrebbe trovare nuova linfa qualora i Pir vengano destinati per lo più ad operazioni di aumento di capitale.

Infine, fa da contraltare al private equity il private debt, forma di debito alternativa alla banca che ricomprende tutta una serie - assai variegata - di soluzioni tecniche differenti. Si va da quelle più standardizzate, come i minibond, alle più complesse che prevedono forme ibride (obbligazioni subordinate partecipative, convertibili, mezzanino, strumenti finanziari partecipativi), laddove la struttura iniziale di debito, a determinate condizioni ed anche a tutela del fondo investitore, può comportare la trasformazione (in tutto o solo in parte) del debito in equity.

La complessità di queste ipotesi va di pari passo con la necessità di strutturare le operazioni su misura, cioè in base alla specifica esigenza dell'impresa che richiede il capitale. Rispetto alla semplice componente di debito, la forma ibrida comporta,



Peso:31%

accanto ad un maggior rischio, un maggior rendimento richiesto dall'investitore, e specularmente un maggior costo per l'impresa. Infatti, rispetto ad un 3% di mutuo bancario è possibile arrivare in doppia cifra.

IN SINTESI

- 1 PRIVATE EQUITY**
Consiste nell'investimento in una società non quotata con un orizzonte temporale a medio termine finalizzato ad ottenere all'uscita una cospicua plusvalenza. La forma più diffusa è il cd. Lbo (leveraged buy out), attraverso il quale il fondo costituisce una newco dotandola di equity e prevede poi il ricorso al debito al fine di acquisire un'impresa target, destinata ad essere fusa con la newco
- 2 VENTURE CAPITAL**
Si tratta dello stadio iniziale (cd. start up o seed financing) del private equity e consiste nell'investimento in imprese ad alto potenziale di crescita ed elevato rischio di mortalità. Forma di matrice tipicamente anglosassone, ha ricevuto un nuovo impulso in Italia con la legge di Bilancio 2019
- 3 SPAC**
La special purpose acquisition company è una modalità per certi versi simile al private equity. Se ne distingue perché la Spac raccoglie in borsa i fondi necessari per poi realizzare la cd. business combination, ovvero un'aggregazione con una società target. La successiva fusione per incorporazione porta la target ad acquisire lo status di società quotata
- 4 QUOTAZIONE IN BORSA**
Operazione mediante la quale una società da «privata» diviene «pubblica». Tipicamente ciò può avvenire attraverso la cessione delle partecipazioni da parte dei vecchi soci (Opv), oppure un aumento di capitale a vantaggio della società per finanziarne il piano di sviluppo (Ops) o con modalità mista. Le ultime due sono le modalità predilette dal mercato
- 5 PRIVATE DEBT**
Ricorso al debito alternativo a quello bancario che può avvenire mediante forme piuttosto semplici e standardizzate (emissione di minibond) o attraverso forme ibride ricomprendenti debito e equity che risultano più rischiose e, conseguentemente, comportano un rendimento superiore per l'investitore nonché un costo più elevato per l'impresa richiedente



Peso: 31%

I single saranno il 48% In media 5 mila euro l'anno per famiglia Gli stranieri? Il 12,4%

Chi sono

di **Enrico Marro**

ROMA Oggi parte l'operazione «reddito di cittadinanza», ma le incognite sono più dei punti fermi. Quasi certamente molti uffici postali e dei Caf saranno presi d'assalto per la presentazione delle domande. Per il resto nessuno sa esattamente come andrà. Per esempio, le stime del governo (relazione tecnica al decreto legge) e quelle delle varie istituzioni audite in Parlamento differiscono sul numero di quanti prenderanno il sussidio: si va dagli 1,2 milioni di famiglie, secondo l'Inps agli 1,7 milioni secondo l'Inapp, passando per gli 1,3 milioni dell'Istat. E di conseguenza oscilla anche il numero complessivo delle persone componenti le famiglie beneficiarie: dai 2,4 milioni previsti

dall'Inps ai 4 milioni dell'Inapp, passando per i 2,7 indicati dall'Istat e i 3,5 dal governo. Ieri l'Istat ha confermato le sue stime, aggiungendo che i single «costituiscono il 47,9% delle famiglie beneficiarie (626 mila) e riceveranno, in media, un sussidio annuo di 4.485 euro», contro una media generale di 5.053 euro a famiglia. Gli stranieri beneficiari saranno 333 mila, il 12,4% del totale.

Visti i numerosi paletti previsti dalla legge (Isee non superiore a 9.360 euro; requisiti severi sul patrimonio immobiliare e mobiliare; stretti limiti al possesso di veicoli; residenza da almeno 10 anni in Italia), sarà bene non fermarsi al dato delle domande presentate, perché una parte non marginale potrebbe venire respinta dall'Inps, cui spetta la verifica dei dati dichiarati. Dal numero finale dei beneficiari e dall'importo che verrà loro assegnato (il sussidio integra eventuali redditi fino a un massimo di 780 euro al mese per un single e 1.330 euro per una famiglia numerosa, ma bisogna togliere 280 euro se si vive in casa di proprietà) di-

penderà se i soldi stanziati dal governo (5,9 miliardi nel 2019 per l'erogazione di reddito e pensione di cittadinanza, oltre 7 miliardi dal 2020 in poi) basteranno oppure se gli importi del sussidio dovranno essere tagliati, come prevede la stessa norma nel caso in cui i fondi non siano sufficienti. E questo solo per limitarsi alla prima fase.

Se poi ci si addentra nella seconda, le incognite aumentano. La legge dice, infatti, che i beneficiari del reddito dovranno, entro un mese dall'accoglimento della domanda, sottoscrivere la Did, Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro. Verranno quindi presi in carico dai Centri per l'impiego e non potranno rifiutare più di due offerte di lavoro congrue. In realtà, dice l'Istat, solo 900 mila, cioè una persona su tre di quelle interessate al sussidio, dovrà sottoscrivere il Patto per il lavoro. Gli altri, come anche i pensionati, dovranno invece accettare un Patto di inclusione sociale con il comune di residenza.

Entrambi i patti prevedono molti adempimenti a carico

del beneficiario, pena la sospensione, il taglio o la decadenza dal sussidio. Se il meccanismo funzionasse, sia rispetto ai controlli sia sul versante del collocamento al lavoro, una parte dei titolari potrebbe cessare dal beneficio prima dei 18 mesi di durata dell'assegno. In realtà, a partire dai cosiddetti «navigator», è tutto in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

Le tappe del reddito di cittadinanza



 **L'intervista Giulia Bongiorno**

«Sostituiranno tutti gli statali prepensionati con Quota 100»

► Il ministro della Pa: «Impegno per velocizzare le assunzioni, il bilancio ci sarà solo a fine anno» ► «Nella sanità possibile usare le graduatorie per i concorsi cambieremo le commissioni»

Ministro della PA Giulia Bongiorno, i dipendenti pubblici stanno presentando le domande per la pensione anticipata con Quota 100. Quanti di quelli che escono saranno sostituiti?

«Assolutamente tutti: per ogni cessazione ci sarà un'assunzione. Ma mi lasci precisare un punto, a proposito di Quota 100».

Prego.

«Questo provvedimento, in generale ma in particolare per quel che riguarda la pubblica amministrazione, è stato pensato con una duplice finalità: permettere alle persone che lo desiderano di andare in pensione, ma anche stimolare un ricambio generazionale. Quindi non mi preoccupano le uscite, anzi. Semmai c'era la preoccupazione opposta, il timore che questa opportunità potesse interessare fino ad un certo punto. Invece l'obiettivo è stato centrato, anche grazie alla norma che abbiamo inserito per permettere ai dipendenti in uscita di incassare subito l'anticipo di 45 mila euro sul Tfr o Tfs. Altri governi non avevano avuto questa attenzione».

I numeri delle domande sono quelli che vi aspettavate?

«Per ora direi che sono in linea con le attese, anche tenendo conto della scuola che ha un canale proprio, già chiuso al 28 febbraio e di cui avremo presto un aggiornamento dei dati».

Però c'è il problema di procedere concretamente al rimpiazzo di chi lascia il servizio. I sindacati segnalano il rischio che non siano garantiti servizi essenziali.

«Avevo ben presente questa esigenza e quindi è stato previsto per i dipendenti pubblici in uscita un preavviso di sei mesi, a differenza dei privati. Serve proprio a garantire la continuità del servizio pubblico, permette di programmare una staffetta, un passaggio di funzioni tra chi entra e chi esce».

Ma perché un lavoratore sia effettivamente assunto bisogna che l'amministrazione abbia le risorse per farlo, e che sia stata completata la procedura di concorso. Tutto ciò non rende il concetto di staffetta un po' teorico?

«Prendiamo la sanità che è uno dei settori più delicati. Abbiamo previsto la possibilità di procedere alle assunzioni con lo scorrimento della graduatoria. E questo fa risparmiare molti passaggi. Com'è noto per un'esigenza di qualità della pubblica amministrazione io avevo fatto la scelta impopolare di cancellare molte vecchie graduatorie, ma nella sanità sarà comunque possibile fare riferimento ad un bacino allargato di idonei. E affrontiamo anche il problema dell'anno di tempo che normalmente le amministrazioni devono attendere».

Problema dovuto al fatto che il turn over del 2019, pur se al 100 per cento, si riferisce ai fabbisogni di personale del 2018 e quindi non comprende le uscite di Quota 100.

«Sì. Al Senato nell'iter di conversione del "decretone" è già stata prevista per Regioni ed enti locali la possibilità di allargare i fabbisogni e stiamo pensando di dare questa possibilità anche alle aziende sanitarie locali».

Per quanto riguarda lo Stato centrale, la legge di Bilancio per garantire risparmi ha rinviato tutte le assunzioni al 15 novembre. Non è un problema anche questo?

«No, intanto ci sono le assunzioni autorizzate e da autorizzare relative agli anni precedenti, inoltre se lavoriamo bene, alla scadenza tutto sarà pronto per assumere. Comunque nel settore della giustizia su questo punto è stata prevista una deroga, con la possibilità di 1.300 nuovi ingressi già da a luglio. E non dobbiamo dimenticare il piano di assunzioni straordinario già previsto nella stessa legge di Bilancio».

Resta il nodo dei concorsi.

«Lo reputo un tema centrale. Sono stati bloccati per tanti anni e ora bisogna fare un salto di qualità. L'obiettivo è che siano regolari, ciclici. E le procedure devono essere più rapide: uno dei problemi è ad esempio il tempo di correzione dei compiti, perché le commissioni che non sono retribuite ci mettono tanto. Quindi uno degli obiettivi è creare commissioni che lavorino a tempo pieno. Poi credo molto nei concorsi unici decentrati sul territorio, che evitano tra l'altro il fenomeno delle migrazioni tra le va-



rie aree del Paese».

Riassumendo: tutte le uscite di Quota 100 saranno rimpiazzate ma con che tempi? Ce la farete per fine anno?

«Ripeto, l'obiettivo è che un lavoratore esca e l'altro entri. Diciamo che a fine anno faremo un primo bilancio, e io credo che sarà positivo».

Pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato ben dieci disegni di legge delega per la semplificazione e la codificazione in molti settori diversi. Sono temi ampi e trasversali. Non c'è il rischio di invadere il campo del Parlamento?

«Non credo proprio che ci sia questo rischio. Si tratta di superare i precedenti interventi di semplificazione che risultavano circoscritti e producevano pochi effetti. L'obiettivo è intervenire a 360 gradi, con un meccanismo di ghigliottina per leggi inutili o duplicate e l'ambizione di eliminare gli oneri burocratici inutili. Le deleghe sono formulate in modo tale da lasciare al Parlamento tutto il suo spazio».

Da quest'anno sono di nuovo scaduti i contratti dei dipendenti pubblici. Inizierete il confronto come chiedono i sindacati?

«Intanto va ricordato che nella legge di Bilancio sono state stanziare risorse significative quanto meno come base di partenza. Ascolterò i sindacati e poi verificheremo il da farsi».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro della Pa
Giulia
Bongiorno**



CENTOMILA DIPENDENTI PUBBLICI INTERESSATI? LE DOMANDE RICEVUTE SONO IN LINEA CON LE NOSTRE ATTESE

PER I CONTRATTI IN SCADENZA STANZIATE RISORSE SIGNIFICATIVE, VEDRÒ I SINDACATI PER POI VERIFICARE IL DA FARSI



Peso:42%

VINCOLI DI LEGGE**Consulenze
al ministero
dell'economia
gratis per sempre**

Damiani a pag. 29

Ministero vincolato dalla legge. Equo compenso senza effetti

Consulenze al Mef gratuite per sempre

DI MICHELE DAMIANI

Consulenze gratis al Mef. Per sempre. Il Ministero non potrà spendere neanche un euro per retribuire la collaborazione di professionisti esterni all'amministrazione perché vincolato da limiti di legge. È questa la spiegazione, secondo quanto appreso da *ItaliaOggi*, in merito alla gratuità prevista dal bando per incarichi di consulenza pubblicato nei giorni scorsi (si veda *ItaliaOggi* del 5 marzo 2019). L'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010 (misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica) stabilisce che a decorrere dal 2011, la spesa annua per studi e incarichi di consulenza sostenuta dalle pubbliche amministrazioni (escluse università ed enti di ricerca) non può essere superiore al 20% di quella sostenuta dalla stessa amministrazione nell'anno 2009. Lo stesso articolo aggiunge che «l'affidamento di incarichi in assenza dei presupposti di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale». Il Ministero dell'economia aveva sostenuto spese in

consulenza pari a zero nell'anno in questione; ciò comporta che, dal 2010 in poi, il Mef non potrà prevedere voci di spesa aggiuntive per garantire un compenso ai consulenti selezionati. Su queste basi il dicastero ha pubblicato l'avviso di manifestazione di interesse. Tuttavia, il bando si pone in contrasto con la norma sull'equo compenso, così come introdotta dalla legge 205/2017. Infatti, la disposizione stabilisce che i cosiddetti «clienti forti» (banche, assicurazioni e Pa) debbano garantire al professionista incaricato un compenso commisurato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione, oltre che conforme ai parametri ministeriali. L'avviso richiede una consolidata e qualificata esperienza accademica e/o professionale di almeno cinque anni per adottare e/o integrare normative primarie in ambito bancario, societario e di mercato. Alte competenze, di conseguenza un'alta qualità del lavoro svolto che deve essere, per legge, remunerata.



Da ItaliaOggi del 5 marzo 2019



Peso: 1-1%, 29-26%

BOLLA I banchieri centrali non decidono più solo guardando a inflazione e crescita, ma scelgono il tasso compatibile col rischio che hanno alimentato

Il metadone monetario prepara la prossima crisi

N

» **FABIO SCACCIAVILLANI**

ei bei tempi andati la politica monetaria era (o appariva) semplice. La maggior parte dei banchieri centrali nelle grandi economie di mercato adottava (più o meno consapevolmente) una regola elementare, talora rozza, ma tutto sommato efficace, logica e comprensibile. Essa considerava il tasso di crescita nominale una metrica ragionevole del tasso di interesse neutrale. In pratica le banche centrali regolavano i loro tassi in base alla somma del tasso di crescita del Pil reale e del livello dei prezzi. Una versione più sofisticata fu enunciata da John Taylor (analizzando le decisioni della Federal Reserve americana nel tempo): la banca centrale fissa un tasso reale (intorno al 2%) e poi aggiunge o sottrae punti percentuali reagendo, con medesima intensità, a due variabili: 1) lo scostamento dell'inflazione effettiva dall'inflazione programmata e 2) lo scostamento della crescita attuale dalla crescita potenziale.

TUTTAVIA UNA VISTOSA eccezione alla "Taylor Rule" fu operata in seguito al lunedì nero di Wall Street il 19 ottobre 1987. Alan Greenspan, appena insediato al vertice della Fed, conosceva il profluvio di studi sul crollo del 1929 che accusavano la Fed del tempo di aver inasprito l'impatto sull'economia con politiche monetarie restrittive. Quindi mise in azione gli idranti della liquidità salvando la Borsa Usa e quelle mondiali. La Banca del Giappone seguì una ricetta simile quando pochi anni dopo si

trovò a fronteggiare analoghi tonfi.

Talistrategie tornarono in auge con lo scoppio della bolla delle dotcom nel 2000-01, esacerbato dall'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre. Con il crollo epocale del 2008 l'eccezione si trasformò in regola: la Fed e le altre grandi banche centrali aprirono le cateratte del credito in misura mai nemmeno ipotizzata. Il sistema finanziario mondiale è passato dall'assumere occasionalmente un potente antidolorifico, come quello somministrato nel 1987, ad

assuefarsi a dosi sempre più massicce di oppiacei creditizi distribuiti dal 2008. E come tutte le assuefazioni è difficile da debellare.

Il motivo è lampante. Quando il costo del debito si azzera, si tampona una ferita, ma si producono conseguenze nefaste: 1) si tengono in vita artificialmente aziende zombie non in grado di sostenere i debiti; 2) si incentivano attività inutili o dai rendimenti risibili, sottraendo risorse a progetti solidi di lungo periodo; 3) si concede credito per immobili, auto, elettrodomestici, vacanze eccetera a chi ha redditi esigui; 4) si spingono i gestori del risparmio, in particolare i fondi pensione, alla disperata ricerca di rendimenti più alti per poter mantenere fede agli impegni (o giustificare le commissioni); 5) si privilegiano operazioni finanziarie azzardate focalizzate su profitti immediati; 6) si invogliano i governi a trascurare la disciplina fiscale; 7) si svaluta la moneta.

IN SINTESI: si esagera con la leva finanziaria per raddop-

piare o triplicare i rendimenti, si ricercano investimenti esotici in paesi inaffidabili (l'Argentina prima di finire nell'ennesima bancarotta aveva emesso a tassi stracciati debito pubblico in dollari con scadenza a cento anni!), si sprecano risorse pubbliche, si sottovalutano i rischi, abbagliati da rendimenti improbabili o insostenibili, si gonfiano le valutazioni dei titoli. In tempi di finanza allegra, i freni inibitori e la prudenza finiscono in pattumiera come lische di Pesci d'Aprile.

Pertanto non appena le Banche centrali rialzano i tassi, il sistema finanziario entra in fibrillazione alla stregua di un tossico in crisi astinenza. Accadde con il *taper tantrum* nel 2013 (la Fed ventilò la fine della politica monetaria ultra lasca e nel mercato dei bond scoppì il panico) ed è accaduto di nuovo nel 2018. Una volta esauritosi l'effetto del metadone fiscale di Donald Trump, in autunno i mercati finanziari hanno subito l'impatto dei tassi americani (e del dollaro) in rialzo e della riduzione del portafoglio della Fed (in gergo *quantitative tightening*) operato a dismisura attivi finanziari comprati stampando moneta. Pertanto tra dicembre e gennaio la



Peso: 61%

Fed ha dovuto ignominiosamente rimangiarsi gli annunci di ulteriori aumenti dei tassi e ammettere che potrebbe addirittura abbassarli. Il *quantitative tightening* finirebbe altresì in congelatore. In parole povere, i Federal funds in Usa sono intorno al 2,5% contro una crescita nominale a un soffio dal 5% (e un tasso di disoccupazione al 4% vicino ai minimi storici), ma il sistema finanziario viene esposto al tracollo non appena la Fed si avvia a ristabilire la norma storica.

I BANCHIERI CENTRALI ormai non si chiedono che tasso di interesse sia compatibile con la crescita e l'inflazione, ma che tasso di interesse sia compatibile con il livello di rischi e leva nei bilanci. In altri termini, l'obiettivo (anzi l'ossessione) della politica monetaria diventano i corsi di borsa per scongiurare il crollo del sistema finanziario reso pericolante dalla politica monetaria stessa. In Europa il circolo è analogamente perverso: la Bce, che mantiene tassi negativi e che aveva appena finito di acqui-

stare titoli sul mercato, con la Germania in panne sta valutando un ulteriore mega stimolo al sistema bancario (imbottito di debito pubblico). Quando e come finiranno cotali disfunzioni non è prevedibile sulla base dell'esperienza storica o del buon senso. Ma parafrasando Giuseppe Ungaretti si acuisce la sensazione che "si sta come d'autunno, un mutuo subprime, sul bilancio di Lehman Brothers".

**Cos'è
La Regola
di Taylor,
dell'economista
statunitense
John B.
Taylor, risale
al 1993 ed è
la base delle
decisioni di
politica
monetaria
Indica a quale
livello
dovrebbe
essere
il tasso
di interesse
nominale di
breve periodo
fissato dalla
autorità
monetaria,
affinché sia
pari al tasso
di interesse
reale di
equilibrio,
ossia il tasso
di interesse
reale a cui
corrisponde
un livello
di domanda
aggregata
pari
all'offerta
aggregata
di piena
occupazione**

Pericolo dipendenza
Le misure straordinarie
di sostegno al credito
non sono più tali:
il sistema è assuefatto



Peso:61%



SERVONO 30 MILIARDI

Conti sballati Def dimezzato

Antonio Signorini

■ Il governo pensa a un Documento di economia e finanza dimezzato perché i conti sono fuori controllo. Tria a caccia di almeno 30 miliardi.

a pagina 8

IL NODO ECONOMIA

Conti fuori controllo: Tria cerca 30 miliardi Ma dopo le Europee

L'ipotesi: Def parziale per non far scoppiare i contrasti tra i gialloverdi prima del voto

IL RETROSCENA

di **Antonio Signorini**
Roma

Il governo è al lavoro sul Def, il documento di economia e finanza che deve essere inviato alla Commissione europea. Il ministro dell'economia Giovanni Tria ha rassicurato che sarà presentato «entro i termini di legge» cioè il 10 aprile. Risposta alle indiscrezioni circolate nelle settimane scorse a proposito di un possibile rinvio del documento che contiene le previsioni ufficiali e misura gli effetti finanziari delle misure che il governo intende approvare nella legge di Bilancio.

Da allora nessuna nuova se non le indiscrezioni a proposito di esponenti del governo al lavoro per definire le proposte da inserire nel documento. Sia sul versante delle uscite (in particolare fisco) sia su quello delle entrate (una rimodulazione delle tax expenditures).

Ma negli ultimi giorni sono tornate a circolare voci interne al ministero dell'Economia. Tecniche, ma di peso. In sintesi, il Def sarà sicuramente approvato. Ma il documento potrebbe essere parziale. In sostanza il governo presenterebbe solo il quadro tendenziale, quello con le previsioni di crescita (al ribasso) e delle finanze pubbliche a legislazione vigente. Rinviato alla vigilia della legge di Bilancio il qua-

dro programmatico, quindi la parte che contiene gli impegni per l'anno successivo.

Facile immaginare la spiegazione. Anche senza aggiungere nessun provvedimento di spesa la prossima legge di bilancio partirà da una manovra intorno a 30 miliardi di euro tra sterilizzazione degli aumenti Iva previsti dalla clausola di salvaguardia, spese obbligatorie ed effetti della minore crescita sugli obiettivi di finanza pubblica. Senza toccare niente, insomma, sarà già un Bilancio impegnativo.

Aggiungere altre misure



Peso: 1-3%, 8-34%



complica il quadro. Succede sempre, ma questa volta potrebbe essere un po' peggio. Il governo non ha ancora digerito la legge di bilancio 2019, e le tensioni sul decretone (Quota 100 e Reddito di cittadinanza) sono un ricordo recentissimo. Mettersi a trovare la quadratura sui progetti di Lega e M5s, diversi se non antitetici, sotto elezioni potrebbe nuocere al governo.

Ministri ed esponenti dei due partiti di maggioranza stanno lavorando ai prossimi provvedimenti bandiera. La Lega ad una riforma fiscale. Si pensa a una riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20%. Oppure la flat tax, rilanciata dal sottosegretario Armando Siri: aliquota Irpef unica al 15% per i nuclei familiari

che hanno redditi fino a 50 mila euro e l'Ires al 20%. I Cinque stelle lavorano a una riduzione del cuneo fiscale. Per finanziare i nuovi interventi una revisione delle cosiddette tax expenditures e un taglio della spesa pubblica.

Tutti argomenti politicamente sensibili. Rinviare le scelte a dopo le elezioni servirebbe a non accentuare le tensioni politiche. Ma anche a evitare che il ministero dell'Economia debba includere altre misure elettorali in un documento che è ufficiale e sulla base del quale l'Europa ci giudicherà.

Il problema è che una decisione del genere non rispetterebbe né la legge italiana né le regole europee. Il governo Gentiloni nel 2018 presentò solo il quadro tendenziale, ma

solo perché era il carica esclusivamente per gli affari correnti e non poteva prendere impegni per il prossimo esecutivo. Il governo gialloverde è politico e in carica e non otterrà facilmente il permesso.

2,04%

È l'obiettivo del deficit rispetto al Pil concordato con le istituzioni europee: ma si cresce troppo poco



PREOCCUPATO Giovanni Tria

10

È il giorno di aprile in cui il governo dovrà presentare il Def con le sue previsioni macroeconomiche





GLI ADEMPIMENTI

Per gli operatori credito d'imposta e obblighi sui documenti

di **Luca De Stefani**

Glieco bonus su auto e moto sono diversi da molti altri contributi statali rivolti ai privati cittadini, come quelli per la casa: passano attraverso gli operatori (case automobilistiche e commercianti), senza coinvolgere direttamente il cliente.

Questi dovrebbe comunque conoscere quali pratiche sono richieste, per poter seguire le procedure ed evitare brutte sorprese.

Non che poi non abbia la possibilità di rivalersi sul venditore, in caso di perdita del bonus per consegna ritardata del veicolo, irregolarità od omissioni nelle procedure dovute proprio all'operatore (si veda anche a pagina 8). Ma a quel punto i fastidi diventano inevitabili e c'è quindi il rischio di contenziosi.

Quindi è meglio prevenire. E se si conoscono anche gli adempimenti di competenza del professionista, è possibile accorgersi di eventuali problemi in tempo utile.

Gli adempimenti non cambiano secondo il tipo di veicolo da incentivare.

Il contributo statale sull'acquisto di veicoli a bassa emissione di CO₂ viene corrisposto all'acquirente direttamente dal venditore, tramite la riduzione (pari al contributo stesso) del prezzo di acquisto addebitato.

Il venditore, poi, riceverà il rimborso dell'importo del contributo dalle «imprese costruttrici o importatrici del veicolo nuovo», le quali lo recupereranno come credito d'imposta, utilizzabile esclusivamente in compensazione, tramite il modello di pagamento F24 (codice tributo 3500), inviabile tramite

Entratel o Fisconline (cioè i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate), non tramite i servizi bancari o postali.

Considerando che la norma parla di utilizzo del credito esclusivamente in compensazione, non sarà possibile richiedere il rimborso dell'importo non utilizzato in compensazione.

A questa compensazione non si applicano né il limite generale dei 700 mila euro per le compensazioni annuali in F24 (articolo 34, comma 1, legge 23 dicembre 2000, n. 388), né il limite dei 250 mila euro, previsto per i crediti d'imposta indicati nel quadro RU di cui all'articolo 1, comma 53, legge 24 dicembre 2007, n. 244.

In base al decreto interministeriale attuativo, però, la compensazione in F24 potrà essere effettuata solo per versare le «ritenute» Irpef «operate in qualità di sostituto d'imposta sui redditi da lavoro dipendente», dall'Ires e dall'Iva, dovute (anche in acconto) per l'anno «in cui viene richiesto al pubblico registro automobilistico l'originale del certificato di proprietà e per i successivi».

Quindi, la compensazione non sarà possibile e il credito non compensato non potrà essere richiesto a rimborso (quindi, nella sostanza, verrà perso) per le «imprese costruttrici o importatrici» che non versano queste tre imposte (Irpef dei dipendenti, Ires o Iva).

Si pensi, ad esempio, a un importatore, senza dipendenti, costituito in forma di società di persone o di Srl trasparente, che risulta a credito di Iva, per svariati motivi.

Contratto di acquisto

In base al decreto attuativo, «nell'atto di acquisto deve essere indicata la misura dello sconto praticato in ragione del contributo statale, come risultante da fattura emessa dall'impresa costruttrice o importatrice del veicolo che identifichi il soggetto beneficiario» (articolo 5, commi 1 e 2, del decreto attuativo).

L'«atto di acquisto» dovrebbe essere il contratto stipulato tra il venditore finale (ad esempio, l'eventuale concessionario) e l'acquirente finale e non quello tra «l'impresa costruttrice o importatrice del veicolo» e il venditore finale.

Poi, non sempre è possibile inserire nella «fattura emessa dall'impresa costruttrice o importatrice» l'identificazione del «soggetto beneficiario» del contributo (cioè il consumatore finale) e la «misura dello sconto praticato in ragione del contributo statale», in quanto spesso le autovetture vengono cedute al concessionario prima che quest'ultimo le venda al proprio cliente. Questi dati, invece, potrebbero essere facilmente inseriti nella fattura che viene emessa dal concessionario al «soggetto beneficiario» del contributo (cioè il consumatore finale).



Bonus al 50% su acquisto e posa delle colonnine

di Luca De Stefani

A tutti i contribuenti (persone fisiche, professionisti, imprese, società di persone e di capitali) è riconosciuta una detrazione dall'Irpef o dall'Ires del 50%, fino a concorrenza del suo ammontare e da ripartire in dieci quote annuali di pari importo, per le spese, di ammontare complessivo non superiore a 3 mila euro, «sostenute» (col principio di cassa per i

privati, i professionisti e le imprese in contabilità semplificata, per cassa o col metodo della registrazione o col principio della competenza per le altre imprese, cioè quelle in contabilità ordinaria) dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021 relative all'acquisto e alla posa in opera di infrastrutture di ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica - dotate di uno o più punti di ricarica di potenza standard non accessibili al pubblico, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettere d) e h) - del decreto legislativo 16 dicembre 2016, n. 257), anche sulle parti comuni degli edifici condominiali (articoli 1117 e 1117-bis del Codice civile), ivi inclusi i costi iniziali per la richiesta di potenza

addizionale fino a un massimo di 7 kW.

Sono queste le principali regole da seguire per beneficiare del nuovo incentivo, introdotto dalla legge di Bilancio 2019 (articolo 1, comma 1039, legge 145/18), che ha aggiunto l'articolo 16-ter al Dl 63/13. Un decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con quelli di Economia e Infrastrutture, deve dettare la disciplina applicativa di questa nuova agevolazione (articolo 1, comma 1040, legge 145/18).

In sintesi

- **I soggetti agevolati:** tutti i contribuenti, comprese le persone fisiche, i professionisti, le imprese, le società di persone e di capitali;
- **misura dell'agevolazione:** detrazione dall'Irpef o dall'Ires, fino a concorrenza del suo ammontare del 50% delle spese sostenute;
- **ripartizione del bonus:** la detrazione va ripartita in 10 quote annuali di pari importo;
- **periodo agevolato:** rilevano le spese «sostenute» dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021;
- **metodo per individuare il sostenimento della spesa:** principio di cassa per i privati, i professionisti e le imprese in contabilità semplificata, per cassa o col metodo della registrazione ovvero col principio della competenza per le altre imprese, cioè quelle in contabilità ordinaria;
- **tipologia di investimento agevolato:** spese relative all'acquisto e alla posa in opera di infrastrutture di ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica (dotate di uno o più punti di ricarica di potenza standard non accessibili al pubblico, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettere d) e h), del decreto legislativo 16 dicembre 2016, n. 257), anche sulle parti comuni degli edifici condominiali (articoli 1117 e 1117-bis del codice civile), ivi inclusi i costi iniziali per la richiesta di potenza addizionale fino a un massimo di 7 kW;
- **importo massimo delle spese:** le spese sono agevolate fino a un ammontare complessivo non superiore a 3 mila euro;
- **attuazione:** l'agevolazione è stata introdotta dall'articolo 16-ter del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 63, ma un decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con i ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e delle Finanze, deve dettare la disciplina applicativa di questa nuova agevolazione (articolo 1, comma 1040, legge 145/18).



I SOGGETTI AGEVOLATI

Bonus concesso anche ai titolari di reddito d'impresa

di Luca De Stefani

La nuova detrazione Irpef o Ires del 50% per l'installazione di impianti di ricarica dei veicoli elettrici agevolerà le spese sostenute dal 1° marzo 2019 e fino a fine 2021. Basandoci sulle regole della norma, l'articolo 16-ter comma 1 del Dl 63/13, e su norme agevolative che utilizzano termini simili, vediamo quali potrebbero essere i soggetti agevolati, la tipologia dell'investimento e il momento rilevante.

I soggetti agevolati

La norma di riferimento dell'agevolazione per le infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici non indica una lista di soggetti agevolati, ma parla genericamente di «detrazione dall'imposta lorda» del 50% delle spese «sostenute» dai «contribuenti» (articolo 16-ter, comma 1, Dl 63/13). Ciò era accaduto anche quando era stata introdotta l'agevolazione sui lavori sul risparmio energetico «qualificato», che oggi consente una detrazione del 50-65-70-75% e che non prevede una lista di soggetti agevolati, ma si parla genericamente di «detrazione dall'imposta lorda» del 50-65-70-75% degli importi rimasti a carico del «contribuente».

In quella occasione, il decreto attuativo Mef del 19 febbraio 2007 chiarì che il termine «detrazione» non doveva essere riferito solo ai contribuenti Irpef, ma anche a quelli Ires. Tra i soggetti agevolati al bonus per il risparmio energetico «qualificato», pertanto, sono tutt'oggi inclusi anche tutti i titolari di reddito d'impresa. La circolare 36/07, poi, ha precisato che possono usufruire di questo incentivo tutti i soggetti residenti e non residenti, a prescindere dalla tipologia di reddito, compresi gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale. Questi chiarimenti dovrebbero valere anche per la nuova detrazione del 50% per gli impianti di ricarica privati, in quanto la norma che l'ha introdotta usa gli stessi termini (detrazione e contri-

buenti), senza porre altri limiti soggettivi.

Il sostenimento della spesa

La norma che ha introdotto l'incentivo per «l'acquisto» e la «posa in opera» delle infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici prevede che queste spese siano «sostenute dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021» (articolo 16-ter, comma 1, Dl 63/13). Quindi, come oggi accade per altre agevolazioni dove si utilizza il termine «spesa sostenuta» (prima fra tutte la detrazione Irpef o Ires del 50-65-70-75%), si ritiene che si debba applicare il principio di cassa per i soggetti che eseguono gli investimenti al di fuori del reddito d'impresa (persone fisiche e lavoratori autonomi) e per le imprese in contabilità semplificata, per cassa o col metodo della registrazione (articolo 18, comma 5, Dpr 600/73). Quindi, l'investimento rileva fiscalmente per la parte che viene pagata nel periodo agevolato, cioè dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021, anche se i lavori iniziano o terminano in una data non compresa nel suddetto periodo. Ad esempio, saranno detraibili dall'Irpef al 50% i pagamenti di acconti e/o di saldo, effettuati nel periodo agevolato, anche per lavori già terminati prima del 1° marzo 2019 ovvero ancora da iniziare al 31 dicembre 2021. In quest'ultimo caso, comunque, è consigliabile che il contratto con l'impresa, di appalto o di fornitura con posa in opera preveda apposite garanzie per la corretta esecuzione dei lavori. Non è necessario che tutti i pagamenti avvengano tra il 1° marzo 2019 e il 31 dicembre 2021, ma se vi saranno solo alcuni pagamenti (di acconto o di saldo) al di fuori del periodo agevolato, saranno detraibili solo quelli effettuati all'interno dello stesso. Anche se la norma istitutiva dell'agevolazione non impone che il pagamento avvenga con un bonifico cosiddetto «parlante» e non pone alcun limite alle relative modalità, la bozza del decreto attuativo, in fase di emanazione, prevede che i pagamenti debbano essere effettuati con bonifico bancario o postale, da cui risultino i seguenti dati:

- la causale del versamento, cioè l'articolo 16-ter del Dl 63/13;
- il codice fiscale del beneficiario della detrazione;

- il codice fiscale o numero di partita Iva del beneficiario del pagamento.

Tipologia di beni agevolati

Come detto, è agevolato l'acquisto e la posa in opera di infrastrutture di ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica, anche se effettuato sulle parti comuni degli edifici condominiali di cui agli articoli 1117 e 1117-bis del codice civile. In quest'ultimo caso, si tratta di una spesa condominiale e saranno agevolati i condòmini, in base alla ripartizione della spesa effettuata dall'amministratore di condominio, proporzionalmente ai millesimi. Le infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici devono essere dotate di uno o più punti di ricarica di potenza standard non accessibili al pubblico. Per «punto di ricarica di potenza standard» si intende un punto di ricarica, che consente il trasferimento di elettricità a un veicolo elettrico di potenza pari o inferiore a 22 kW (ma non di potenza pari o inferiore a 3,7 kW), che sono installati in abitazioni private o il cui scopo principale non è ricaricare veicoli elettrici, e che non sono accessibili al pubblico. Il punto di ricarica di potenza standard può essere a ricarica lenta se pari o inferiore a 7,4 kW o accelerata se superiore a 7,4 kW e pari o inferiore a 22 kW. Invece, per «punto di ricarica non accessibile al pubblico» si intende, alternativamente, uno dei seguenti:

- un punto di ricarica installato in un edificio residenziale privato o in una pertinenza di un edificio residenziale privato, riservato esclusivamente ai residenti;
- un punto di ricarica destinato esclusivamente alla ricarica di veicoli in servizio all'interno di una stessa entità, installato all'interno di una recinzione dipendente da tale entità;
- un punto di ricarica installato in un'officina di manutenzione o di riparazione, chiusa al pubblico.

LA PAROLA

Quando si potranno comprare gli impianti?

— Saranno agevolate le spese sostenute dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021



Politica Al via le domande, il rischio di resse e il caso navigator. Oggi alla Camera la legittima difesa

Reddito, lite con le Regioni

Vertice con il premier sulla Tav. L'ira di Salvini: subito la decisione finale

Scontro con le Regioni per il reddito di cittadinanza. Al via le domande. Sul caso navigator i governatori mettono le mani avanti: non faremo da alibi. Sulla questione Tav oggi vertice con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. «Subito la decisione finale» chiede il vice-premier Matteo Salvini.

da pagina 2 a pagina 9

Da oggi via alle domande. Le Poste: seguiremo l'ordine alfabetico
L'Inps assicura valutazioni veloci sui requisiti e le risposte dal 15 aprile

Caos reddito, allarme delle Regioni

ROMA Governo e Inps accelerano sul «reddito di cittadinanza». Ma se la prima fase parte oggi, con la corsa alla presentazione della domanda alle Poste e ai Caf, sulla seconda fase, quella che riguarda la gestione dei beneficiari del sussidio, si addensano le nubi. È scontro tra Regioni e governo sui «navigator», cioè le persone che dovrebbero essere assunte dall'Anpal col compito di trovare un lavoro ai beneficiari del reddito. E problemi ci sono anche con i comuni, che lanciano l'allarme sulla carenza di personale per gestire il grosso dei beneficiari del «reddito di cittadinanza» che, non essendo idonei al lavoro, dovranno appunto essere inseriti in programmi di inclusione sociale.

Per questa mattina sono attese lunghe file ancor prima che aprano gli sportelli per ricevere le domande. Poste e Caf rinnovano l'appello a non precipitarsi allo sportello tutti

insieme. Molti uffici postali invitano a presentarsi a scaglioni, in ordine alfabetico: per la richiesta c'è tempo fino alla fine di marzo, se si vuole avere il sussidio a partire dal primo mese utile, cioè aprile. L'Inps intanto annuncia che anticiperà la risposta ai richiedenti.

L'istituto di previdenza, cui spetta il compito di verificare il possesso dei requisiti dichiarati nelle domande, dice che sarà in grado di indicare a Poste italiane gli importi da caricare sulle carte dei primi beneficiari del reddito già dal 15 aprile (una decina di giorni prima di quanto originariamente programmato).

La card che verrà ritirata presso gli uffici postali, secondo quanto previsto finora, dovrebbe consentire solo gli acquisti di alimentari negli esercizi convenzionati, le spese in farmacia con lo sconto del 5% e il pagamento delle bollette di gas e luce. In più il

decreto prevede che si possa fare un prelievo in contanti (massimo 100 euro al mese) e un bonifico mensile per pagare il mutuo o l'affitto. Ma il testo prevede la possibilità per il ministero del Lavoro di individuare «ulteriori» categorie e si sta studiando di includere l'abbigliamento.

Aggiustamenti saranno necessari anche riguardo alla fase due, quella della gestione dei beneficiari. Il governo non ha ancora trovato un'intesa sui «navigator» con le Regioni, che non vogliono vedersi scaricare altri 6 mila precari dallo Stato. Il vicepremier Di Maio propone di scendere a 4.500 ma le Regioni minacciano ugualmente di ricorrere fino alla Corte costituzionale rivendicando le loro prerogative in materia di collocamento, come hanno ripetuto ieri in audizione alla Camera, dove un allarme è stato lanciato anche dai comuni. I servizi sociali rischiano il «collasso»,



Peso: 1-8%, 2-30%



avverte il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali, Gianmario Gazzi, chiedendo 5 mila assunzioni. La partita sarà giocata in Parlamento, dove il decretone deve essere convertito entro il 29 marzo.

Enr. Ma.

780

euro
è l'importo mensile del reddito di cittadinanza, destinato alle famiglie povere o comunque con un reddito Isee, indicatore della situazione economica, inferiore a 9.600 euro

552

i centri
per l'impiego che dovranno gestire il reddito di cittadinanza. Si tratta di una rete operativa da circa tre anni e mezzo e in cui prestano servizio un totale di oltre 8 mila dipendenti

1,7

milioni
le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta secondo dati Istat. Si tratta di un totale di oltre cinque milioni di persone tra cui 1,2 milioni di cittadini minorenni



Peso: 1-8%, 2-30%

La polemica

La stangata dell' Agenzia delle Entrate ai "cervelli di ritorno"

Tredici scienziati italiani, rientrati dall'estero, ricevono cartelle da migliaia di euro. E scrivono al Miur

ELENA DUSI, ROMA

Michele De Gennaro ha aperto la lettera dell'Agenzia delle Entrate e si è trovato un conto da 20.998,21 euro. «Da quel giorno di ottobre del 2018 sono entrato in un labirinto». L'ingegnere esperto in auto con ridotte emissioni di anidride carbonica è un "evasore totale" perché ha usufruito della legge sul rientro dei cervelli. Oggi è tornato in Austria, da dove veniva. «Lavoro all'Istituto di tecnologia di Vienna. Mi sento umiliato e mortificato. Mi dispiace per la mia Italia». Il decreto legge 78 del 2010 per il rientro dei cervelli permette agli scienziati italiani all'estero di tornare pagando l'Irpef solo sul 10% dello stipendio. De Gennaro nel 2012 decide di cogliere l'occasione. «Il contratto italiano al Jrc della Commissione Europea a Ispra, Varese, non reggeva il confronto con lo standard austriaco. Ma gli incentivi mi avevano convinto». Alcune migliaia di scienziati, nel corso degli ultimi anni, hanno usufruito dell'opportunità. Ma nel 2017 l'Agenzia delle Entrate ha stabilito con una circolare interna e in modo retroattivo che all'agevolazione fiscale avevano diritto solo i ricercatori

che si erano iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. «Quando sono rientrata io, nel 2012, questa registrazione non era richiesta» racconta Annalisa Fico, che si occupa di cellule staminali e malattie neurodegenerative al Cnr di Napoli e deve al fisco 9mila euro. «Sono andata all'Agenzia delle Entrate presentando contratti di lavoro in Francia, ricevute degli affitti e bollette pagate. Hanno controllato che ero stata effettivamente un cervello in fuga, ma hanno mandato lo stesso l'ingiunzione. Ho appena pagato le spese per l'avvocato e il deposito del ricorso: 4.500 euro». Quanti cervelli rientrati siano diventati evasori totali per l'Agenzia delle Entrate non è chiaro. Ma tredici giovani scienziati, fra quelli fulminati dalle lettere di ingiunzione, hanno scritto una lettera al viceministro dell'università e della ricerca Lorenzo Fioramonti. «Per alcuni di noi le richieste di rimborso e sanzioni potrebbero superare i 100mila euro, distruggendo i progetti di casa e famiglia costruiti con sacrificio negli anni» scrivono. I vari uffici delle Agenzie delle Entrate, tra l'altro, hanno agito in ordine sparso. «Alcune hanno applicato la norma sul rientro dei lavoratori anziché quella sul rientro dei cervelli» si legge nella lettera. Si tratta di un'interpretazione tecnica che comporta un rimborso piccolo da parte dei ricercatori. «Altre hanno richiesto di pagare la somma completa sep-

pur riconoscendo la non punibilità e quindi annullando le sanzioni». Con conseguenze, dal punto di vista pratico, piuttosto oscure. «Alcune Agenzie infine richiedono Irpef, interessi e sanzioni piene».

«Io arrivo a quasi 45mila euro» allarga le braccia Andrea Listorti, esperto di nuovi materiali per i pannelli solari all'università del Salento. «Eppure nel 2012, quando tornai dalla Gran Bretagna, ricevetti la lettera di accettazione dell'Agenzia delle Entrate». La legge sul rientro dei cervelli sta dunque ottenendo l'effetto opposto: chi può riscappa all'estero. E non è un grave problema solo per i ricercatori vessati. Daniele Sanvitto dell'istituto per le nanotecnologie del Cnr, un passato in Gran Bretagna, Francia e Spagna, deve al fisco circa 30 mila euro. «Ma ho vinto due grandi bandi europei per lo studio dei transistor fatti di luce e dei computer quantistici. Al mio laboratorio ho portato 2,5 milioni di euro».

La lettera

*Alla c.a. del Viceministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
On. Prof. Lorenzo Fioramonti
segreteria.fioramonti@istruzione.it*

Roma, 20 febbraio 2019

OGGETTO: Rientro dei Cervelli e ricercatori assimilati ad evasori fiscali. Anomalie nell'applicazione dell'Articolo 44 del D.L. 78/2010.

Onorevole Viceministro, Gentile Professore,

siamo un gruppo di ricercatori che oggi lavorano per diversi Enti di Ricerca, i quali condividono un passato che, nei media italiani, verrebbe definito di "cervelli in fuga". Siamo tutti accomunati dal fatto che, rientrando in Italia dall'estero, **abbiamo usufruito dell'applicazione dell'Articolo 44 del D.L. 78/2010 - c.d. Rientro dei Cervelli** - dopo il vaglio e la validazione da parte dei nostri rispettivi Enti di appartenenza, costituiti in larga

I firmatari

Tredici i promotori della lettera al viceministro Lorenzo Fioramonti. Primo firmatario Michele De Gennaro, ricercatore alla Commissione Ue



Peso: 30%



Astaldi, pressing di Salini sulle banche

RILANCI

ROMA Avanza la trattativa fra Salini Impregilo e le banche creditrici di Astaldi chiamate a sostenere attivamente il piano concordatario. Ieri pomeriggio a Milano, presso un hotel a 5 stelle, alle spalle del Duomo, Massimo Ferrari, general manager di Salini Impregilo, affiancato dai banchieri di Vitale & co, Bofa Merrill Lynch, alla presenza di Rothschild, advisor di Astaldi, avrebbe incontrato i rappresentanti delle prime 10 banche: Unicredit, Intesa Sp, Bnp Paribas, Bnl, Callyon, Mps, Bper, Banco Bpm, Ing, Hsbc. Domani sempre a Milano, presso lo studio Gianni Origoni Grippo Cappelli & partners (Gop), consulente di Astaldi, nuova riunione con le banche per affrontare il salvataggio dalla parte del debitore.

La riunione di ieri sarebbe servita per confrontarsi sull'offerta di Salini Impregilo, recepita da Astaldi nel piano concordatario presentato al tribunale il 14 febbraio: prima di Pasqua i giudici potrebbero emettere un provve-

dimento non di ammissione alla procedura, ma di richiesta di chiarimenti. E stringere sulla concessione di 100 milioni subito di garanzie su commesse più altri 450 milioni entro fine 2019: le banche hanno chiesto un elenco aggiornato dei lavori da garantire. Il sì degli istituti e di Cdp deve arrivare entro fine marzo, secondo i termini fissati nell'offerta.

CDP IN UNA NEWCO

Nel salvataggio Astaldi, un ruolo chiave verrà ricoperto da Cdp: sarà regista di un'operazione di sistema sulle costruzioni. Dalle discussioni fra banchieri, sarebbe emerso che Cdp potrebbe entrare non in Salini ma in una newco autonoma che acquisti il 20-25% dell'investitore per guidare il riassetto.

La nuova Salini investirà 225 milioni in aumento di capitale Astaldi in cambio del 65%. Le banche diventeranno azioniste mediante conversione di crediti in azioni di nuova emissione con una quota complessiva del 28,5%, mentre gli Astaldi si diluiranno al 6,5%. Agli istituti verranno attribuiti strumenti finanziari partecipativi per beneficiare dei proventi derivanti dalla dismissione, gestita da un professioni-

sta, di beni Astaldi e di Astaldi Concessioni.

L'offerta Salini prevede la nomina, da parte di Astaldi, di un chief restructuring officer, indipendente, con un ruolo di garanzia e presidio della fattibilità dell'operazione. Egon Zehnder ha stilato una rosa di tre nomi: uno di questi sarebbe Francesco Micheli, uscito il 28 febbraio da Italo dove aveva deleghe su organizzazione, personale, servizi, acquisti, immobili, informatica. Ha un passato in Poste e Intesa Sanpaolo che ne ha fatto emergere le qualità di risanatore. Ferrari lo ha conosciuto tre anni fa nel consiglio della Popolare Vicenza quando ancora era in bonis.

r. dim.

**IERI VERTICE A MILANO
PER APPROFONDIRE
IL PIANO DI RILANCIO
FRA I TRE NOMI DI UN
MANAGER INDIPENDENTE
SPUNTA MICHELI (EX ITALO)**



Peso: 14%

Economia & Imprese

Export e cantieri in stallo frenano l'industria meccanica

CONGIUNTURA

Astori (Federmeccanica):
«Non possiamo essere lasciati soli dalla politica»

Il 73% delle aziende del settore ha avviato programmi di formazione

Nicoletta Picchio

ROMA

Ancora un calo per l'industria metalmeccanica: nel quarto trimestre dell'anno scorso si è registrato un -1% rispetto al trimestre precedente, per il rallentamento delle esportazioni e la flessione della domanda interna. Sono i dati che emergono dall'indagine congiunturale di Federmeccanica (la 149°) presentati ieri a Roma a livello nazionale e anche sul territorio.

Un peggioramento che è stato definito a cavallo tra la stagnazione e la recessione, come hanno detto ieri sia il vice presidente Fabio Astori, che il

direttore generale Stefano Franchi. A preoccupare non solo sono i dati dell'ultimo trimestre 2018 (che seguono un -0,3 del trimestre precedente, con un dato tendenziale che si è assestato a +0,8% dopo un primo semestre dell'anno che evidenziava tassi di crescita attorno ai 4,5 punti) ma le prospettive per il 2019. «Ci sono ombre sui prossimi mesi, non possiamo es-

sere lasciati soli, dobbiamo essere ascoltati, molto dipenderà dalla politica economica che sarà realizzata», ha detto Astori, aggiungendo che oltre all'apertura dei cantieri occorrerebbe il mantenimento delle agevolazioni di Industria 4.0, quelle sulla formazione digitale, il credito di imposta per la formazione.

La formazione è un tema determinante: è stato un danno aver ridotto le ore di alternanza scuola-lavoro, per il 61% delle imprese lo strumento così come è oggi non è più efficace per acquisire una competenza adeguata. «Chiediamo la reintroduzione per gli istituti tecnici e professionali delle 400 ore di alternanza scuola lavoro e delle risorse per le scuole», ha detto Astori, ricordando che a novembre è stata lanciata la petizione "Più Alternanza Più formazione" che ha superato le 22 mila firme.

Le aziende si stanno muovendo su questo fronte, come ha detto Franchi: nel 2017 il 73,3% delle imprese metalmeccaniche ha fatto formazione coinvolgendo il 53,6% dei dipendenti, come risulta dall'indagine della Federazione, «un risultato positivo, frutto del contratto firmato nel 2016. Vedremo i risultati del 2018, è stato un buon inizio», ha continuato il direttore generale.

A preoccupare è la congiuntura: gli attuali volumi, ha spiegato il vice direttore di Federmeccanica, Angelo Megaro, sono inferiori del 23,5% rispetto al periodo pre recessivo. E le prospettive a breve indicano una debolezza: prevale una eccedenza di scorte di materie prime e di prodotti

finiti rispetto ai volumi di produzione attesi. Diminuiscono le consistenze del portafoglio ordini e peggiorano i giudizi che le imprese esprimono sugli ordini acquisiti.

Pesano il rallentamento della congiuntura internazionale, il calo della crescita cinese e soprattutto quello europeo, Germania in testa, dal momento che il 56% del nostro export è diretto all'Europa e il 13,8 alla Germania. Crescono gli Stati Uniti, mentre c'è un forte calo verso la Russia. Complessivamente l'export si è ridotto a livello tendenziale dal +6,5 del quarto trimestre 2017 a +0,8% dell'ultimo trimestre 2018.

Dato positivo l'occupazione, anche nelle prospettive a sei mesi, a fronte di una stagnazione dei volumi attesi per i primi tre mesi 2019. «Ma non possiamo permetterci di perdere nemmeno uno zero virgola - ha detto Franchi - è pericoloso anche per le possibili ricadute sull'occupazione. Molto dipende da ciò che avverrà all'estero ma anche dalla politica economica interna».

-1%

La flessione

Performance registrata nel quarto trimestre 2018 rispetto all'anno precedente



Peso: 15%

Gibelli: «Al trasporto pubblico servono altri 500 milioni»

ASSOCIAZIONI/2

Parla il presidente Asstra:
«Migliorare i servizi
e ridurre l'inquinamento»

MILANO

Il neo presidente di Asstra, l'associazione del settore del trasporto pubblico locale che raggruppa 137 imprese, come primo atto del suo mandato chiede 500 milioni in più al governo da inserire nel fondo per le infrastrutture, da spalmare nei prossimi dieci anni. L'obiettivo è creare un nuovo sistema di tpl, capace di fare una sintesi tra la necessità di ridurre l'inquinamento e migliorare i servizi, guardando anche alle disabilità.

«È il momento di assumere una visione multidisciplinare del trasporto pubblico», dice Andrea Gibelli, che è anche presidente di Fnm, la holding del servizio ferroviario della Lombardia.

Le aziende del settore in Italia danno lavoro a 124mila addetti, trasportano oltre 5,4 miliardi di passeggeri all'anno e hanno complessivamente un giro d'affari di oltre 12 miliardi (inclusi i contributi pubblici). «È una commodity che fa muovere l'economia del nostro Paese e che per questo deve essere promossa con più vigo-

re, più fondi e un quadro normativo che dia maggiori certezze - spiega Gibelli - Occorre uno sforzo di rinnovamento più ampio».

La scommessa è l'aumento degli investimenti in ricerca: «Nei prossimi 50 anni si faranno più investimenti nel settore di quanti non se ne siano mai stati fatti nella storia del nostro Paese in questo ambito».

La stima che Gibelli riporta è quella di Cassa depositi e prestiti, che parla di possibili investimenti per 2,5 miliardi all'anno su un orizzonte temporale di circa 8 anni per le infrastrutture del trasporto rapido di massa, e fino al 2033 per tutto il materiale rotabile. «Una tale iniezione annua di risorse potrebbe produrre valore aggiunto per circa 3,8 miliardi all'anno, pari allo 0,2% del Pil, contribuendo a creare circa 99mila unità di lavoro aggiuntive, lo 0,4% dell'occupazione totale». È da questo calcolo che secondo Gibelli mancherebbero in Italia «altri 500 milioni per raggiungere gli standard europei entro il 2033».

Gibelli commenta le scelte politiche e spiega la sua visione sui possibili interventi nel settore. «Per quanta riguarda il Fondo Nazionale per il Tpl il governo sta facendo la sua parte avendo già stanziato senza tagli l'80% delle risorse previste. Il trasporto pubblico non incide semplicemente sulla circolazione di uomini e co-

se, ma impatta fortemente sul benessere delle famiglie e delle persone. Penso al potenziale mercato che si apre con la progressiva riduzione dell'utilizzo dell'auto privata, in un contesto che vede le grandi città diventare megalopoli e in cui la qualità della vita delle persone sarà sempre più legata alla qualità del servizio di trasporto. Ridurre le emissioni atmosferiche, migliora la qualità dell'aria e di conseguenza la salute delle persone. Significa che l'investimento sul Tpl ricade anche sul sistema sanitario o sulle misure di welfare».

Infine le tecnologie. «Le nuove tecnologie sono un fatto presente, non possiamo più attendere - conclude Gibelli - Dobbiamo impegnarci a raccogliere e utilizzare i dati sulla mobilità dei 7 miliardi di potenziali utenti in Italia. Si tratta di un asset strategico da utilizzare e rielaborare per migliorare i servizi».

—S.Mo.



ANDREA GIBELLI
Presidente
Asstra,
associazione
del trasporto
pubblico locale



Peso: 12%

**PUBBLICATO SULLA «GAZZETTA» ENTRA IN VIGORE IL 14 MARZO**

Via al registro telematico tra luci e qualche ombra

E Ucina lancia «Monitor», il rapporto statistico del mercato, con Fondazione Edison e Assilea

Antonio Risolo

■ Dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, il decreto legislativo che regola l'attuazione del Sistema telematico centrale della nautica da diporto entrerà in vigore il 14 marzo. Il «Pra» delle barche include l'archivio telematico centrale - con le informazioni di carattere tecnico, giuridico, amministrativo e di conservatoria riguardanti le navi e le imbarcazioni da diporto - e lo Sportello telematico del diportista. «Dopo tre anni impegnativi, accogliamo con soddisfazione la pubblicazione in *Gazzetta* del decreto attuativo del Sistema Telematico Centrale, un successo del lavoro che abbiamo svolto in sinergia con Assilea (Associazione italiana leasing) e Confarca che si farà sentire in termini di semplificazione della burocrazia e della duplicazione dei controlli in mare - il commento Carla Demaria, presi-

dente di Ucina **Confindustria** Nautica - Un risultato importante, anche se dobbiamo registrare che le perplessità espresse dagli istituti finanziari, le agenzie nautiche e la stessa Amministrazione su alcuni aspetti organizzativi non abbiano trovato ascolto».

Luci e qualche ombra, infatti. «La pubblicazione del decreto è un successo dell'impegno di Assilea in tutti i tavoli tecnici e delle sue capacità di relazione inter-associativa, in particolare con Ucina **Confindustria** Nautica - la replica di Luigi Macchiola, direttore generale Assilea - Per quanto riguarda l'attestazione dello stato giuridico delle unità, cogliamo tuttavia con rammarico che il governo non ha voluto accogliere alcune proposte avanzate dall'Associazione nell'interesse della trasparenza e quindi degli utenti».

Intanto Ucina **Confindustria** Nautica lancia «Monitor», il nuovo rapporto statistico a disposizione del comparto che in questo modo avrà sempre a disposizione dati ag-

giornati di mercato e va ad arricchire la collana della «Nautica in Cifre», la pubblicazione annuale redatta in partnership con Fondazione Edison ed Assilea. All'assemblea generale di Ucina dello scorso dicembre erano state presentate le elaborazioni del questionario statistico sull'andamento del fatturato nautico con una previsione di chiusura 2018 in crescita del 9,5%.

L'Italia, inoltre, conferma anche nel 2019 la leadership nel comparto dei superyacht. Il *Global Order Book 2019*, elaborato da Boat International, posiziona l'industria italiana al top mondiale per ordini di unità oltre i 24 metri, con 379 yacht in costruzione su un totale di 830 a livello globale. La quota italiana rappresenta pertanto il 45,7% degli ordini mondiali, rimanendo stabile in quota percentuale. Peraltro, i primi tre cantieri dell'*Order Book* sono italiani e rappresentano da soli oltre il 20% degli ordini globali.

LEADERSHIP MONDIALE

L'Italia conferma il primato nel comparto superyacht con il 45,7% degli ordini globali



LA LUNGA ATTESA Spariscono i complicati registri cartacei difficili da consultare. Il sistema telematico semplificherà i controlli evitando disagi ai diportisti



Peso:50%

Asse Spagna-Tunisia per il controllo del settore e del Consiglio oleicolo internazionale

Ora gli arabi si prendono l'olio

Entro 4 anni sarà loro metà della produzione mondiale

DI ALBERTO GRIMELLI

Il mondo dell'olio d'oliva parlerà sempre più arabo. Su impulso della **Tunisia** la **Lega araba** sta pensando di arrivare alla leadership nel settore olivicolo-oleario, giungendo in pochi anni a una produzione di 1,2-1,4 milioni di tonnellate, riuscendo così a condizionare i mercati e la quotazione mondiale dell'olio d'oliva. Oggi la produzione media annuale cumulata di Tunisia, **Marocco**, **Algeria**, **Turchia**, **Siria**, **Giordania**, **Libano** ed **Egitto** arriva a poco più di 800-900 mila tonnellate, ovvero un terzo di quella mondiale. Grazie ai piani verdi varati da molti stati arabi, grandi investimenti olivicoli continuano a essere sviluppati in Marocco e Tunisia, ma stanno emergendo anche nuove realtà, attualmente non censite nelle statistiche, come **Arabia Saudita** ed **Emirati Arabi**. Proprio in Arabia Saudita vi è l'azienda olivicola a corpo unico più grande al mondo: 7.000 ettari olivetati nella provincia di **Al Jouf**, al confine tra **Iraq** e **Giordania**. Un progetto presentato al **Consiglio oleicolo mondiale** nel 2016 e attualmente in fase di crescita. Dalla società **Al-Watania** al gruppo **Nadec Foods** con le sedi a **Riyadh** sono sempre di più le realtà arabe che vogliono investire nell'olio d'oliva, chiedendo

anche l'aiuto dell'Italia. Recentemente un fondo arabo ha chiesto alla **Confederazione italiana agricoltori**, organizzazione di categoria di cui fa parte l'associazione di rappresentanza degli olivicoltori **ItaliaOlivicola**, una partnership per un progetto di espansione in Tunisia. Proprio ItaliaOlivicola, e il suo presidente **Gennaro Siculo**, nelle settimane passate avevano utilizzato i toni più accesi contro il tentativo della Tunisia, in accordo con la Spagna, di eliminare il panel test per l'olio d'oliva. Non è il solo tentativo di avvicinare il mondo agricolo nazionale. Nel corso del convegno **Unaprol-Coldiretti** del 31 gennaio scorso, il direttore esecutivo del Consiglio oleicolo internazionale, il tunisino **Abdellatif Ghedira**, aveva di fatto bocciato, rimandandolo al prossimo **Accordo Internazionale sull'olio d'oliva nel 2025**, il progetto lanciato dal presidente Unaprol, **David Granieri**, di una nuova classificazione commerciale per l'olio d'oliva. Pochi giorni dopo la bocciatura, però, l'ambasciata tunisina a Roma ha ufficiosamente manifestato a Unaprol una posizione decisamente più possibilista di quella espressa

da **Abdellatif Ghedira**. Contemporaneamente il direttore esecutivo del Coi, a Roma, il primo febbraio incontrava il direttore dell'associazione degli industriali oleari italiani **Assitol**, **Andrea Carrassi** e, qualche ora dopo, anche i vertici di **Federolio** (associazione degli imbottigliatori oleari nazionali). Un tour de force per assicurarsi una posizione più morbida dell'Italia verso la riconferma degli attuali vertici del Consiglio oleicolo internazionale per altri quattro anni: il ticket tunisino-iberico **Abdellatif Ghedira-Jaime Lillo**, che proprio l'Italia a Bruxelles, in sede di comitato europeo **Pro.Ba** (prodotti di base), aveva bocciato solo qualche giorno prima. Lo scenario olivicolo-oleario mondiale vede insomma profilarsi una diarchia, con la **Spagna** leader indiscussa sul fronte europeo e la Tunisia che sta ritagliandosi il ruolo di primo attore nel mondo arabo, anche grazie al coinvolgimento dell'Egitto (dove ha sede la Lega araba), che ha assunto la presidenza del Coi per tutto il 2019.



Peso:35%

LE POSIZIONI AL TAVOLO DEL SENATO

Uvam: le rinnovabili chiedono spazio, consumatori preoccupati dei costi

Giroto: "Rivedere regole per la partecipazione"

Le Fer lamentano un'esclusione di fatto dai progetti pilota di Terna sulle Uvam e chiedono una modifica delle regole. Ma i consumatori confindustriali mettono in guardia dai costi correlati a tali modifiche. Appare questa la dinamica di fondo che ha caratterizzato il primo incontro del tavolo

sulle Uvam convocato dal presidente della X del Senato, Giroto.

a pag. 5

IL TAVOLO AL SENATO

Uvam, le Fer chiedono spazio ma i consumatori sono preoccupati dei costi

I produttori: remunerazione per servizi a scendere o prezzi negativi. Gli altri nodi: le posizioni dominanti, il coordinamento con il capacity market, i rapporti aggregatore/Udd. Giroto: "Rivedere le regole per incrementare la partecipazione"

di C.M.

Le rinnovabili lamentano un'esclusione di fatto dai progetti pilota di Terna sulle Uvam e chiedono una modifica delle regole. Ma i consumatori confindustriali mettono in guardia dai costi correlati a tali modifiche.

Appare questa la dinamica di fondo che ha caratterizzato il **primo incontro del tavolo sulle Uvam** convocato dal presidente della X commissione del Senato, Gianni Giroto (QE 4/3). Evento in occasione del quale sono emersi anche altri nodi: **dal rischio di posizioni dominanti alla necessità di un coordinamento col capacity fino ai rapporti aggregatore/Udd.**

"I dati ad oggi disponibili sono purtroppo scoraggianti - ha dichiarato **Giroto** in una nota - se è vero che dopo le ultime aste di Terna risulta che dei 1.000 MW destinati alle Uvam di capacità disponibile ne sono stati assegnati 350, poco più di un terzo. È pertanto necessaria una correzione delle regole che, superando le barriere e gli ostacoli attualmente esistenti, favorisca una partecipazione maggiore. Siamo convinti che la creazione di una maggiore concorrenza nel mercato determini una riduzione dei costi rispetto a quelli attuali che aiuterà la competitività delle attività produttive".

Ma il vero tema è proprio questo: come garantire una maggiore partecipazione (in particolare delle Fer) senza impattare sui costi di dispacciamento?

Almeno 4 associazioni di produttori/trader intervenute (**Aiget, Coordinamento Free, Energia Libera e Italia Solare**) hanno sotto-

lineato come al momento le **Fer** non possano prestare servizi a salire per il costo eccessivo degli accumuli mentre i servizi a scendere sono preclusi dai costi variabili pressoché nulli delle rinnovabili. La richiesta sostanzialmente unanime è quindi l'introduzione di una remunerazione per le limitazioni/interruzioni della produzione o l'introduzione dei **prezzi negativi**, oltretutto la chiusura di MI vicino al tempo reale. Unitamente alla possibilità per le Fer di offrire ulteriori servizi quali la **regolazione di tensione**.

Richieste che però preoccupano i **grandi consumatori** per le possibili conseguenze sul rialzo dei costi di dispacciamento. Il vice direttore per le Politiche industriali di **Confindustria**, **Massimo Beccarello**, si è detto d'accordo nel valutare la possibilità di allargare la partecipazione alle Uvam ma "garantendo l'economicità del sistema" ed evitando la "contraddizione" di premiare "strumenti che sono la causa delle disfunzioni di mercato".

Beccarello ha peraltro sottolineato che trattandosi ancora di una sperimentazione, sarebbe meglio lasciare lavorare Terna e l'Arera, valutando le eventuali criticità del meccanismo solo al termine dei progetti pilota.

Anche il presidente del Coordinamento dei Consorzi Energia di **Confindustria**, **Marco Bruseschi**, ha rimarcato la neces-



sità di salvaguardare "l'economicità" del sistema, pur prendendo atto che "in un futuro non troppo lontano il mondo sarà completamente dominato dalle rinnovabili". Mondo nel quale peraltro il ruolo della domanda nel garantire servizi di flessibilità sarà ancor più determinante, ha aggiunto. Bruseschi ha quindi chiesto un tavolo tecnico con Terna per tentare di superare gli ostacoli che ora limitano la fornitura dei servizi da parte dei consumatori.

I Consorzi hanno infine ribadito la necessità di meglio analizzare cause e conseguenze della "forte concentrazione di mercato" emersa dagli esiti delle prime aste. Tema rimarcato ieri anche da varie associazioni, quali Aiget, Energia Libera, Free e Italia Solare.

Quasi tutti i partecipanti hanno inoltre sottolineato l'opportunità di coordinare il servizio Uvam con "altri tipi di servizi simili", in primis il **capacity market**.

Altro nodo evidenziato da gran parte delle associazioni è poi quello dei **rapporti tra il**

Balance service provider (l'aggregatore) e l'Utente del dispacciamento, soggetti non sempre coincidenti e i cui ruoli vanno meglio definiti per "non creare distorsioni e costi impropri per gli Udd".

Free ha inoltre posto il tema della durata dei progetti pilota e del coordinamento col Pniec. "Qualora i programmi pilota non proseguissero oltre il 2019 e Arera riuscisse a concludere l'iter per l'approvazione della delibera entro metà 2020 - sottolinea il Coordinamento - resterebbe disponibile un solo semestre per testare operativamente quanto previsto dalla delibera prima che inizi il suo percorso il Piano Nazionale Energia e Clima, di cui le Uva rappresentano uno strumento attuativo fondamentale".

Le associazioni hanno poi illustrato una serie di proposte di carattere più specifico. Per esempio, **Elettricità Futura** chiede di allineare a quanto previsto per le Uvac le regole su corrispettivo fisso e remunera-

zione per i contratti a termine, evidenziando criticità anche sul corrispettivo del mancato rispetto delle quantità accettate, sulle richieste di abilitazione, sulle fasce di funzionamento, sulle prove di qualifica e sulla quota di potenza modulabile.

Il prossimo appuntamento del tavolo Uvam è per il **25 marzo**, quando presenteranno le loro proposte i soggetti istituzionali (peraltro già presenti alla riunione di ieri): Mise, Arera, Gse, Abi, Terna, Rse.

Le presentazioni di Aiget, EF, EL, Free e Italia Solare sono sul sito di QE.





UNA STORIA PROIETTATA VERSO L'USO RESPONSABILE DELLE RISORSE

I 150 anni della Tavola degli Elementi ci porteranno nell'economia circolare

SIMONA REGINA

Compie 150 anni. «E continua a essere uno strumento insostituibile. E quindi celebrarla è il minimo che potessimo fare». Vincenzo Balzani, professore emerito dell'Università di Bologna e accademico dei Lincei, va dritto al punto nel sottolineare che «straordinario capolavoro» sia la Tavola Periodica degli elementi, che da un secolo e mezzo ci dice tutto su come è fatto il mondo. «La vita è chimica in azione. Attorno a noi e dentro di noi è chimica e la Tavola è l'alfabeto della chimica: essenziale per decifrare l'essenza delle cose».

Era il 6 marzo 1869, quando Dmitrij Mendeleev presentò il suo sistema di classificazione degli elementi che, grosso modo, è lo stesso che campeggia tuttora nei libri di testo e nei laboratori: «Una tabella organizzata in righe e colonne, in cui gli elementi sono disposti per numero atomico crescente», chiarisce Balzani. Idrogeno, elio e litio sono i primi tre elementi dei 92 che conosciamo in natura, a formarsi dopo il Big Bang. Il tecnezio, invece, è stato il primo elemento creato in laboratorio, nel 1937 (oggi

se ne contano 26). «La genialità di Mendeleev risiede anche nell'aver ideato la Tavola lasciando spazi vuoti, da riempire con nuove scoperte, con la consapevolezza che la ricerca aveva ancora molto da svelare», spiega il presidente di Federchimica Paolo Lamberti.

«Nell'anno dedicato dall'Onu al sistema periodico - aggiunge Balzani - dobbiamo valorizzare la Tavola quale strumento strategico per orientare le nostre scelte future nell'ottica di uno sviluppo sostenibile». Le celebrazioni dovranno essere l'occasione per aumentare la consapevolezza di quanto sia «urgente abbandonare la cultura dello spreco in virtù della sobrietà, riciclando, riciclando e riciclando, perché le risorse sono limitate e lo è anche lo spazio per i rifiuti. E non possiamo permetterci il lusso di sprecare: l'astronave Terra non può fermarsi in un nessun porto per fare rifornimento».

Molti elementi sono scarsi e al tasso di utilizzo attuale potrebbero estinguersi in qualche decennio. Un esempio è l'indio: essenziale per i moni-

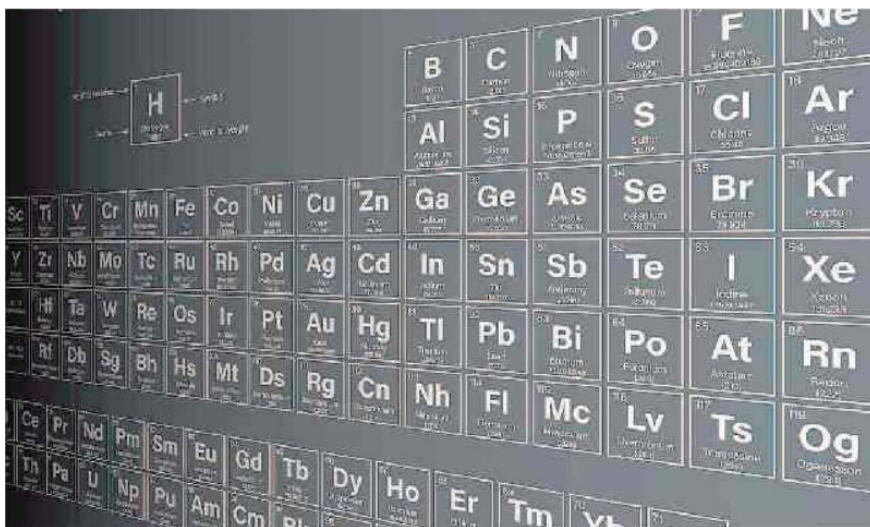
tor touchscreen. A lanciare l'allarme è anche la European Chemical Society (EuChemS), che ha realizzato una Tavola dell'abbondanza: evidenzia la disponibilità delle risorse e il rischio che finiscano. Sotto i riflettori ci sono gli «elementi della tecnologia»: le risorse per creare dispositivi e congegni che non solo scandiscono la quotidianità, ma a cui puntiamo per realizzare la transizione energetica verso le fonti rinnovabili.

Come è spiegato nel libro «Energia per l'astronave Terra» (Zanichelli), scritto da Balzani e Nicola Armaroli, non solo gli smartphone, ma anche pale eoliche, pannelli fotovoltaici e auto elettriche hanno bisogno di elementi chimici che sono relativamente rari scarsi, come neodimio, litio, iridio, europio, indio. «Si tratta di risorse che non cadono dal cielo, ma vengono estratte dalla Terra come petrolio, carbone e gas e che non sono uniformemente distribuite». Motivo per cui alla loro disponibilità e distribuzione geografica sono legati anche equilibri geopolitici.

«Il litio, componente principale delle batterie, è presente in

Australia e Bolivia. Giacimenti di terre rare, gruppo di elementi fondamentali per molte applicazioni hi-tech, sono concentrate in Cina. Mentre le miniere più redditizie di cobalto e manganese sono in Congo». Una volta esaurite le risorse, reperirle altrove nell'Universo, secondo Balzani, è fantascienza.

Allora è consigliabile che «l'anno della Tavola diventi occasione per promuovere il passaggio a un'economia circolare: usiamola come mappa per guidarci all'uso responsabile delle risorse». —



Peso: 39%